DEL LUNEDI
IL GAZZETTINO
€ 1,20
ANNO 134 - N° 14
il Quotidiano del NordEst
Lunedì 6 Aprile 2020 FRIULI www.gazzettino.it

Udine
I dirigenti dell'Udinese si tagliano gli stipendi
Gomirato a pagina IX

Gran Bretagna
Elisabetta in tv sprona gli inglesi Boris Johnson ricoverato
Marconi a pagina 12

Scherma
Cipressa: «Basta polemiche sui social è l'ora di ascoltare i medici e lo Stato»
Bampa a pagina 15

Soldi alle imprese: il piano

▶Oggi il provvedimento sulla liquidità alle aziende garanzie al 100% per i prestiti fino a 800mila euro

▶Nuova sospensione delle scadenze fiscali Conte: «È presto per parlare di riaperture»

Il decreto arriverà oggi e stanzierà dieci miliardi. Il Fondo centrale di garanzia vedrà i propri fondi lievitare durante l'anno fino a 7 miliardi per garantire alle imprese fino a 499 dipendenti (e questa è una novità), garanzie in grado di mobilitare 100 miliardi di crediti. Fino a 25 mila euro di prestito non ci sarà nessuna istruttoria. Siccome i fidi verranno erogati in base al fatturato, coprendo al massimo il 25%, questo prestito riguarderà realtà con ricavi fino a 100 mila euro. Sostanzialmente partite Iva e piccolissime imprese. Fino a 800 mila euro, invece, il Fondo centrale presterà una garanzia del 100% sul fido. Sospesi i versamenti di tasse e contributi nei prossimi due mesi. Il premier Conte alla tv Usa Nbc: presto per dire quando il lockdown finirà.

Bassi e Gentili alle pagine 2 e 3

Il commento
Così si rischia di favorire i soliti furbi
Osvaldo De Paolini

Il governo sta varando un provvedimento che somiglia al celebre "helicopter money" della famosa provocazione lanciata dall'economista Milton Friedman. Si intende accordare una garanzia al 100% alle banche sulle linee di credito che erogheranno alle imprese, anche se solo fino ad un importo di 800 mila euro. Ma ciò significa che lo Stato si accollerà completamente il rischio che quel prestito possa non essere restituito. L'azzardo morale è dietro l'angolo. E potrebbe essere, in tempi di crisi profonda come quelli attuali, più comune di quanto si possa immaginare.

Ci sono aziende e imprenditori che sono entrati già decotti nella crisi economica determinata dal virus. Imprese prossime a diventare quelle che le banche definiscono "non performing", vale a dire incapaci di restituire i prestiti. Affidare denari a queste realtà equivale ad avere la certezza quasi matematica che spariranno e il conto finale toccherà allo Stato pagarlo. Dunque ai contribuenti. In modi che in questo momento è persino difficile immaginare, vista la difficoltà economica che anche questi ultimi hanno nell'ottemperare ai loro obblighi tributari.

Segue a pagina 4

Il focus
Case di riposo, strage a Nordest quasi 300 decessi

È un vero bollettino di guerra. Come tanti "dispacci" provenienti da più fronti contro il Coronavirus. E in prima linea ci sono soprattutto le case di ricovero. E lì, tra le mura di istituti di ricovero, ospizi e case di assistenza che l'epidemia si fa sentire e purtroppo l'emergenza si è trasformata in tragedia: le vittime sono state 284 (131 in Veneto, 35 in Friuli e 118 in Trentino).

Navarro Dina a pagina 7

I dati. Molti più decessi in Emilia e Piemonte. Marche "vicine"

Coronavirus perché in Veneto si muore meno

IL BILANCIO In Veneto si muore meno che in altre regioni. Se da una parte la mortalità da coronavirus negli ultimi giorni sta rallentando, dall'altra la letalità in Veneto è metà della media nazionale e meno di un terzo della Lombardia e inferiore a Marche o Emila Romagna. In Veneto il rapporto morti-contagiati è del 5,6% mentre la media nazionale è del 12,3%.

Ianuale a pagina 8

Passioni & solitudini

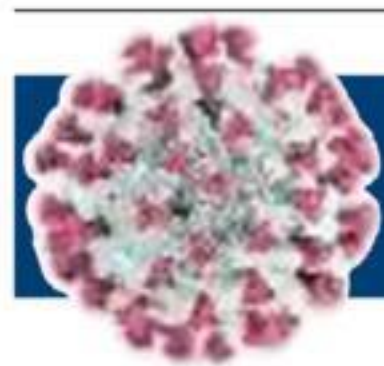
La dolorosa rinuncia all'addio ai propri cari
Alessandra Graziottin

Bergamo, 19 marzo 2020: nell'oscurità della sera, una lunga fila di autocarri militari trasferisce lentamente le bare degli uccisi dal SARS-Cov-2 ai luoghi ove le salme verranno cremate. Strumenti di guerra, quei camion sono trasformati in strumenti di pietas, di rispetto per i morti. Ho riflettuto su quelle immagini. Bare che si allontanavano nella sera, su camion guidati con calma prudente, forse con commozione, da giovani soldati sconosciuti.

Segue a pagina 19

L'analisi
Il virus e i miti impossibili del localismo
Alessandro Campi

Si dice che l'attuale pandemia da coronavirus avrà, tra le sue conseguenze più o meno dirette e durature, la fine della globalizzazione e della connessa ideologia globalista. Avremo perciò nel futuro un mondo meno aperto e unitario, più ristretto e spezzettato, con più confini e limitazioni, che serviranno se non a proteggerci (...)

Segue a pagina 19

Treviso
Bimba di due anni rincorre le anatre e annega nel canale

È bastato un attimo, pochi secondi di distrazione della mamma e della nonna, e quel parchetto nel giardino dietro casa, accanto al fiume, dove fino a pochi minuti prima stava giocando con un'amichetta, si è trasformato nel luogo di un'immane tragedia. La piccina, due anni, si è allontanata verso il canale che costeggia la proprietà a Ciano di Crocetta del Montello, probabilmente incuriosita da un gruppo di anatre. Ma è caduta in acqua ed è stata travolta dalla corrente.

Beltrame e Manolli a pagina 13

REDAZIONE: via Torino 110 - 30172 Venezia Mestre - Tel. 041.665.111
*"Il prezzo degli abbinamenti è aggiuntivo al prezzo de "Il Gazzettino" e fino ad esaurimento. La promozione è valida solo per l'area della provincia di edizione. Spedizione in abbonamento postale: DL 353/'03 (conv. in L. n. 46 del 27/02/04) art. 1 comma 1, VE · "Ritratti Veneziani vol. 3" + € 7,90 · "Il libro dei Pensieri - Agenda 2020" + € 5,90 · "Il Calendario Barbanera 2020" + € 2,90

Le misure anti-crisi

A tutte le partite Iva liquidità immediata fino a 25 mila euro

▶Oggi il decreto per i prestiti alle imprese
I finanziamenti andranno restituiti in 6 anni

▶Nuova sospensione delle scadenze fiscali
Conte: «Non so quando finirà il lockdown»

IL PREMIER Giuseppe Conte

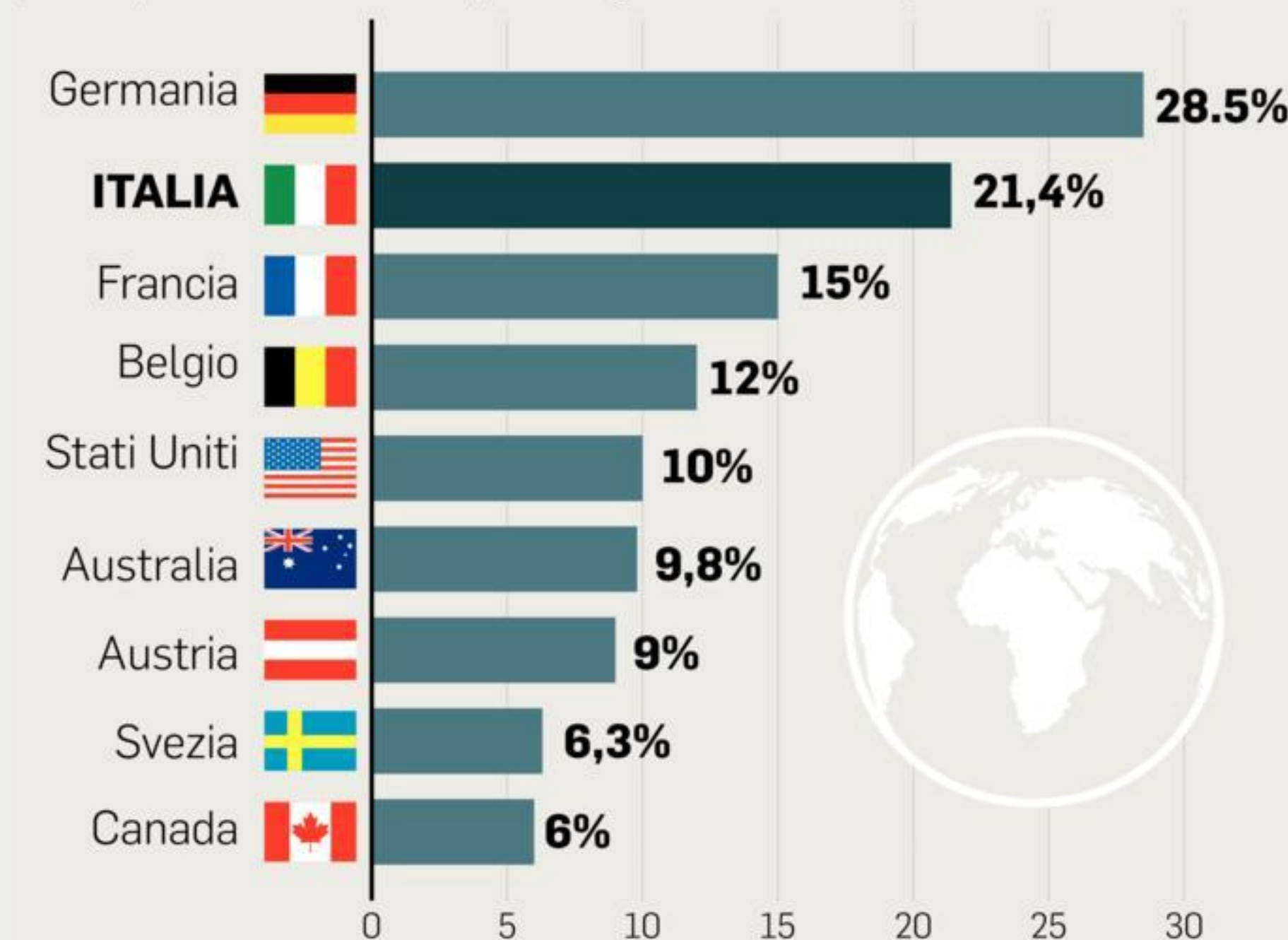
IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il decreto arriverà oggi. Ma l'iniezione di liquidità per le imprese promessa dal governo potrebbe non essere immediata. O almeno non per tutte le aziende. Il provvedimento stanzierà dieci miliardi di euro. Il Fondo centrale di garanzia, gestito dal Mediocredito centrale, vedrà i propri fondi lievitare durante l'anno fino a 7 miliardi di euro per garantire alle imprese fino a 499 dipendenti (e questa è una novità), garanzie in grado di mobilitare 100 miliardi di euro di crediti. Ieri è stato il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, a spiegare come queste garanzie opereranno, promettendo che saranno attive entro «qualche giorno». Fino a 25 mila euro di prestito non ci sarà nessuna istruttoria, né da parte della banca e nemmeno da parte del Fondo. Siccome i fidi verranno erogati in base al fatturato coprendo al massimo il 25%, questo prestito riguarderà realtà con ricavi fino a 100 mila euro. Sostanzialmente le partite Iva e le piccolissime imprese. Fino a 800 mila euro, invece, il Fondo centrale presterà una garanzia del 100% sul fido. Ma prima di concederla dovrà effettuare una valutazione sull'impresa. Ci sarà, insomma, una «condizionalità», che servirà ad escludere quelle imprese che, a giudizio del fondo, potrebbero non essere in grado di restituire i soldi alla banca. Un meccanismo che, tuttavia, potrebbe rallentare l'erogazione dei fondi, visto che è prevedibile che la richiesta di assistenza possa arrivare dalle centinaia di migliaia di imprese chiuse dalle ordinanze del governo e che si trovano a corto di liquidità. Anche la più rapida delle istruttorie (così come promette il governo), insomma potrebbe rallentare il processo di erogazione del credito. Oltre gli 800 mila euro, e fino a 5 milioni di euro, poi, la garanzia pubblica sarà del 90% (potrebbe salire fino al 100% solo grazie alla controgaranzia dei confidi).

IL MECCANISMO

In questo caso non sarà il Fondo ad effettuare la valutazione. Toccherà invece alle banche decidere in base al merito creditizio dell'impresa richiedente. Ma questa valutazione non sarà fatta sull'andamento dell'ultimo trimestre, verrà presa in considerazione la fotografia scattata al 31 dicembre dello scorso anno, in modo da non tener conto degli effetti del coronavirus sui conti. La liquidità garantita dallo Stato, dunque, non sarà a pioggia, ma escluderà un certo numero di aziende ritenute non in grado di restituire i prestiti. La garanzia concessa dallo Stato sarà a prima richiesta, i prestiti saranno a tasso "quasi" zero e dovranno essere restituiti in sei anni. Nel provvedimento ci sarà anche il rafforzamento dei poteri speciali del Tesoro per tutelare le imprese nazionali considerate strategiche. Queste imprese, tra le quali saranno annoverata anche quelle agricole, medicali, bancarie e assicurative, saranno protette anche da tentativi di scalata provenienti dall'Ue. Per le grandi aziende del Paese ci sarà un fondo di garanzia gestito dalla Sace che erogherà prestiti che verrebbero sottoscritti anche dalla Cdp e potrebbero essere trasformati in capitale. Ricco anche il capitolo fiscale, con la sospensione dei versamenti di tasse e contributi dei prossimi due mesi. «In questo momento»; ha detto ieri il premier Giuseppe Conte alla tv Usa Nbc, «non posso dire quando il lockdown avrà fine. Noi stiamo seguendo le indicazioni del comitato scientifico ma l'Italia è stata la prima nazione ad affrontare l'emergenza». Il segretario del Pd Zingaretti ha invece confermato l'impegno « non lasciare solo nessuno nella crisi». Oggi il Consiglio dei ministro dovrebbe approvare anche lo slittamento delle elezioni comunali e regionali.

Andrea Bassi

PATUANELLI: I FIDI IN POCHI GIORNI MA CI SARANNO ISTRUTTORIE IL CDM RINVIERÀ IL VOTO REGIONALE E COMUNALE

I punti chiave del decreto

Poteri speciali anche contro le scalate Ue

A difesa delle imprese italiane è in arrivo un rafforzamento dei "poteri speciali" per evitare che, con il calo dei titoli borsistici, le imprese italiane di settori strategici possano essere acquistate all'estero a prezzi di saldo. È prevista un'estensione del golden power, che già esiste sui settori della difesa, telecomunicazioni, energia, anche per alimentare, sanità, banche e assicurazioni. Il governo potrebbe utilizzarlo anche per tutelare le imprese medio-piccole, con meccanismi preventivi senza attendere la notifica di un take-over, proteggendo le società anche da eventuali mosse provenienti dalla stessa Unione europea.

Prestiti fino al 25 per cento del fatturato

I prestiti con la garanzia dello Stato potranno avere un importo massimo del 25 per cento del fatturato dell'impresa. Il loro tasso dovrebbe essere zero o prossimo allo zero. La restituzione del finanziamento dovrebbe avvenire in sei anni (il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli aveva chiesto rate trentennali). Fino a 25 mila euro di capitale il prestito non avrà nessuna formalità e sarà concesso immediatamente. Fino a 800 mila euro sarà il Fondo di garanzia a effettuare una istruttoria sulla domanda dell'impresa. Oltre gli 800 mila euro l'istruttoria sarà fatta dalla banca che eroga il finanziamento

Entra lo Stato tramite la Cdp in caso di crisi

Tra le misure per la protezione delle imprese strategiche italiane, ci sarà anche la possibile nazionalizzazione attraverso l'intervento della Cassa depositi e prestiti. L'ingresso avverrebbe inizialmente attraverso la concessione di prestiti garantiti dalla Sace (che dovrebbe tornare sotto il cappello del ministero dell'Economia). I finanziamenti effettuati per fronteggiare le situazioni di crisi di liquidità, poi, potrebbero essere trasformati in quote del capitale in modo da permettere l'ingresso della Cassa nel libro dei soci. Si tratterebbe in qualche modo di un nuovo interventismo dello Stato nell'economia simile a quello dell'Iri

Le scadenze fiscali rinviate per due mesi

Nel decreto del 17 marzo tutte le scadenze per i pagamenti fiscali sono state portate al 31 maggio, con possibilità per gli interessati di pagare entro il mese successivo. Lo slittamento riguardava i settori più colpiti dalla crisi e le aziende con fatturato fino a 2 milioni. Con il nuovo provvedimento è previsto un ampliamento della platea anche a chi abbia registrato perdite consistenti di fatturato; contemporaneamente è prevista la creazione di un fondo per i futuri ristori. E, accanto a questo, si sta ipotizzando anche di abbassare gli acconti delle tasse di giugno-luglio, con slittamento dei versamenti al mese successivo.

Prima casa, termini sospesi per il bonus

In uno dei provvedimenti allo studio del governo ci sarà una sospensione generalizzata dei termini per non perdere i benefici per chi ha acquistato un prima casa con l'obbligo di rivendere un altro immobile entro 12 mesi; per chi ha venduto l'appartamento prima dei 5 anni con l'obbligo di acquistarne un altro entro 18 mesi; e l'obbligo di trasferire la residenza nella nuova casa acquistata con le agevolazioni fiscali sempre entro 18 mesi. In questo modo si potrà porre rimedio al fortissimo rallentamento delle attività di compravendita e al quasi totale blocco delle attività di ristrutturazione, fattori che rendono difficile il rispetto delle scadenze di legge.

I Comuni potranno far slittare l'Imu

Con il prossimo rinvio delle scadenze fiscali si arriverà così in prossimità di quelle fissate nel mese di giugno, tra cui il pagamento dell'Imu. Questo però è un tributo che non affluisce al bilancio statale ma a quello dei Comuni. L'orientamento del governo è lasciare la scelta agli enti locali, dando loro la facoltà di prevedere un rinvio dei versamenti; resta però il problema di compensare il loro bilancio per i mancati incassi. Da quest'anno entrano comunque in vigore le nuove regole approvate con l'ultima legge di Bilancio, che prevedono tra l'altro l'unificazione dei tributi precedenti con conseguente soppressione della Tasi.

GLI STRUMENTI

1 Le emissioni della Bei

I Bei-bond, emissioni della Banca europea degli investimenti, forse permettono di scavalcare il muro dei Paesi del Nord contro il rischio condiviso.

2 I bond, rischi condivisi

Nell'ipotesi Covid-bond gli Stati membri emetterebbero una grande quantità di titoli a lunghissima scadenza, garantiti dalla capacità fiscale collettiva.

3 Il bazooka della Bce

Il Peep (Pandemic emergency purchase programme) consente alla Bce di fare un massiccio acquisti di titoli di Stato. Quest'anno revisti 750 miliardi .

4 I paletti del Mes

La richiesta di aiuto di un Paese attraverso il Mes, Meccanismo europeo di stabilità, fa scattare rigidi paletti sui conti pubblici. Un vero commissariamento.

Imprese garantite al 100% verso l'opzione Cdp-Sace

▶La compagnia controllata da Cassa depositi è specializzata nelle riassicurazioni aziendali

▶Ma è duello M5S-Pd sulla nazionalizzazione Il compromesso: società sotto la regia del Mef

IL RETROSCENA

ROMA Il braccio di ferro sulla nazionalizzazione di Sace, la controllata di Cassa depositi e prestiti, finirà solo oggi quando il Consiglio dei ministri battezzerà il "decreto liquidità". Per tutta la giornata di ieri, e nella notte, è andato avanti il confronto nel governo sul destino della società di Cdp, deputata a offrire le garanzie alle banche per i prestiti alle imprese. Da una parte il Pd e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri intenzionati a riportare la Sace sotto il Tesoro. Dall'altra i 5Stelle e il responsabile degli Esteri, Luigi Di Maio, determinati a lasciarla in Cdp. In mezzo, Giuseppe Conte e l'amministratore delegato di Cassa, Fabrizio Palermo, descritto schierato a fianco del premier.

Una situazione di stallo che ha spinto Conte a non convocare per questa mattina il Consiglio dei ministri, come invece inizialmente previsto. Ma che, con ogni probabilità verrà risolta con un compromesso: Sace resterà in Cdp, ma sotto l'indirizzo e il coordinamento del ministero dell'Economia come avviene per Eni e Poste. E gestirà l'operazione-liquidità con relative garanzie alle banche, pari al 100% fino a 800 mila euro.

Il dossier, che ha già provocato un ritardo di 48 ore del varo del "decreto liquidità", è stato analizzato ieri mattina in un vertice tra il premier, Gualtieri e Palermo. L'entourage di Conte ha fatto filtrare che l'incontro è avvenuto «in uno spirito di massima collaborazione per individuare chi si prenderà in carico le garanzie sui prestiti alle imprese per lanciare il Paese verso la ricostruzione». Cdp, come chiedeva Di Maio? Oppure Sace, come suggeriva Gualtieri? Scelta, quest'ultima, che avrebbe comportato secondo le intenzioni del ministro dell'Economia il ritorno della controllata di Cdp, specializzata nella riassicurazione delle aziende, sotto il Tesoro. Sotto l'ombrello statale, così com'era fino al 2012.

Già la sera prima Di Maio, che avendo indicato Palermo ritiene Cdp una sorta di "controllata" del Movimento, era salito sulle barricate al grido: non si può scippare Sace a Cassa depositi e prestiti. Spiegazione: «Il rischio è far perdere ruolo e potere a Cdp e snaturarla. In più chi ha il controllo di Sace ha il controllo delle banche, senza contare che il trasferimento al Tesoro comporterebbe un corposo ritardo tecnico nell'immissione delle garanzie statali per i prestiti alle aziende». In gioco, tra l'altro, ci sono 10 miliardi di garanzie per un effetto leva da 200 miliardi di prestiti.

Le tesi e le teorie grilline sono state confutate e smontate, punto per punto, durante il vertice domenicale. Gualtieri ha spiegato il senso dell'operazione: nessuno scippo, ma maggiore rapidità ed efficienza nell'erogazione dei prestiti alle aziende strozzate dallo stop all'attività produttive innescato dall'epidemia. La Sace, specializzata nella valutazione del merito di credito e nel rilascio delle garanzie con centinaia di dipendenti e già connessa a più di 150 banche italiane con una piattaforma digitale dedicata, «è lo strumento più idoneo per garantire immediata liquidità alle imprese». Non a caso anche Confindustria, nelle ultime ore, aveva spinto in questa direzione.

IL DOPPIO EFFETTO

Gualtieri ha poi spiegato che il ritorno di Sace al Tesoro avrebbe avuto due effetti. Uno a breve termine: le banche avendo garanzie pubbliche al 100% da una società statale avrebbero annullato il rischio dai loro bilanci. E uno strategico a lungo termine: Sace nazionalizzata avrebbe permesso di potenziare nei prossimi anni altre forme di garanzia pubblica, in quanto sarebbe stata semplificata enormemente la procedura. E lo Stato avrebbe avuto a disposizione un potente strumento di politica economica basato su un sistema di garanzie a largo raggio.

Quest'ultimo approdo, a causa del muro alzato dai 5Stelle, ieri notte appariva precluso. Tant'è, che la partita appare destinata a chiudersi con un pareggio. Sace, come ha chiesto Gualtieri, dovrebbe offrire le garanzie sotto il coordinamento dell'Economia. La società invece resterebbe nell'orbita di Cdp.

Alberto Gentili

RIUNIONE IERI MATTINA CON IL MINISTRO GUALTIERI E L'AD FABRIZIO PALERMO CONTE MEDIA

E IL CONSIGLIO DEI MINISTRI SLITTA ANCORA DI QUALCHE ORA: IN PROGRAMMA OGGI POMERIGGIO

CON LA MASCHERINA ANCHE IN MEZZO AI FIORI

Una donna al lavoro in un vivaio di Aprilia, provincia di Latina. Il 27 marzo è stato confermato che fiorai, vivaisti, garden center possono rimanere aperti. (foto ANSA)

Il messaggio

La figlia dell'agente morto: «Eri un eroe Conte mi ha chiamato, sa cosa deve fare»

«Addio caro papà. Sono straorgogliosa di averti avuto come padre. Un giorno racconterò la tua storia. La storia di un eroe. La storia di un padre meraviglioso e un poliziotto esemplare. Dammi solo il tempo di tornare lucida ed uscire da questo mare di lacrime e dolore....». È uno dei passaggi più toccanti del messaggio postato su Facebook dalla figlia dell'agente della scorta del presidente del Consiglio, Giorgio Guastamacchia, morto l'altro ieri a causa del coronovirus. La ragazza ricorda l'ultima volta che ha visto il padre, gli ultimi messaggi che gli ha inviato mentre lui era intubato. «Da stamattina mi rendo conto che quei messaggi non li leggerai mai». Nello stesso post la figlia del caposcorta del presidente del Consiglio, rivela anche che il premier Conte l'ha chiamata. «Grazie a Giuseppe Conte per le belle parole verso mio padre e per avermi chiamata stamattina - conclude - facendomi le condoglianze personalmente. Lei sa cosa deve fare».

Italia e Francia spingono i coronabond Ma a Bruxelles non c'è ancora l'intesa

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Alla vigilia della riunione di domani appare sempre improbabile che i ministri finanziari dell'area euro prendano una decisione sul potenziamento degli strumenti finanziari anticrisi: l'attesa è che lancino la «palla» ai capi di stato e di governo che, se un'intesa fosse vicina, si riunirebbero prima di Pasqua. Non c'è tempo da perdere: lo pensa anche la Bce, ormai schierata a favore di un'azione fiscale e finanziaria dei governi di maggiore ampiezza e favorevole pure all'emissione di debito comune. La settimana scorsa l'agenzia di rating canadese Dbrs Morningstar ha confermato la tripla A come valutazione di credito della Ue, però ha indicato che il giudizio «potrebbe scendere se uno degli stati membri venisse declassato e in particolare se aumentassero i timori sulla coesione dell'Europa». Quanto accadrà nell'Eurogruppo e al Consiglio Ue sarà attentamente scrutinato dagli investitori .

LE SOLUZIONI

Sul tavolo c'è tutto ormai. Di fatto c'è l'accordo sull'operazione guidata dalla Banca europea degli investimenti: emissione di bond per 200 miliardi da usare come «scudo protettivo per le imprese con difficoltà di liquidità» in aggiunta a 40 miliardi per le piccole e medie imprese. Passerà il piano della Commissione per sostenere i sistemi nazionali antidisoccupazione (come la cassa integrazione): 100 miliardi raccolti anche questi con una nuova emissione obbligazionaria. Poi le due soluzioni controverse: il ricorso al Mes e il lancio di coronabond, due scogli sui quali i governi si sono divisi non più tardi di dieci giorni fa, con il fronte del Sud più la Francia da una parte, il fronte del Nord con la Germania dall'altra. Berlino ha indubbiamente fatto una mossa impensabile nell'era pre virus: si è dichiarata favorevole a prestiti del Mes senza la condizionalità tipo Grecia e senza Troika. Resta però contraria al titolo di debito comune. La Francia propone che la condizionalità dei prestiti Mes (240 miliardi in totale, 36 miliardi la quota italiana, porta aperta agli acquisti illimitati di titoli sovrani da parte della Bce in caso di necessità) «deve essere focalizzata sul finanziamento delle spese per gli effetti economici della crisi sanitaria». Sul tavolo c'è sempre la richiesta che sia indicato l'impegno a rispettare in futuro le regole di bilancio. Su questo resiste l'Italia: il Mes è argomento tabù per il M5S. Soprattutto la Francia insiste sul bond comune anticrisi: «Un fondo di solidarietà europeo per un prestito a 10-20 anni a tassi di interesse bassi» ha spiegato il ministro Le Maire. I due commissari europei Gentiloni e Breton lo sostengono apertamente: «I finanziamenti potrebbero essere strettamente circoscritti agli investimenti comuni di rilancio industriale legati alla crisi attuale. Nessuno Stato dispone di mezzi propri che gli permettano di far fronte da solo a un tale shock». E avanzano cifre su quanto sarebbe necessario iniettare nell'economia Ue: 1500-1600 miliardi di euro. Le resistenze sono forti nel fronte del Nord e in Germania. L'Italia e la Spagna spingono con la Francia, potenzialmente ci sono 12-13 governi a favore.

Antonio Pollio Salimbeni

Bandiere davanti alla sede Ue

DOMANI I MINISTRI FINANZIARI DELL'AREA EURO POTREBBERO RIPASSARE LA PALLA AI CAPI DI GOVERNO

PROPOSTA CONGIUNTA DEI COMMISSARI GENTILONI E BRETON: FONDO DA 1500-1600 MILIARDI PER RILANCIARE IL SETTORE INDUSTRIALE

Eurostat

All'Italia il primato Ue per numero di anziani

L'Italia ha la popolazione più vecchia d'Europa con quasi 14 milioni di persone over 65 ,di cui sette milioni sono over 75. Rappresentano il 22,8% dell'intera popolazione contro una media Ue del 20,3% . Il dato, riferito al 2019, è di Eurostat. «La popolazione anziana è considerata a più alto rischio di coronavirus» ricorda l'istituto europeo di statistica. Dopo l'Italia il Paese che ha la percentuale più alta di persone anziane è la Grecia con il 22% del totale, seguita da Portogallo e Finlandia (21,8% entrambe), la Germania (21,5%) e la Bulgaria (21,3%). Il tasso più basso di ultra 65enni si registra in Irlanda (14,1%) e in Lussemburgo (14.4%).

L'istruzione bloccata

Lezioni web obbligatorie, oggi il decreto scuola: maxi-orale alla maturità

▶Se gli istituti non dovessero riaprire solo un colloquio online all'esame di Stato

▶Tutti promossi nelle classi intermedie salta la prova finale per la terza media

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La didattica a distanza diventa obbligatoria, la maturità si farà con un maxi colloquio, gli esami di terza media saltano e la promozione sarà assicurata a tutti, pur se con voti insufficienti in pagella. Con questa inaspettata riforma scolastica, imposta dall'emergenza da Covid-19, si chiude l'anno scolastico. Ma intanto, per la riapertura a settembre, i problemi iniziano già a farsi sentire: a cominciare dai supplenti che dovranno sedere in cattedra. Il decreto scuola che oggi approderà in Consiglio dei ministri prevede, tra gli interventi più importanti, il potenziamento della didattica a distanza che, in queste settimane della chiusura delle scuole, sta tenendo uniti docenti e studenti non senza problemi. A cominciare dalla mancanza di computer e di connessione per tutte le famiglie fino alla carenza di formazione informatica per i docenti alle prese, per la prima volta, con la classe virtuale.

Sulla bozza di decreto si legge che il personale docente deve assicurare le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza fino alla fine dell'anno scolastico. Gli studenti avranno voti reali sulle pagelle, anche le insufficienze, e potranno recuperare parte delle lezioni perdute all'inizio del prossimo anno scolastico. Tutti promossi alla classe superiore, quindi, e tutti ammessi agli esami di Stato.

IL RIENTRO

Molto dipenderà dal rientro a scuola: qualora l'emergenza sanitaria in corso permettesse di riaprire le scuole entro il 18 maggio, gli esami si potrebbero svolgere in presenza con le dovute modifiche. La maturità infatti avrebbe commissioni di esame con tutti commissari interni e un presidente esterno e avrebbe il secondo scritto, quello multidisciplinare e nazionale, facilitato e scritto dalle singole commissioni. Se invece le scuole non dovessero riaprire, gli esami cambierebbero completamente: per la terza media salterebbero del tutto e gli studenti avrebbero solo un voto finale, formulato dai docenti in sede di scrutini telematici. Per la Maturità invece è previsto un esame ridotto, in formato light: una sola prova orale e probabilmente online. Un maxi colloquio che potrebbe valere fino a 60 punti, il totale di tre prove da 20 punti ciascuna.

Ma si scaldano gli animi anche sul fronte dei docenti, soprattutto precari in attesa del reclutamento per il prossimo anno: i tre concorsi previsti, tra cui quello straordinario per 24mila docenti da portare in cattedra già il 1 settembre, sono stati bloccati dall'emergenza sanitaria. Il Miur punta a svolgerli entro giugno ma i precari chiedono che la selezione avvenga in tempi più ristretti, semplicemente con una graduatoria per titoli e anni di servizio. Non solo, nel decreto scuola è previsto anche il congelamento, per i supplenti, delle graduatorie di istituto del triennio 2017/2020 anche per l'anno scolastico 2020/21: un blocco che, come denuncia il Coordinamento nazionale scienze della formazione primaria nuovo ordinamento, bloccherebbe migliaia di docenti che attendono di poter aggiornare punteggio e titoli culturali.

Lorena Loiacono

LA PROTESTA DEI PRECARI: IN RITARDO I TRE CONCORSI PER L'ASSUNZIONE DEI PROFESSORI

A Milano Annuncio di Gallera

«L'ospedale Fiera apre ai primi pazienti gli altri istituti tornino alla normalità»

«Iniziamo a ricoverare pazienti all'ospedale in Fiera con i primi 53 posti letto. Abbiamo già le équipe di medici coordinati dal dottor Stocchetti e dal professor Pesenti. Gli altri ospedali devono tornare alla normalità», lo ha detto l'assessore al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera.

Lombardia, l'attacco del governatore «Con l'autonomia avremmo più medici»

LA POLEMICA

ROMA La gestione della pandemia sta facendo risalire la tensione sul fronte del rapporto fra il potere centrale e quelli regionali. Ieri a scoperchiare il vaso di Pandora è stato il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, al quale ha replicato il ministro degli Affari Regionali, Francesco Boccia. «Se la Lombardia avesse avuto l'autonomia regionale, e dunque anche la possibilità di assumere medici e infermieri all'emergenza Coronavirus ci saremmo presentati con un migliaio di medici in più e la cosa sarebbe stata molto utile», ha detto Fontana a Radio Padania.

«Sarebbero stati molto utili. Il nostro personale - ha osservato - non si sarebbe trovato nella situazione in cui si è trovato», praticamente «distrutto». Secondo Fontana non ci sono alternative all'Autonomia per avere una sanità migliore altrimenti si torna al «pantano centralistico di Roma».

Francesco Boccia (foto LAPRESSE)

AFFONDO DI FONTANA: «SAREBBERO POSSIBILI PIÙ ASSUNZIONI» IL MINISTRO BOCCIA: «PUÒ FARLE ANCHE ORA»

SI PUÒ FARE

Secca la replica di Boccia. «Fontana può assumere chi vuole in qualsiasi momento, può richiamare persone dalla pensione e usare specializzandi. Può farlo», ha detto il ministro per gli Affari Regionali che ieri era a Genova per accompagnare gli infermieri che volontariamente andranno a rafforzare il personale degli ospedali liguri. Lo Stato «ha messo nella disponibilità tutte le opzioni possibili - ha aggiunto Boccia - quello che chiede, Fontana lo può fare. Continueremo a aiutare tutti. E lo dico senza polemiche perché anche questa giornata è la dimostrazione della massima collaborazione».

La sortita di Fontana non è stata apprezzata dal Pd. «Peccato davvero: la presidenza della Regione Lombardia si sta facendo strumentalizzare dal leader della Lega, Matteo Salvini, prestandosi a megafono di un'assurda polemica contro il governo. Da chi rappresenta una terra così duramente colpita, servirebbe tutt'altro equilibrio e senso delle istituzioni», ha scritto su twitter il deputato Pd, Andrea Romano, a proposito delle affermazioni del presidente di Regione Lombardia Fontana secondo cui da Roma arriverebbero solo briciole.

D.Pir.

Il commento

Il piano del governo: così si rischia di favorire i soliti furbi

Osvaldo De Paolini

segue dalla prima pagina

'Già si parla di prestiti più o meno forzosi allo Stato, o di altri prelievi dalla ricchezza dei cittadini. La verità è che il bilancio dello Stato non è nelle condizioni di sostenere perdite elevate sulle garanzie prestate. Tanto è vero che la gestazione del decreto per fornire liquidità alle imprese si è impantanato per diversi giorni proprio sul livello della garanzia pubblica da fornire alle banche. I ministri del Movimento Cinque Stelle, spinti soprattutto dal titolare dello Sviluppo Economico, hanno fatto di tutto perché la garanzia pubblica fosse fissata al 100%. Le strutture del ministero dell'Economia, e lo stesso ministro Roberto Gualtieri, hanno provato a disinnescare in tutti i modi quella che ritenevano, e ritengono, una mina piazzata sotto i conti pubblici. Ma la decisione arrivata in zona cesarini da parte della Commissione europea di permettere agli Stati la garanzia completa dei prestiti, ha spezzato le ultime resistenze del Tesoro. L'auspicio è che qualche paletto riesca a inserirlo nella versione finale del provvedimento. Per esempio, dare la possibilità al Fondo centrale - deputato a fornire le garanzie - di effettuare una valutazione la più seria possibile sull'impresa richiedente. Naturalmente meglio sarebbe che a effettuare l'esame delle aziende richiedenti siano le banche, le quali posseggono strumenti più adatti per stimare il merito di credito: per questo sarebbe assai più logico che lo Stato si incaricasse di garantire il 90% del credito lasciando alla banca il rischio sul 10% restante. Difficile prevedere l'entità dei denari che le aziende chiederanno al sistema, si è parlato di somme complessive oscillanti fra 200 e 300 miliardi. Cifre da far tremare i polsi anche in situazioni normali, sarebbe perciò auspicabile che il governo decidesse di tenere fuori dalla misura straordinaria almeno le imprese "unlikely to pay", quelle che - come abbiamo spiegato - molto probabilmente non restituiranno quanto preso a prestito. In caso contrario, quella che è nata come operazione cruciale di sostegno a un'economia in caduta libera diverrebbe il presupposto per arricchire ulteriormente i soliti furbi a spese del contribuente.

Domenica nelle Palme La messa nella basilica quasi vuota

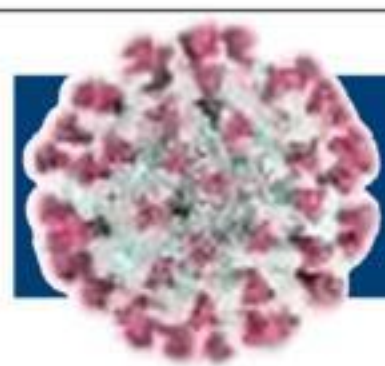
Il Papa ai giovani: «Guardate ai veri eroi di questi giorni»

L'immensa basilica vaticana quasi vuota. Erano una quindicina le persone ammesse alla messa per le Palme celebrata da Papa Francesco. E fuori una piazza San Pietro deserta. Il pontefice ha indicato ai giovani il modello da seguire: «Guardate ai veri eroi che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno sé stessi per servire gli altri».

La lotta al Covid-19

Fuori casa con mascherina le Regioni varano la stretta

▶Dopo l'ordinanza in Lombardia, Toscana e Piemonte preparano loro provvedimenti

▶Il sindaco Sala: «Disorientati da indicazioni opposte di Fontana e della Protezione civile»

LA GIORNATA

ROMA Vanno avanti in autonomia le regioni. Una dietro l'altra impongono ai cittadini di coprirsi il volto. Dopo la Lombardia è stata la volta della Toscana. Anche in Piemonte e in Campania si valuta di adottare misure simili, con l'obbligo della mascherina, però, solo in determinati luoghi. Scelta del resto già adottata in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Valle D'Aosta, regioni in cui vige l'imposizione di coprirsi naso e bocca, anche con una sciarpa, negli esercizi commerciali. Nel frattempo Palazzo Chigi attende. A rompere gli indugi è stato il governatore toscano Enrico Rossi. Ieri ha comunicato la sua decisione via Facebook: «Voglio fare un'ordinanza che renda obbligatorio l'uso della mascherina all'esterno delle abitazioni».

Rossi poi ha spiegato che il provvedimento diverrà «esecutivo comune per comune a partire dalla data nella quale, il Comune stesso, ci comunicherà di avere effettuato la consegna a domicilio dei dispositivi, tre a testa». Un obiettivo che non si rivela essere facile, data la penuria del presidio. Forse per questo il numero uno del Pirellone, Attilio Fontana, ha optato sabato per una misura più soft. Ovvero coprirsi il volto. Meglio, certo, con la mascherina, in alternativa foulard o sciarpa sopra bocca e naso sono considerati, in Lombardia, una valida alternativa.

PRUDENZA

Il governo di Roma è attendista. Aspetta le indicazioni dell'Oms che si annunciano più stringenti sull'uso del presidio sanitario. Una riflessione dell'Organizzazione mondiale della sanità suggerita da un nuovo studio Usa, dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti, sulla facilità con cui si diffonde nell'aria il Covid-19. Un lavoro scientifico che non ha raccolto particolari entusiasmi su esperti come il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), Silvio Brusaferro e l'epidemiologo dell'Iss Giovanni Rezza.

Angelo Borrelli, capo della protezione civile sabato aveva sostenuto, che «non indosso mascherine, ma rispetto il distanziamento sociale». Ieri ha rivisto, in parte, la sua precedente affermazione: «ho detto che non indosso la mascherina perché negli ambienti in cui mi trovo posso rispettare le misure di distanziamento sociale. L'ordinanza della Lombardia va rispettata», ha tagliato corto.

Ma il tema "mascherina si, mascherina no" è ancora centrale nel dibattito pubblico italiano.

LA POLEMICA

E così Fabrizio Sala, numero due della regione Lombardia, ha rincarato la dose: «posso fare una battuta? Se Borrelli viene in Lombardia si copra naso e bocca». Sala ha poi ha ribadito l'importanza della scelta presa dal governatore Fontana, «se andiamo sul sito dell'istituto superiore di sanità americano, come prima raccomandazione c'è quella di coprirsi naso e bocca». Nella bagarre si è inserito anche Giuseppe Sala, il sindaco di Milano. Che ha messo a fuoco le voci discordanti che si rincorrono sull'impiego delle mascherine: «è disorientante ricevere questa disposizione dalla Regione Lombardia e sentire Borrelli, persona che stimo, dire "io non la metterò e terrò le distanze"». «Però io voglio rimanere fedele a ciò che ho detto dall'inizio e cioè che le ordinanze e le direttive vanno applicate». Infine ai giornalisti che gli hanno chiesto se considerasse la misura utile ha risposto: «non voglio cominciare ad aggiungere una voce alle opinioni...».

Giuseppe Scarpa

Le mascherine

FFP2 e FFP3

Hanno un sistema di funzionamento analogo: il **filtraggio è alto** anche in entrata e durano 6-8 ore. Sono adatte a chi assiste persone malate o si trova nelle loro vicinanze

FFP1

Sono chiamate mascherine antipolvere. **Hanno un filtraggio meno potente** a proteggere dalla malattia

A VALVOLA

Difendono le vie respiratorie da polveri e fumi, ma non hanno filtri dall'individuo che le indossa verso l'esterno

TIPO CHIRURGICO

Possono essere **utilizzate da personale sanitario e malati**: impediscono "trasmissioni" da persone positive o potenzialmente positive. Si inumidiscono e vanno cambiate rapidamente

L'Ego-Hub

Il focus L'Italia e il rebus protezioni

I COSTI

I rincari anche colpa dell'elastico: 250 metri venduti a 75 euro

È una delle componenti principali con cui si fabbrica la mascherina. Il suo prezzo però comincia a lievitare parecchio. Si tratta dell'elastico, senza cui non è possibile agganciare il presidio dietro le orecchie. L'impennata dei costi la spiega un imprenditore che ha convertito la sua azienda durante l'emergenza covid-19 alla fabbricazione di mascherine protettive. «Un mese fa per 250 metri di elastico si pagavano 25 euro. Adesso siamo intorno ai 75 euro», spiega Giovanni Pasella che è a capo di una piccola azienda.

Anche le imprese storiche del settore come la Bls, che da sempre realizza le pregiate ffp2 e ffp3, ha riscontrato degli aumenti. Rialzi che però sono stati arginati grazie a precedenti contratti quadro che permettono di comperarli al prezzo originario.

I FALSI

Certificati irregolari per prodotti che non filtrano l'aria

Piovono mascherine fasulle sull'Italia, accompagnate da tanto di certificati falsi. La possibilità che gli italiani possano mettersi sul viso presidi sanitari che non rispecchiano gli standard minimi di sicurezza è molto elevato. Agenzie delle dogane e carabinieri del Nas (il Nucelo Anti Sofisticazioni) in queste settimane lavorano a ritmo sostenuto. Spingono i controlli al massimo.

«Non è solo una questione di forma della certificazione – spiega un investigatore – perché le mascherine devono garantire una reale qualità del filtraggio dell'aria. Altrimenti, soprattutto per medici e infermieri, che le adoperano in prima linea, negli ospedali a contatto stretto con i malati di coronavirus, potrebbe essere estremamente pericoloso».

INDUSTRIE E IMPORTAZIONI

Il fabbisogno: 3 milioni di pezzi al mese E la richiesta può salire

È uno scenario mutevole, quello delle mascherine protettive in Italia. Il fabbisogno stimato in 3 milioni di pezzi al mese è suscettibile di modifiche. Un'indicazione, questa, fornita dal capo della Protezione civile venti giorni fa, quando ancora non si era vagliata l'opzione, tra l'altro già adottata da alcune Regioni, di renderle obbligatorie. Questo chiaramente farebbe schizzare il consumo sensibilmente verso l'alto.

Intanto il sistema produttivo italiano, che da quindici anni ormai non fabbricava più le mascherine protettive chirurgiche, si sta di nuovo riconvertendo: «Ad oggi 79 aziende sono state autorizzate ad avviare la produzione di mascherine e ad accumulare scorte», ha spiegato ieri il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro.

LA BUROCRAZIA

Procedura snellita ma molte aziende senza autorizzazione

L'aumento di produzione interna di mascherine è stata la molla che ha spinto il governo a derogare la normativa che culmina con il bollino CE. Una parentesi aperta solo per l'emergenza Covid-19. Di solito questa procedura portava via diversi mesi. Per comprimere i tempi oggi si fa così: un'azienda che vuole produrre mascherine invia all'Iss oppure all'Inail un'auto certificazione accompagnata da una perizia tecnica che conferma la capacità di realizzarle rispettando gli standard di sicurezza.

Dopodiché i due enti danno la loro autorizzazione. Tempo stimato una settimana. Tuttavia in questo momento Iss e Inail sono subissati di domande e non riescono sempre a rispettare le scadenze. Il risultato è che ad oggi nelle farmacie le chirurgiche sterilizzate sono pressoché introvabili.

La speranza dal farmaco anti-diabete «Può ostacolare l'azione del virus»

ROMA Analisi nel laboratorio di virologia del Policlinico Gemelli (foto ANSA)

LO STUDIO

Una nuova linea di ricerca per la cura del Covid 19 arriva dai diabetologi. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista Diabetes Research and Clinical Practice, condotto da Gianluca Iacobellis, a capo del Servizio di Diabetologia dell'ospedale universitario di Miami, per arrivare al virus, oltre alla porta di ingresso principale, ossia il recettore Ace2, che si trova soprattutto sulle cellule del sistema respiratorio umano, bisogna valutare il recettore Dpp4: presente sulla superficie di tutte le cellule, come quelle di bronchi e cuore, ha un legame con il sistema immunitario e con quello infiammatorio. Il suo coinvolgimento nella Sars, la malattia da coronavirus comparsa nel 2002-2003, era già noto. Per Iacobellis, insomma, «esiste anche un meccanismo diverso, che potrebbe aprire una via terapeutica per chi ha la malattia Covid-19 in forma moderata». L'obiettivo dei ricercatori è ora quello di riuscire a capire fino a che punto i farmaci anti-diabete possono essere efficaci per il Covid-19.

LA NUOVA LINEA DI RICERCA APERTA DALL'UNIVERSITÀ DI MIAMI, MA È UNA PROSPETTIVA ANCORA DA VERIFICARE

LA TERAPIA

Intanto, l'Università di Miami ha iniziato uno studio osservazionale per verificare se i pazienti contagiati dal nuovo coronavirus e trattati con la terapia per il diabete abbiano un decorso diverso. «Si apre una nuova prospettiva che però va indagata in modo approfondito», spiega Maurizio Sanguinetti, direttore del dipartimento di Scienze di Laboratorio e infettivologiche della Fondazione Policlinico Gemelli di Roma e presidente della Società europea di Microbiologia e Malattie infettive (Escmid). Gli studi scientifici finora hanno evidenziato che «se c'è un ruolo per il Dpp4 è però minoritario, non è la via principale di accesso, ed è controverso se lo sia in ogni caso, infatti non è stato studiato in dettaglio». È insomma da valutare la possibilità che «farmaci che interferiscono con questo recettore possano interferire o quantomeno ridurre almeno parzialmente l'entrata del virus. Anche in questo caso sarebbe opportuno condurre qualche trial anche in situazione di emergenza per poter appurare se questo approccio è corretto o meno. Questi farmaci possono essere una prospettiva ma sono dunque da verificare».

FATTORE TEMPO

Si tratta comunque di uno studio che «spinge a studiare in modo più approfondito i meccanismi di entrata del virus nelle nostre cellule per potere mettere a punto i farmaci più efficaci possibile». Come per tutte le altre sperimentazioni in corso è troppo presto per cantare vittoria. Di studi sul Covid 19 ce ne sono sempre nuovi. «Bisogna cercare però di sveltire il più possibile la sperimentazione dei farmaci, rimanendo dentro i binari della correttezza scientifica. Non possiamo autorizzare qualsiasi cosa».

Graziella Melina

L'emergenza a Nordest

Zaia: «Le mascherine ora ci sono, non serve andare a requisirle»

▶«Il governo abolisca il sequestro di quelle non dirette a ospedali» ▶«Ripartenza, decisioni per tempo ma a Pasqua chiese ancora chiuse»

LA GIORNATA

VENEZIA Matteo chiede la riapertura delle chiese per la messa di Pasqua, Luca ricorda che storicamente i grandi contagi si sono verificati proprio durante le celebrazioni religiose. Matteo e Luca non sono due novelli evangelisti, ma due colleghi di partito, il primo - Matteo Salvini - segretario della Lega, il secondo - Luca Zaia - governatore del Veneto. Uno fa il politico, l'altro l'amministratore e va da sé che gli approcci cambino: «Non intervengo su queste cose - ha detto Zaia rispondendo ai giornalisti - So che molti cattolici chiedono la riapertura o la possibilità di celebrare la Pasqua, elemento fondante della religiosità. Non è irrilevante. Ma, oggettivamente, ricordo che anche noi avevamo chiesto al patriarca di Venezia la possibilità di rispettare il droplet anche più ampio, con i posti segnati per mantenere le distanze all'interno delle chiese, e l'Istituto Superiore di Sanità disse subito assolutamente no». Insomma, così come ieri non c'è stata la celebrazione delle Palme (e quanta gente si è lamentata per non aver trovato i ramoscelli di ulivo benedetto), così anche domenica prossima la messa della Pasqua sarà possibile solo in tv o via social. «Se vogliamo uscire di casa, dobbiamo restare in casa», ha ribadito Zaia ricordando che il picco non è stato ancora raggiunto: «Certo abbiamo passato "un" picco, ma non so dire se ce ne potrà essere un altro, e perché ciò non avvenga, bisogna che i veneti restino a casa».

NUOVA CIRCOLARE DELLA REGIONE VENETO: POSSIBILE FAR LA SPESA CON IL FIGLIO PICCOLO O CON IL NONNO NON AUTOSUFFICIENTE

LA RIAPERTURA

Il tema che interessa alla gente è la riapertura, la ripartenza, ma il presidente del Veneto anche ieri ha ribadito che «questa decisione dovrà essere suffragata dalla comunità scientifica». L'auspicio di Zaia, in ogni caso, è «che il governo decida in anticipo su cosa succederà dopo il 13 aprile».

Nel frattempo si resta a casa o, per uscire, ci si protegge. E sul capitolo mascherine, il presidente della Regione ha lanciato un appello al Governo perché tolga la possibilità di sequestrare merce non diretta agli ospedali. Esempio: se un supermercato si rifornisce di mascherine, c'è il rischio che gli vengano sequestrate. «Ma la gente ha bisogno di poterle comprare e peraltro a prezzi ragionevoli», ha detto Zaia. Anche perché l'emergenza, in fatto di dispositivi di protezione individuale, pare essere finita. «Il Veneto, attraverso l'Azienda Zero, ha acquistato già 24 milioni e 700 milioni di mascherine di protezione, e ne sta consegnando alle Ulss 239 mila al giorno», ha detto Zaia. Il dettaglio degli acquisti della Regione Veneto aggiornati al 4 aprile: 13.350.000 mascherine chirurgiche, 7.650.000 mascherine FPP2, 3.700.000 mascherine FPP3, 63.700 occhiali protettivi, 257.700 visiere protettive, 110.500 camici, 975.000 sovracamici, 229.150 tute protettive, 183.850 calzari, 585.500 guanti, 435.200 flaconi da mezzo litro di gel igienizzante e 125mila flaconi da un litro. E a proposito di mascherine, il Veneto non è intenzionato a seguire la Lombardia che ha obbligato a proteggersi sempre, non solo per andare a fare la spesa: «Non ho nulla da ridire su quello che ha fatto il governatore Attilio Fontana. La Lombardia - ha detto Zaia - ha anche un contagio molto più importante del nostro, e ha fatto la scelta anche partendo da questo aspetto. Noi abbiamo avuto un approccio più graduale, con mascherine nei supermercati; ci siamo fermati ai luoghi pubblici dove si va a fare la spesa, anche perché c'era difficoltà nel reperire le mascherine. Giustamente la gente si chiede: ma servono o non servono? La risposta potrebbe essere: volete buttarvi nel fuoco? dall'altra parte c'è il virus. O ci si vuol tutelare oppure no. L'indicazione generale è proteggersi».

E il governatore ha annunciato una circolare per consentire alle mamme di andare a fare la spesa col pargolo se non possono lasciarlo a casa da solo e lo stesso dicasi per figli o badanti di anziani non autosufficienti: «È una sconfitta dover firmare una circolare del genere, dovrebbe bastare il buon senso».

VENEZIA
Il coda con la mascherina per far la spesa al mercato di Rialto
(FOTOATTUALITÀ)

24,7
milioni di mascherine arrivati n Veneto tra semplici chirurgiche e quelle con i filtri

239.000
mascherine che ogni giorno vengono consegnate alle Ulss da Azienda Zero

FAKE NEWS

Il presidente del Veneto si è poi detto favorevole alla decisione del sottosegretario Andrea Martella di istituire una task force contro le fake news, le notizie false che rischiano di indebolire il contenimento del contagio. «Il Governo ha fatto bene - ha detto Zaia - Ma farei di più, una bella revisione del codice penale. Sono per la severità assoluta: la rete è una cosa importante, ma sta rischiando di diventare una cloaca, con fake news che, diffondendo informazioni sbagliate, creano angoscia e procurati allarmi».

Alda Vanzan

L'intervista Fabio Baratto

Il primario di Schiavonia: «Quel male sconosciuto poi è stata una valanga»

Camici, sovracamici, calzari, visiere e un doppio paio di guanti. Medici e infermieri della Terapia intensiva di Schiavonia sembrano astronauti. Eroi vestiti di bianco e azzurro, impegnati nella missione più difficile. Nei primi giorni tutti scrivevano il proprio nome con il pennarello all'altezza del cuore, per distinguersi l'uno con l'altro. Ora, un mese e mezzo dopo, si riconoscono semplicemente dagli occhi. «Dietro le nostre mascherine ci sono facce sfigurate ma a volte spuntano dei sorrisi». Lo racconta Fabio Baratto, direttore da due anni del reparto di Anestesia e rianimazione all'ospedale padovano di Schiavonia. È il primario che ha curato e visto morire la prima vittima italiana di Coronavirus.

Direttore, torniamo a quel 21 febbraio?

«No, partiamo dal giorno prima, il 20. Quando ci rendiamo conto che un paziente di 77 anni, Adriano Trevisan di Vo', presenta qualcosa di anomalo. Ha una polmonite virale, ma tutti gli esami risultano negativi e nemmeno la radiografia ci aiuta. È qualcosa di sconosciuto».

Quindi fate il tampone.

«Sì, ma non è un passaggio così scontato. Quell'uomo non ha i requisiti per fare il tampone. Non arriva da viaggi asiatici e non è stato a contatto con persone provenienti dalla Cina. È semplicemente un anziano che giocava a carte in un bar di Vo'. Insistiamo e la mattina del 21 riusciamo a farlo».

Cosa ricorda di quel giorno?

«La telefonata del direttore medico in cui mi informa dell'esito. Positivo. Mi sento cadere addosso una valanga. Chiamo il personale e dico: "Siamo davanti ad una catastrofe". Ma restiamo lucidi e scatta il piano. C'è chi rimane dentro l'ospedale 34 ore, chi 40, chi 48. Blindare l'ospedale e bloccare tutto è stata una scelta oculata: ha impedito che nascessero altri focolai come quello di Vo'».

Lasciar da parte le emozioni è stato possibile?

«Non c'era il tempo di pensare, se non a triplicare i posti letto di Terapia intensiva riconvertendo l'unità coronarica e le sale operatorie. I macchinari per fortuna sono arrivati subito, grazie ad Azienda Zero e a qualche donazione. Intanto chiunque è stato sottoposto a tampone. Tutti negativi. Solo un anestesista, ora, è in isolamento domiciliare perché positivo».

SCHIAVONIA (PADOVA)
Il primario Fabio Baratto

LA PRIMA VITTIMA PRESENTAVA QUALCOSA DI ANOMALO SENZA AVERE I REQUISITI PER FARE IL TAMPONE: E INVECE...

AVEVAMO PAURA E C'ERA TENSIONE MA ABBIAMO FATTO UN GRANDIOSO LAVORO DI SQUADRA

Si rendeva conto di essere il primario del primo morto italiano di Covid 19?

«Sì, ma il tempo viaggiava troppo velocemente. Facevamo riunioni ogni due ore e in reparto siamo passati da 25 a 50 infermieri al giorno. È stato tutto stressante, la tensione soprattutto all'inizio era tangibile. La paura c'era: chi è genitore non poteva abbracciare i figli, ma per fortuna abbiamo fatto un lavoro di squadra grandioso».

Ora l'ospedale è diventato Covid Hospital provinciale.

«È una situazione impegnativa, perché parliamo di malati che ti assorbono molte energie e lavorare con tutte quelle protezioni non è facile, ma tutti stanno dando il massimo. Dei 50 posti letto 23 sono occupati e abbiamo appena dimesso altri tre pazienti. Per altri presto terminerà l'intubazione. Non possiamo definirlo un lavoro routinario, ma almeno ora è un lavoro che conosciamo».

I familiari non possono vedere i pazienti, nemmeno per l'ultimo saluto.

«È una cosa terribile. Ma almeno cerchiamo di utilizzare le videochiamate: per i parenti a casa poter vedere un medico, seppur dietro una visiera, è importante. E per questo arrivano molte lettere di ringraziamento».

Vi ha travolto una valanga, ma anche un'onda di solidarietà.

«C'è chi ci porta fiori, pizzette, panini, magliette pensando alle nostre che sono sudate. A nome di tutto il mio straordinario personale voglio dire che quei gesti hanno per noi un'importanza immensa. Lì dentro noi e i pazienti non siamo soli».

Gabriele Pipia

L'emergenza a Nordest

LA SITUAZIONE

Case di riposo, una strage Si sfiorano le 300 vittime

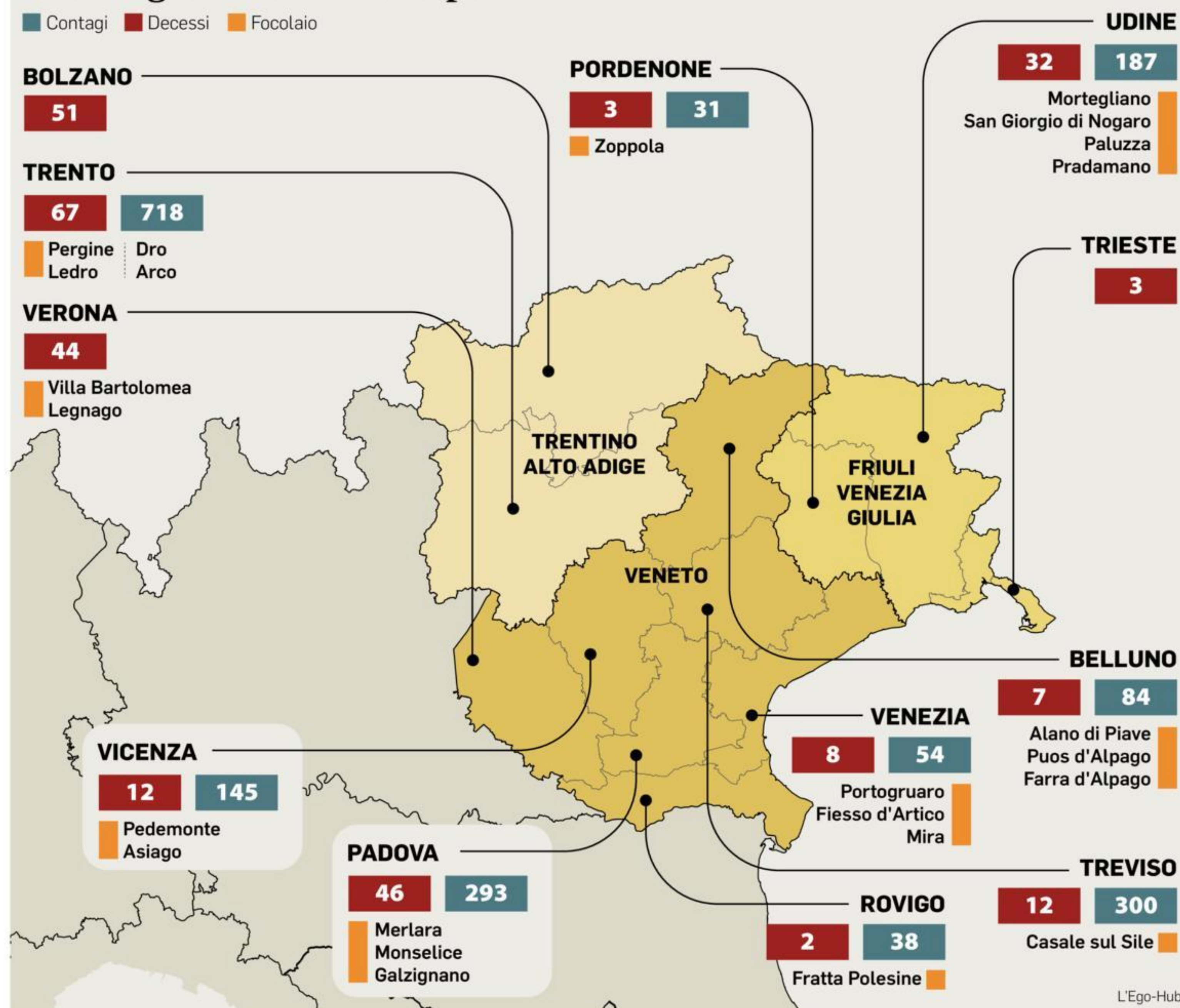
▸I contagiati hanno raggiunto la somma di 1.850 Le province più colpite Trento, Padova e Treviso

▸Il Trentino Alto Adige conta quasi gli stessi morti del Veneto: 118 e 131. Altri 38 in Friuli Venezia Giulia

È un vero bollettino di guerra. Nelle sole case di riposo si sono avuti 287 decessi e 1850 contagiati. Questo il dato suddiviso per regione: Veneto 131 morti, 914 contagiati; Trentino Alto Adige (118 decessi, 718 contagi), Friuli Venezia Giulia (38 morti, 218 contagiati). È la prima linea degli istituti di ricovero, ospizi e case di assistenza distribuite sul territorio a Nordest, tra Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. È qui, in queste strutture che l'epidemia si è fatta e si fa sentire, e dove, purtroppo, in parecchi episodi l'emergenza si è trasformata in tragedia con numerosi decessi. Ma andiamo con ordine in questo ideale viaggio tra le province del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. L'età media dei ricoverati è 66 anni; quella dei decessi è stata di 81 anni, (uomini 64% contro il 36% di donne).

NUOVO FRONTE

Nel Veneto occidentale la situazione è particolarmente tenuta sotto controllo soprattutto per la vicinanza alle province lombarde di Brescia e Bergamo duramente provate. A Verona sono sette le case di riposo sotto stretta sorveglianza da parte dell'Ulss locale. Complessivamente sono stati effettuati circa mille tamponi. Le strutture sanitarie beriche hanno predisposto anche un "decalogo" di comportamento (ospite esterno, ospite che rientra nell'ospedale, asintomatici) da essere adottato in tutti gli enti di assistenza. Fino a ieri i deceduti erano 44. Nell'area veronese ci sono 201 operatori in malattia su 3.166 in servizio nelle 73 case di riposo che ospitano quasi seimila persone. I positivi risultano 110 e uno solo in isolamento volontario.

Situazione a dir poco drammatica negli 80 istituti in provincia di Vicenza. Una dozzina i decessi resi noti, ma il numero è drammaticamente destinato ad aumentare. Un centinaio i lavoratori in quarantena o positivi. Il caso più grave si è registrato alla Residenza assistita San Giuseppe di Pedemonte in val d'Astico. Qui sono stati 8 gli anziani deceduti e 26 risultano positivi; altri nove sono stati trasferiti a Santorso. Alla "Casa di Schio", 15 i soggetti positivi. Anche a Gambellara alla "Don Bruzzo" risultano 26 positivi su 67 ospiti più una decina di operatori. Grave la situazione nel Bassanese. Tre degenti sono morti alla casa di riposo "La Madonnina" a Bassano e a Villa Aldina a Rossano Veneto con alcune decine di positivi. A Vicenza, 15 positivi all'istituto Trento, ma alla residenza Papa Luciani ad Altavilla si sono registrati due decessi.

IL DRAMMA DI MERLARA

Trasferendoci nel Rodigino la situazione appare meno compromessa, ma sempre difficile. Su 23 strutture residenziali, si sono registrati 30 positivi su 55 ospiti alla Casa Sacra Famiglia di Fratta Polesine più 10 operatori. Alla casa di Padre Leopoldo di Rovigo 8 positivi e due operatori. Complessivamente i ricoverati in Polesine sono 41, 600 in sorveglianza e 18 guariti. Due decessi.

A Padova si sono registrati 46 deceduti nelle quattro case di riposo di Padova. Il dramma maggiore all'istituto Scarmignan di Merlara dove si sono conteggiati 23 morti; dramma pure a Monselice con 16 decessi; cinque anziani sono morti a Galzignano. All'Ira Padova 4 i morti. L'Ulss 6 ha eseguito 3 mila tamponi (1.251 dedicati agli anziani con 293 positivi). Tra gli operatori 91 positivi, 7 in isolamento.

IL DRAMMA NEL PADOVANO: 23 DECESSI NELLE STRUTTURA DI MERLARA E 16 A MONSELICE

A Treviso 12 morti, 300 positivi. A Casale sul Sile, il bollettino ha conteggiato 10 morti e 43 contagiati. Complessivamente si sono registrati 70 operatori positivi accertati. E veniamo a Venezia. Alla data del 2 aprile scorso su un totale di 3.850 ospiti negli istituti di ricovero si sono registrati 36 contagiati totali di cui 24 in isolamento domiciliare; 12 ricoverati. Cinque i morti (2 a Chioggia, 3 a Mira, 1 a Quarto d'Altino). 77 ospiti in isolamento domiciliare fiduciario anche se negativi al Covid-19. Per gli operatori in prima linea ci sono 23 contagiati in isolamento fiduciario; 38 operatori in isolamento fiduciario per contatto anche se negativi. In provincia i principali focolai alla "Residenza della Salute" a Fiesso d'Artico e casa di riposo "Adele Zara" di Mira. Per l'Ulss 4 del Veneto Orientale si sono avuti 18 contagiati in isolamento a casa; due decessi alla casa di cura Francescon di Portogruaro. A Belluno si sono registrati contagi a Alano (12); Puos d'Alpago (22), Santa Croce (6), 1 (Belluno), 5 (Borgo Valbelluna), 6 (Lamon). Per gli operatori 4 (Taibon), 10 (Santa Croce), 14 (Alano). I decessi sono stati registrati Alano (2), Puos (3), 1 (Santa Croce; 1 Fonzaso).

Per il Friuli Venezia Giulia la situazione è la seguente: in provincia di Udine si sono avuti 32 morti, 187 contagiati (Mortegliano 17 morti, 60 contagiati; San Giorgio di Nogaro (6 morti, 37 contagiati); Paluzza (5 morti, 61 contagiati) Pradamano (4 morti, 29 contagiati). A Pordenone, 3 morti e 31 contagiati. A Trieste si sono avuti tre decessi.

In Trentino Alto Adige si sono avuti 51 decessi a Bolzano; Trento 67 decessi, 718 contagiati.

Paolo Navarro Dina
(hanno collaborato Elisa Fais, Luca Pozza, Massimo Rossignati)

LA POLEMICA

Variati: «Appelli inascoltati, è un'ecatombe» Zaia: «Se la pensi così vai subito in Procura»

VENEZIA Siamo agli stracci. Mentre a Roma il ministro agli Affari regionali Francesco Boccia non perde occasione per ribadire che bisogna fare squadra e vanno bandite le polemiche, a Venezia tra rappresentanti governativi e regionali il fair play non è neanche più un optional. Basti pensare che il governatore del Veneto Luca Zaia, irritato dalle accuse del sottosegretario Achille Variati è arrivato a dire che «se non sanno come andare a finire sui giornali, basta che vadano a fare volontariato: li fotografano subito e li mandano in prima pagina».

L'ACCUSA

La polemica nella Domenica della Passione inizia con una riflessione-accusa del dem Variati sulla situazione nelle case di riposo. «Per me è un dolore e una profonda, amara sconfitta che anche nel nostro Veneto si stia verificando una vera e propria ecatombe. Per settimane gli appelli dei rappresentanti del mondo delle Rsa, così come le denunce dei sindacati, sono stati inascoltati. E questo non lo possiamo accettare. Le case di riposo e in particolare le Rsa per quanto autonome dal punto di vista gestionale, dal punto di vista sanitario hanno un chiaro riferimento: le Ulss e quindi il sistema sanitario delle Regioni. Non lo possiamo accettare perché il Veneto si vanta costantemente della propria sanità, dei suoi standard, della sua efficienza, e a ragione».

SOTTOSEGRETARIO Achille Variati

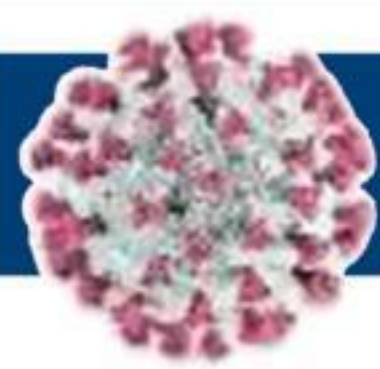
GOVERNATORE Luca Zaia

LA REPLICA

Secca la replica del governatore leghista Zaia: «Se le sue parole sono vere resto basito. Il sottosegretario agli Interni Variati dice che sono stati inascoltati gli appelli delle case di riposo. Io andrei subito a denunciare la Regione, e la Regione poi dovrà difendersi presentando le carte. Le istituzioni hanno un obbligo: non dirle, ma farle le cose. Le Procure hanno un sacco di carte mie su cose che ho fatto e non ho detto questi anni». Per Zaia si tratta di una polemica «squallida»: «Non c'è una regione che si è salvata da questa tragedia. Mi domando se queste osservazioni il Governo le fa dovunque. È inutile fare le video-conferenze con il Governo per vincere la partita delle case di riposo, e poi c'è qualcuno che dice il contrario quando è fuori».

LA CONTROREPLICA

Controreplica di Variati: «Rimango colpito negativamente dalla durezza delle parole nervose del presidente Zaia. Rispondere con la polemica non serve. La speranza è che a tempi brevissimi si facciano i tamponi a tutti gli ospiti e operatori e si proceda a prendere decisioni rapide per la massima sicurezza, convogliando anche volontari a supporto, e non escludendo trasferimenti temporanei degli ospiti. Il Governo è a fianco delle Regioni».

Alda Vanzan

L'emergenza Covid-19

L'infezione in frenata: meno ricoveri e morti Verona supera Padova

▶L'Iss: «Se questi dati si confermano si può cominciare a pensare alla fase 2»

▶Borrelli: «Non abbassare la guardia» Registrato un nuovo contagio a Vo'

IL BOLLETTINO

VENEZIA Per quanto tempo si è cercata la luce in fondo al tunnel? Adesso pare di vederla. Sta calando il numero dei ricoveri, degli accessi in terapia intensiva e pure dei decessi per Covid-19. Cifre che hanno spinto l'Istituto Superiore di Sanità, per la prima volta dall'inizio dell'emergenza sanitaria, a parlare di «fase 2, se questi dati si confermano». Ipotesi che sembra essere messa a rischio solo da chi continua a violare le norme anti-contagio, dopo il nuovo boom di "furbetti" denunciati: oltre 9mila nelle ultime 24 ore.

ITALIA

Sono 91.246 i malati di coronavirus in Italia, 2.972 in più (+3,37%) rispetto a sabato, ma rallenta l'incremento del numero di vittime, in tutto 15.887. A far sperare, nonostante il pesante bilancio, è l'ultimo dato sui 525 decessi in un giorno (+3,42%). «È il numero più basso di deceduti dal 19 marzo ad oggi», ha detto il capo nazionale della Protezione civile, Angelo Borrelli, facendo riferimento a una data dalla quale le cifre sui decessi giornalieri non erano mai più scese sotto la soglia psicologica dei 400 morti per il virus. Non solo. Continuano a diminuire, per il secondo giorno consecutivo, gli accessi in terapia intensiva. Sono 3.977 i malati in rianimazione, 17 in meno, mentre per la prima volta anche le cifre sui ricoverati con sintomi si riducono: ora sono 28.949 ovvero 61 in meno. Numeri meno confortanti sul nuovo aumento di guariti: "solo" 819 in più per un totale di 21.815.

525
I decessi ieri in Italia
In un giorno l'aumento è stato del 3,42%

Ma la curva ormai sembra scivolare verso la direzione attesa. «Se questi dati si confermano, dovremo cominciare a pensare alla fase 2», ha detto il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferro. Parole che volgono timidamente uno sguardo al segnale di lento alleggerimento delle misure, che potrebbe segnare la progressiva fine della quarantena italiana, passando dal "contenimento" del virus al "mantenimento" per il riavvio di alcune attività. Resta però chiaro che la sperata discesa è solo all'inizio e per questo ancora fragile. «La costante attività delle forze dell'ordine è un buon deterrente, ma è importante che vengano mantenuti comportamenti molto stringenti. Confidiamo nell'atteggiamento della popolazione, che deve essere corretto con il comportamento che viene richiesto. Dunque non bisogna abbassare la guardia», ha avvertito Borrelli in vista delle giornate di Pasqua e Pasquetta, giorni in cui si rischia un nuovo record di "furbetti" pronto ad essere scongiurato con l'aumento di controlli in quelle date.

VENETO

Nel confronto tra Regioni, la Lombardia ha sempre il triste primato di casi totali e decessi. Anche di tamponi (149.984), ma inseguita dal Veneto (140.910), che peraltro resta al quarto posto per numeri di vittime e anche di contagiati. Anche in Veneto si conferma la tendenza positiva. «Questa settimana sta dando una direzione - ha detto il governatore Luca Zaia - abbiamo già 4 bollettini positivi, anche oggi (ieri, ndr) vi sono meno pazienti ricoverati». In serata, poi, il saldo dei ricoverati in terapia intensiva si è azzerato: erano 327 sabato, sono rimasti 327. Tra l'altro sono arrivati 12 pazienti dalla Lombardia: 6 Covid e 6 no Covid. I casi di contagio sono saliti a 11.407 (+461) e va registrato un nuovo caso positivo nel "cluster" di Vo'. Sono saliti i negativizzati virologici (963, +40), mentre sono diminuiti i veneti in isolamento domiciliare (19.987, -71) e sono cresciuti i dimessi (+38). I morti ieri sono stati 30, di cui 8 in strutture non ospedaliere, principalmente case di riposo.

La giornata di ieri in Veneto ha segnato il sorpasso del focolaio di Verona (2.715 casi positivi) su Padova (2.712, esclusa Vo'), mentre il Polesine resta una sorta di isola felice con appena 188 contagiati.

140.910
I tamponi eseguiti in Veneto. Ieri ci sono state 30 vittime

Nel complesso, comunque, sono numeri che fanno ben sperare. «La direzione è segnata - ha detto Zaia - ma bisogna che si consolidi, certo è che se i cittadini non rimangono in casa si fa presto a ripartire con l'epidemia».

FRIULI VENEZIA GIULIA

In Friuli Venezia Giulia i casi di positività accertata al tampone per il coronavirus sono 2.048, con un incremento di 62 unità rispetto a sabato. I pazienti totalmente guariti sono 232, mentre quelli clinicamente guariti (vale a dire persone senza più sintomi, ma non ancora negative al tampone) sono 299. Ieri 9 decessi che portano a 154 il numero complessivo di morti da Covid-19 in regione. La provincia più colpita è quella di Udine con 786 casi, seguita da Trieste con 670 casi, Pordenone con 470 e Gorizia con 116, ai quali si aggiungono 6 persone non residenti in Friuli Venezia Giulia. Rimangono 50 le persone che attualmente si trovano in terapia intensiva, mentre i pazienti ricoverati in altri reparti risultano essere 185 e le persone in isolamento domiciliare 1.128.

Alda Vanzan

Casi confermati (al 05.04 ore 17.00) — FONTE: REGIONE VENETO

Totale Regione Veneto con tampone positivo **11407** (+461)

87 Vo' — 1686 Vicenza — 1719 Treviso — 557 Belluno — 2715 Verona — 1452 Venezia — 188 Rovigo — 2712 Padova

205 Domicilio fuori Veneto
86 Assegnazione in corso

19987 positivi + contatti in isolamenti

9790 Casi attualmente positivi
654 Deceduti in ospedale e casa di riposo
963 Negativizzati virologici

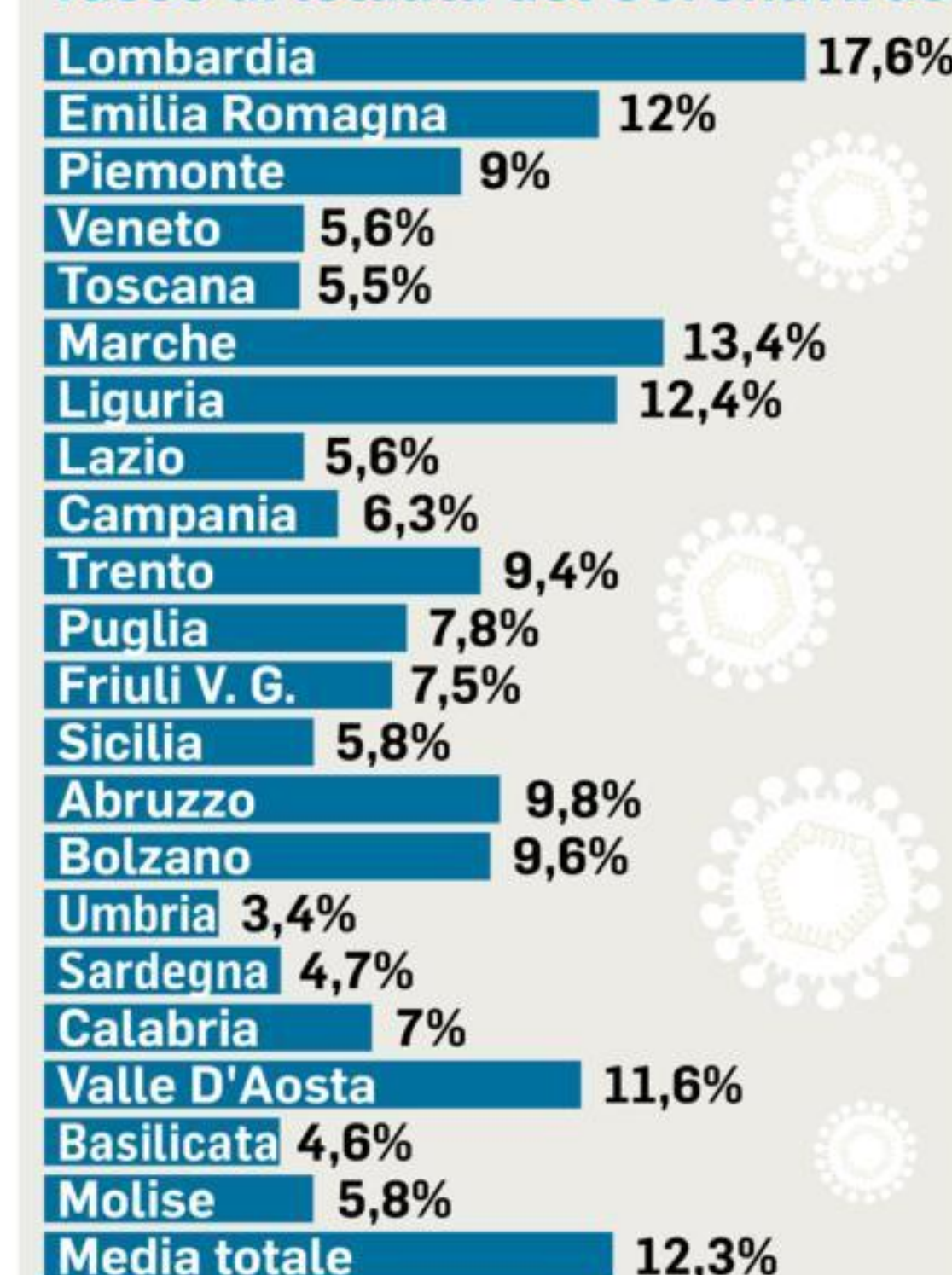
599 deceduti in ospedale
1186 dimessi
2024 ricoverati

Ospedali per acuti

Strutture di ricovero - *Ospedale Covid	Pazienti in area non critica	Pazienti in terapia intensiva
Azienda Ospedale Università Padova	110	31
Az. Osp. Univ. Int. Verona - Borgo Roma	79	21
Az. Osp. Univ. Int. Verona - Borgo Trento	31	31
ULSS1 - Ospedale Belluno	34	10
ULSS1 - Ospedale Feltre	7	
ULSS2 - Ospedale Treviso	76	23
ULSS2 - Ospedale Oderzo	12	5
ULSS2 - Ospedale Conegliano	1	6
ULSS2 - Ospedale Vittorio Veneto*	135	6
ULSS2 - Ospedale Castelfranco	28	
ULSS2 - Ospedale Montebelluna	20	9
Ospedale S. Camillo - Treviso*	49	
ULSS3 - Ospedale Mestre	38	14
ULSS3 - Ospedale Venezia	9	7
ULSS3 - Ospedale Mirano		10
ULSS3 - Ospedale Dolo*	88	11
Ospedale Villa Salus - Mestre*	46	
ULSS4 - Ospedale Jesolo*	43	13
Casa di Cura Rizzola - San Donà di Piave	9	
ULSS5 - Ospedale Rovigo	8	
ULSS5 - Ospedale Trecenta*	26	12
ULSS5 - Ospedale Adria	1	
ULSS6 - Ospedale Schiavonia*	112	22
ULSS6 - Ospedale Cittadella		5
ULSS6 - Ospedale Camposampiero	12	
ULSS7 - Ospedale Santorso*	111	15
ULSS7 - Ospedale Bassano	9	6
ULSS7 - Ospedale Asiago	4	
ULSS8 - Ospedale Vicenza	70	20
ULSS8 - Ospedale Noventa Vicentina	22	
ULSS8 - Ospedale Valdagno	17	
ULSS9 - Ospedale Legnago	67	7
ULSS9 - Ospedale San Bonifacio	27	7
ULSS9 - Ospedale Villafranca*	110	16
ULSS9 - Ospedale Marzana	45	
Ospedale Sacro Cuore Don Calabria - Negrar	82	10
Ospedale P. Pederzoli - Peschiera	47	10
Tot. Regione Veneto	**1585**	**327**

Casi Sars-CoV-2 presenti in strutture territoriali, trasferiti da ospedali per acuti

Strutture di ricovero	Pazienti	Dimessi	Decessi
Ospedale di Comunità Belluno	14	3	3
Ospedale di Comunità Agordo	12		1
Centro Servizi Civitas Vitae - Valdagno	34		
Centro Serv. Casa Luigi e Augusta - Ormelle	20		1
Ospedale di Com. Casa di Cura Rizzola	8	2	
Ospedale di Com. Villa Maria - Padova	14	8	1
Ospedale di Comunità Marostica	9		
Tot. Regione Veneto	**112**	**13**	**6**

Il record veneto, letalità dimezzata Così la curva non si è impennata

I NUMERI

VENEZIA In Veneto si muore meno che in altre regioni italiane. Se da una parte la mortalità da coronavirus negli ultimi giorni sta rallentando, dall'altra la letalità - che è la percentuale dei deceduti sul totale dei contagiati - nel territorio veneto è la metà rispetto alla media nazionale e meno di un terzo rispetto alla Lombardia. In Veneto infatti il rapporto morti-contagiati è del 5,6% (dati aggiornati alle 17 di ieri), mentre la media nazionale è del 12,3%. In Lombardia la letalità sale al 17,6%, in Emilia Romagna è del 12%, ma percentuali elevate si trovano anche nelle Marche (13,4%), in Liguria (12,4%), in Valle D'Aosta (11,6%), in Abruzzo (9,8%), a Bolzano (9,6%), a Trento 9,4% e in Piemonte (9%).

I DECESSI SONO PARI A QUELLI DELLE MARCHE MALGRADO IL NUMERO DEI CONTAGIATI SIA QUASI IL TRIPLO

IL CONFRONTO

Nei dati forniti nel rilevamento di ieri mattina i deceduti veneti risultati positivi al coronavirus sono 631 (sarebbero diventati 654 in serata), un dato molto vicino a quello delle Marche dove i decessi ammontano a 599. Va detto però che il numero di contagiati accertati in Veneto ha raggiunto quota 11.226, di gran lunga superiore a quello marchigiano che si ferma a 4.464. Numeri dei decessi che appaiono comunque contenuti rispetto agli 8.905 della Lombardia e anche ai 2051 dell'Emilia Romagna e ai 1168 del Piemonte. In questa drammatica graduatoria il Veneto è quindi quarto, considerato che questa è stata tra le regioni maggiormente colpita dal contagio e che qui si è registrato il primo decesso avvenuto nel focolaio di Vo' Euganeo.

5,6%
È il tasso di **letalità** registrato in Veneto

17,6%
È il tasso di letalità della **Lombardia**

599
Morti nelle **Marche,** pochi meno del Veneto

LE MOTIVAZIONI

I motivi che portano il Veneto ad avere una letalità dimezzata rispetto al resto d'Italia possono essere molteplici a partire dalle politiche sanitarie avviate per il contenimento dell'emergenza. Va anche detto che il tasso di letalità si calcola sulla base dei contagiati e il numero dei malati è soggetto a variazione, perché sicuramente le stime sono più alte rispetto ai dati rilevati. Più test si fanno e più il numero dei contagiati accertati aumenta. In questo ricordiamo che il Veneto è la seconda regione italiana per numero di test: con i suoi 140.910 tamponi fatti fino a ieri è infatti secondo alla sola Lombardia che ne ha eseguiti 149.984, ma di molto avanti all'Emilia Romagna che si è fermata a 69.986.

Un'equipe di specialisti dell'Università di Padova sta trasformando i numeri di questo virus in grafici e comparazioni. Ad esempio l'analisi comparata tra Veneto e Piemonte dimostra che le due regioni il primo marzo avevano lo stesso numero di ospedalizzazioni in terapia intensiva, dal 15 marzo le due curve si discostano e i numeri veneti diminuiscono in modo consistente mentre quelli piemontesi continuano a crescere. Lo stesso vale per i decessi. Viene analizzato anche l'effetto delle politiche venete sulle ospedalizzazioni e si osserva che verso il 12 marzo è iniziato un rallentamento dei ricoveri e si è stimato che al 27 marzo si erano già evitate 800 ospedalizzazioni.

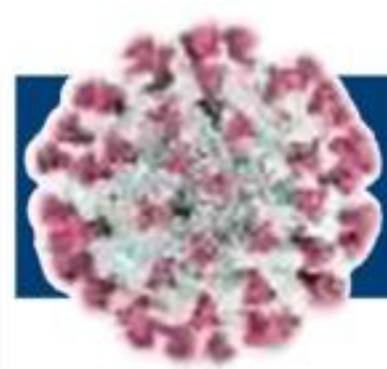
Il picco dei contagi in Veneto si è poi raggiunto verso il 21-25 marzo, ma gli esperti dimostrano anche come la curva si sarebbe impennata in assenza di azioni di contenimento.

Raffaella Ianuale

La spesa
Mettere i guanti e poi buttare gli involucri

«Quando si fa la spesa, bisogna stare a un metro dagli altri e indossare guanti e mascherina. Questo vale sia per i clienti che per gli addetti, perché i prodotti potrebbero essere contaminati da goccioline di saliva. Al rientro a casa, togliersi all'ingresso la scarpe e la giacca, buttare i guanti e lavarsi le mani. Gettare nell'indifferenziato quanti più involucri è possibile. Gli altri vanno disinfettati. Usare acqua e detergente per le confezioni di metallo e di plastica, su cui il virus può restare attaccato fino a 72 ore. Nel caso delle scatole di cartoncino, per esempio della pasta, pulirle con un panno bagnato, aprirle, riversare il prodotto in un contenitore domestico e poi buttarle nel bidone. Dopo aver spacchettato tutta la spesa, lavarsi di nuovo le mani».

L'igiene
Scarpe sull'uscio usare il sapone e i disinfettanti

«L'igiene è fondamentale: ogni volta che si torna a casa, è opportuno lasciare le scarpe sull'uscio e mettere ad arieggiare i vestiti. Siccome c'è un po' di confusione sui concetti, è bene pero chiarirli. La sterilizzazione è l'assenza di qualsiasi tipo di microrganismo, ma questo è un requisito da sala operatoria, cioè il livello massimo. Alla base c'è invece la sanificazione, cioè l'uso di detergenti come sono i comuni saponi: con un'azione sostanzialmente meccanica, lo sporco viene staccato dal substrato, rimuovendo più del 90% dei germi. Il passo intermedio è la disinfezione, vale a dire l'utilizzo di un prodotto battericida e virulicida, come il cloro e lo iodio con i relativi derivati. Quindi nella vita quotidiana è bene usare un sapone e, a rinforzo, il disinfettante».

Il vademecum

Vivere con il virus al tempo dei social: parola agli esperti

▶L'iniziativa di ViralVeneto: linea diretta con la sanità regionale
Dalle pulizie ai dispositivi, le risposte ai dubbi della quotidianità

Come si comunicano le corrette informazioni sanitarie non solo al tempo del Coronavirus, ma anche nell'epoca dei social? Con un progetto come ViralVeneto, pensato da un gruppo di ragazzi in particolare per i giovani-adulti, tant'è vero che viene veicolato in particolare attraverso Instagram. Nata dall'idea di Veronica Civiero, esperta di social media e influencing originaria di Bassano del Grappa, l'operazione è partita all'inizio dell'epidemia ed è patrocinata dalla Regione, che mette a disposizione contenuti ed esperti, anche per interessanti iniziative divulgative com'è quella andata in scena nel fine settimana: "Linea diretta con la sanità".

LA QUOTIDIANITÀ

Sabato pomeriggio il dottor Vittorio Selle, responsabile del servizio di Igiene e sanità pubblica dell'Ulss 3 Serenissima, con chiarezza e pragmatismo ha risposto appunto in diretta alle domande e ai dubbi sulla vita quotidiana, di fronte al rischio del contagio. «Soprattutto in momenti di emergenza – spiegano i promotori – i cittadini cercano informazioni online incappando spesso in fake news e disinformazione. Proprio quello che noi vogliamo combattere, dando la massima visibilità all'informazione autorevole, certa ed efficace». Per questo ogni giorno ViralVeneto diffonde, in modo facilmente comprensibile e graficamente accattivante, le raccomandazioni dei medici, le prescrizioni delle ordinanze, i consigli degli esperti, facendoli poi amplificare ad ambasciatori quali sono gli influencer. L'intervento del dottor Selle è rimasto visibile per 24 ore nelle "storie" di Instagram, ma noi l'abbiamo riassunto nelle schede di questa pagina, dividendolo in quattro capitoli: la spesa, l'igiene, le mascherine e le distanze. Tutti temi con cui dovremo continuare, ahinoi, a fare i conti.

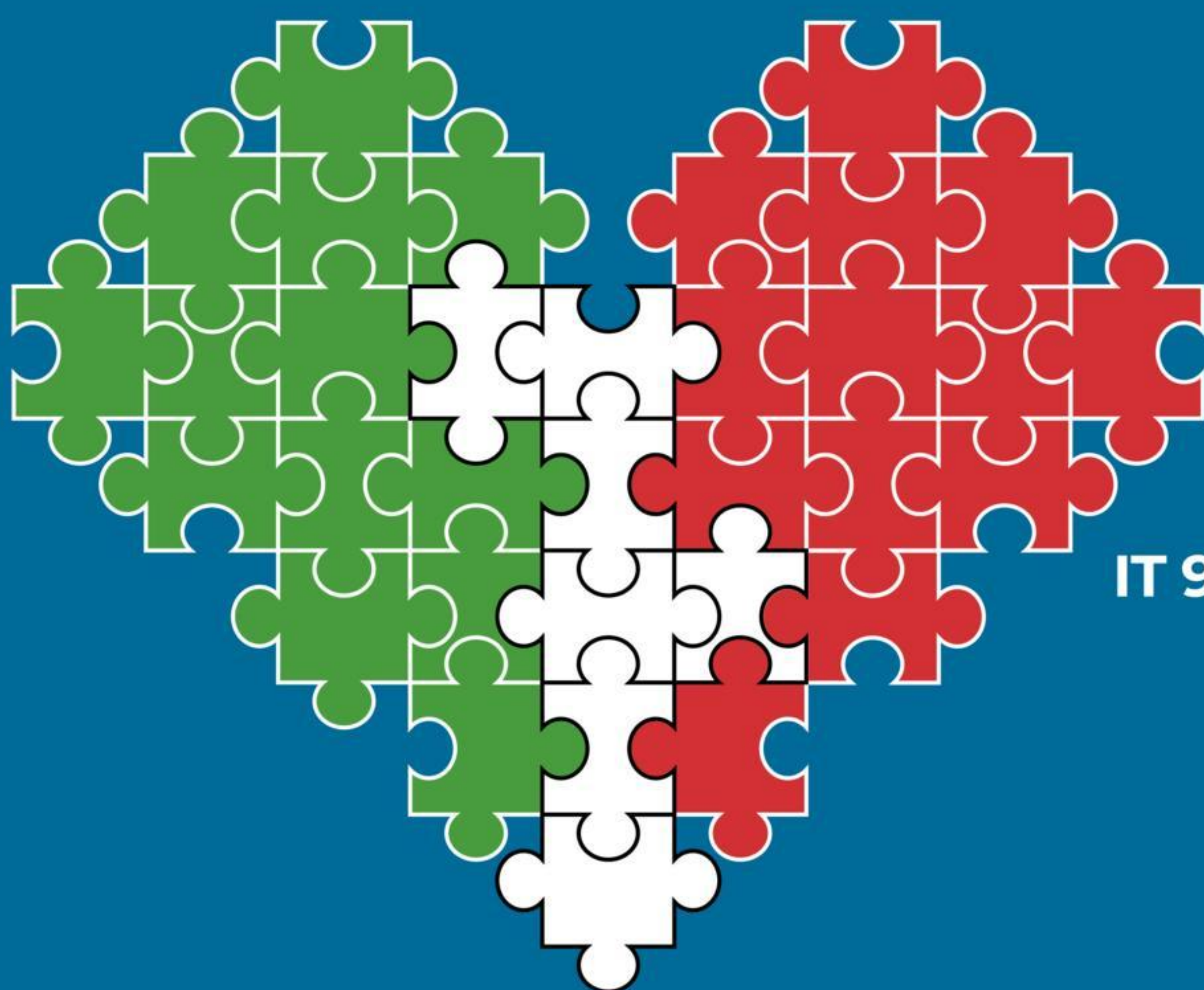
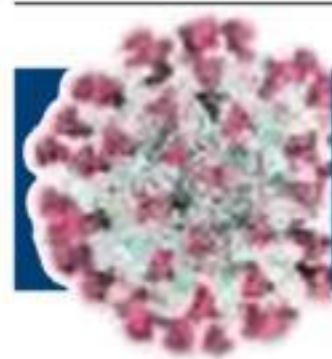
Angela Pederiva

SU INSTAGRAM ViralVeneto

Le mascherine
Trama fitta, il cotone non protegge

«È importante indossare sempre la mascherina quando si esce di casa, ma anche all'interno se si convive con soggetti positivi, che comunque dovrebbero rimanere isolati in una stanza fin alla negativizzazione. I modelli Ffp2 e Ffp3 sono più sagomati e professionali, non a caso vengono usati dai sanitari. Ma anche le mascherine chirurgiche vanno bene per andare a fare la spesa. Attenzione ai materiali: il tessuto-non-tessuto ha il vantaggio di avere una trama molto fitta, con un diametro di apertura inferiore a quello della gocciolina di saliva e del virus, mentre la trama di cotone no. Noi medici le usiamo per un turno e, se per caso si deteriorano, le cambiamo in corso d'opera. Quindi consiglio di buttare la mascherina alla fine della giornata».

Le distanze
Tenere il metro dagli altri e aerare i locali

«L'ambiente ha un ruolo importante nella diffusione del Coronavirus, per questo è cruciale garantire l'igiene. Questo non significa dover assicurare la continua pressurizzazione dell'ozono, ma garantire un'adeguata e frequente ventilazione dei locali e tenere una distanza dagli altri, per non entrare nel raggio di diffusione dell'eventuale gocciolina. Inizialmente a livello internazionale era stata fatta la valutazione di mantenere i due metri, ma poi si è capito che il virus viene trasmesso tramite lo starnuto o il colpo di tosse. Quindi, per quanto un soggetto possa essere un cantante d'opera... si ritiene che possa bastare un metro. Perciò niente abbracci e strette di mano. E quando starnutiamo o tossiamo, possibilmente facciamolo nell'interno del gomito».

Le misure

Week end, multe boom Via ai controlli a tappeto contro l'esodo di Pasqua

▶Negli ultimi giorni in crescita il numero di sanzioni per chi esce di casa senza motivi validi. Più posti di blocco su strade e stazioni

MILANO Controlli della polizia (foto ANSA)

IL CASO

ROMA Non sono bastati gli appelli della politica e nemmeno quelli degli esperti: troppe persone in Italia hanno iniziato a violare i divieti imposti dal governo per tentare di arginare l'emergenza coronavirus. Il risultato? Proprio quando la percentuale dei contagi inizia gradualmente a scendere, facendo sperare tutto il Paese, c'è il rischio che comportamenti avventati, dettati dalla stanchezza e dall'insofferenza, o semplicemente dalla superficialità, facciano nuovamente precipitare la situazione. E le conseguenze potrebbero essere devastanti.

L'allarme è ovviamente, per il week-end di Pasqua. Tanto che il Viminale ha già annunciato una stretta sui controlli. Lo scopo è evitare il più possibile esodi, gite fuori porta, ricongiungimenti familiari improvvisi, trasferimenti non giustificati nelle seconde case.

Un assaggio di quello che potrebbe succedere c'è già stato durante questo fine settimana di sole: sabato c'è stato un boom di sanzioni e denunce in tutta l'Italia.

I DATI

Circostanza che preoccupa, non poco, il governo. Nonostante sia stato effettuato un numero ridotto di controlli rispetto ai giorni scorsi - ce ne sono stati circa 30mila in meno - le multe sono aumentate e hanno superato quota 9.300. E' il numero più alto dal 26 marzo, cioè da quando è entrato in vigore il nuovo decreto. Nello specifico, 9.284 persone sono state sanzionate per essere state trovate fuori casa senza una valida giustificazione.

Altre 54 hanno dichiarato il falso nell'autocertificazione, mentre 10, pur essendo positive al virus, hanno violato la quarantena. Sono invece stati 173 gli esercizi commerciali sanzionati, 14 quelli chiusi provvisoriamente e 13 quelli chiusi del tutto.

Venerdì, su 254.959 persone controllate, 8.187 erano state sanzionate, mentre 113 erano state denunciate, mentre il giorno precedente c'erano state 7.659 sanzioni e 107 denunce. Dati che avevano già allarmato il dipartimento di pubblica sicurezza, che in queste ore è al lavoro per studiare un piano anti-esodo, al quale si unirà un appello fatto dai membri del governo per convincere le persone a restare in casa. La speranza è quella di fare leva sul senso di responsabilità. Anche se i dati degli ultimi giorni non sono incoraggianti.

Non ci sarà un controllo casuale, ma verranno organizzati veri e propri check point nelle aree strategiche e in prossimità di tangenziali e autostrade, in modo da poter fermare il maggior numero possibile di veicoli.

Sorvegliati speciali anche i treni e le stazioni. Insomma, le ispezioni per arginare le violazioni diventeranno ancora più severe. Dall'11 marzo al 4 aprile le forze di polizia hanno già controllato 4.859.687 persone e 2.127.419 esercizi e attività commerciali. Complessivamente le contestazioni sono state 176.767. Tra queste si contano 115.738 denunce per inosservanza dei provvedimenti dell'autorità e 61.029 per violazioni amministrative, dopo l'entrata in vigore, il 26 marzo scorso, del decreto legge che ha modificato la disciplina delle sanzioni.

Dettagli interessanti emergono anche da un sondaggio Coldiretti/Ixè sui comportamenti degli italiani ai tempi del coronavirus. L'11% non rispetta le indicazioni e i divieti in termini di uscite da casa, spostamenti e distanze sociali. Quasi un italiano su 3 - sottolinea la Coldiretti - non resiste nemmeno 72 ore prima di dover uscire per fare la spesa. Ed è proprio questa la giustificazione più utilizzata nelle autocertificazioni. Nel 38% delle case, inoltre, sono state fatte scorte di prodotti alimentari e bevande per il timore di non trovare più cibo disponibile in vendita.

Michela Allegri

9.284

Sono le persone multate ieri in tutt'Italia per essere uscite di casa senza una motivazione valida

8.187

Sono state le sanzioni erogate venerdì e 7.659 quelle di giovedì. La multa parte da un minimo di 400 euro

Il sindaco De Luca

«Nullaosta per passare lo Stretto di Messina»

Da mercoledì 8 aprile si potrà approdare nel porto di Messina solo con una prenotazione effettuata almeno 48 prima sul sito www.sipassaacondizione.comune.messina.it. L'iniziativa è frutto di una ordinanza del sindaco Cateno De Luca. L'ordinanza non vale per i pendolari. Com'è noto già da tempo in tutt'Italia è vietato lasciare il comune di residenza o quello dove ci si trova se non per ragioni di urgenza che vengono vagliate dalle forze dell'ordine. Chiunque approda in Sicilia, inoltre, deve comunicare nome e indirizzo alla Asl del comune dove si reca e fare due settimane di isolamento.

Il discorso della Regina

Elisabetta sprona gli inglesi Boris Johnson è ricoverato

▶La sovrana invoca lo spirito della Seconda guerra mondiale: «Siate forti, vinceremo»

▶Il premier positivo al virus in ospedale per precauzione: dopo 10 giorni sintomi persistenti

L'EVENTO

LONDRA C'è di che «essere orgogliosi» per il modo in cui i britannici stanno reagendo alla crisi del Coronavirus, accettando tutti i sacrifici di un lockdown che dimostra che «le qualità di autodisciplina, di quieta allegra risolutezza e di compassione ancora caratterizzano questo paese». E' toccato a Elisabetta II, vestita di un verde speranza, trovare il tono giusto, il tono che si usa nelle guerre, per dare coraggio e motivazione a un paese che sta faticando, come tutti, a raggiungere un equilibrio tra le nuove regole di isolamento e distanziamento sociale per contenere la pandemia di Covid-19.

E la novantatreenne sovrana, in uno dei suoi rari discorsi alla nazione – era solo il quinto, se si escludono quelli tradizionali di Natale – ha cercato di far leva sull'ammirazione che i britannici hanno per l'eroismo di chi ha vissuto la Seconda guerra mondiale, assicurando che in futuro si guarderà alla risposta «di questa generazione» come prova del fatto che è stata «forte come le altre».

GLI AMATI CAVALLI

La sovrana ha ringraziato i medici, gli infermieri e tutti coloro che stanno lavorando in prima linea, dicendo che ogni ora del loro lavoro ci avvicina a una soluzione. Il messaggio di Elisabetta, che è in autoisolamento nel castello di Windsor insieme al marito Filippo, impegnato a leggere biografie mentre lei si informa al telefono sullo stato di salute dei suoi amati cavalli, giunge in un momento particolarmente delicato per il governo britannico: il premier Boris Johnson nella serata di ieri è stato ricoverato «per precauzione» su consiglio del suo medico, secondo quanto riferito da Downing Street, «per degli esami poiché il premier continua ad avere sintomi persistenti» dopo 10 giorni. La sua compagna trentaduenne Carrie Symonds, incinta di sei mesi, è stata malata per una settimana, il ministro per la Salute Matt Hancock ha avuto appena il tempo di rimettersi in piedi dopo sette giorni a letto e si è ritrovato a dover parare lo scandalo emergente della disorganizzazione totale sul fronte dei test, mentre il cancelliere Rishi Sunak farebbe pressioni per mettere a punto una tabella di marcia per far ripartire il paese e salvare l'economia.

Il tutto in un momento in cui il Labour, dopo gli anni della controversa e inefficace leadership di Jeremy Corbyn, ha una nuova e apparentemente vigorosa guida con Keir Starmer, il quale non ha perso tempo a denunciare i «gravi errori» fatti da Johnson nella gestione della crisi. E ha presentato un governo ombra giovane e dinamico, con la sua ex rivale alla leadership Lisa Nandy agli esteri e la quarantaduenne ex accademica Anneliese Dodds come cancelliera (ministro dell'Economia).

Il numero delle vittime è sceso a 621 domenica, ma anche negli altri week-end i dati erano stati migliori rispetto a quelli dei giorni infrasettimanali per via di un problema nella raccolta. Il numero di contagi, complice anche un aumento dei test, è invece in crescita a 5.903, per un totale di 47.803 malati, e le zone particolarmente colpite continuano a essere Londra e le Midlands, la regione di Birmingham.

Il sistema sanitario nazionale Nhs, nell'insieme, starebbe ancora reggendo, con 2.336 posti letto in terapia intensiva ancora liberi, ma sabato a Londra un grande ospedale si è trovato quasi sul punto di dover razionare l'ossigeno e il governo si aspetta che il peggio arrivi nei prossimi giorni. Il problema, con l'arrivo di una primavera particolarmente soleggiata, è mantenere alta la pressione sui cittadini affinché la libertà di uscire di casa per una corsa o per una passeggiata con i bambini non si trasformi in un cedimento collettivo con relativa nuova impennata dei contagi.

Johnson non vorrebbe perseguire una strada ritenuta illiberale da molta gente, soprattutto tra i suoi elettori, ma non è escluso che ci sia una nuova stretta nei prossimi giorni. Per questo il discorso della regina è così importante e il governo lo considera il suo «asso nella manica»: solo lei può fare appello all'onore e al senso di responsabilità dei britannici facendo sì che seguano le regole per convinzione interiore e non perché imposte dall'esterno. Parlare alla nazione non è cosa che abbia fatto con leggerezza nei suoi 68 anni di regno: l'ultima volta è stato per il suo giubileo nel 2012. Prima di allora l'aveva fatto nel 2002 per la morte della regina madre, nel 1997 quando il paese era a lutto per l'incidente che era costato la vita a Lady Diana, e ai tempi della prima guerra del Golfo, nel 1991. E poi da piccola, insieme alla sorella Margaret, quando c'era la guerra e i bambini del Paese avevano paura.

Come quelli che oggi disegnano arcobaleni sulle finestre delle loro case e che Elisabetta ha voluto citare: oggi come allora, la paura e la nostalgia per le persone amate è forte, ma deve essere da guida la consapevolezza di star facendo la cosa giusta per tornare a "giorni migliori".

Cristina Marconi

Il messaggio alla nazione della regina Elisabetta (foto ANSA)

IL SISTEMA SANITARIO IN DIFFICOLTÀ, IL NUOVO LEADER DEL LABOUR STARMER CONTRO IL PRIMO MINISTRO: HA SBAGLIATO TUTTO

In Francia

Appello a lavorare nei campi, è boom

Lavorate nei campi: è la richiesta del governo francese. Risposta: 200mila persone, licenziati, cassaintegrati, negozianti senza più affari e le altre vittime della crisi da coronaviurs dicono di sì. Ma dalla Normandia alla Loira, molti sono gli imprenditori agricoli scettici e quelli che ai lavoratori francesi preferiscono gli stranieri perché più produttivi: «Se dovessi davvero scegliere - dice un proprietario agricolo intervistato da Le Figaro - prenderei dei locali. Ma...». Altri ammettono: meglio quelli dell'Est europeo. Un imprenditore della campagna vicino a Parigi, dove coltiva 60 ettari di ciliegie, dice: «I polacchi o i romeni che normalmente vengono da me raccolgono 15 chili di ciliegie all'ora. Se altri me ne colgono 5, non ci rientro».

La retromarcia della Svezia sotto il pressing dei contagi Si avvicina il modello Italia

Il centro di Stoccolma nel weekend. A sinistra, lavori in corso per un ospedale per i pazienti covid-19 (foto ANSA)

IL CASO

ROMA Era orgogliosa e presuntuosa la Svezia per la sua diversità. Faceva perfino lezioni all'Italia, considerandola esagerata e enfatica nel voler chiudere tutto contro l'avanzata del virus. E sbandierava il suo no lockdown - e ognuno pensi a limitare i propri spostamenti e le sue strette di mano continuando a mangiare nei ristoranti e a divertirsi nei parchi - il governo socialdemocratico di Stoccolma arciconvinto che il modello di società (presunta) aperta battesse l'epidemia. Ora però l'utopia svedese s'è di colpo scontrata con la realtà e siamo (quasi) al contrordine compagni. Ossia al passaggio dalla linea soft, naufragata sotto l'escalation di contagi e di morti delle ultime ore, alla linea dura all'italiana che si sta rendendo necessaria di fronte a questi dati.

STOCCOLMA ADESSO HA PAURA E IL GOVERNO PENSA A UNA STRETTA AGGIRANDO IL PARLAMENTO

Giovedì scorso i malati di coronavirus erano 5000, circa la metà a Stoccolma, e i morti 239. Ora siamo a oltre 6800 contagi e 401 decessi, con un aumento della mortalità maggiore rispetto agli altri tre Paesi scandinavi che da subito hanno adottato la strategia del rigore. Un disastro svedese, insomma. E davanti alle accuse dell'opposizione di destra e del mondo produttivo il premier Stefan Lofven non sa più come sostenere la sua politica. La difende in maniera residuale, ma ammette: «Ci stiamo preparando a una situazione da migliaia di morti». Non adotta da subito il lockdown, non silura l'epidemiologo di Stato a cui tutta la gestione della lotta è stata affidata (Anders Tegnell, che ha fatto chiudere licei e università ma non le altre scuole e nemmeno i luoghi pubblici e considera la vera trincea anti-morbo la bassa età media degli svedesi, 40 anni, come se fosse di per sé immunizzante) ma è preoccupato il governo per questo peggioramento del focolaio a Stoccolma, per le case di cura che ospitano anziani che sono strapiene (il 20 per cento dei 10 milioni di svedesi ha più di 65 anni) e in questo scenario l'esecutivo socialdemocratico ha chiesto maggiori poteri al Parlamento. Ossia agire per decreto senza l'ok dell'aula, nel caso si rendesse necessaria ad esempio una chiusura temporanea di aeroporti, parte del trasporto pubblico, negozi e ristoranti.

L'AVVENTO DEI TAMPONI

E' proprio cambiata insomma l'atmosfera in Svezia. Dove l'impronta in apparenza libertaria della società, coniugata a un controllo tramite il welfare state che accompagna i cittadini dalla culla alla tomba e ricorda l'impianto d'antan delle repubbliche socialiste, prevedeva che ognuno si regolasse da sé nel non contagiarsi e nel non contagiare e peccato però che questa impostazione ideologica stia cedendo di fronte ai dati di fatto. L'Organizzazione mondiale della sanità aveva criticato il Paese scandinavo perché non faceva i tamponi, e ora i tamponi si cominciano a fare anche se la situazione ospedaliera rischia di essere critica. La Svezia è agli ultimi posti nella graduatoria: ha 2,5 posti letto ogni 1000 abitanti, contro il 3,4 dell'Italia (e l'8,3 della Germania). In ogni caso, si moltiplicano freneticamente gli appelli governativi a lavorare da casa, mentre il lockdown è sempre più nell'aria. E pensare che il professor Tegnell, il plenipotenziario della politica medica, ha criticato l'Italia dicendo che rispetto al nostro «il sistema sanitario svedese ha prerogative decisamente migliori per la lotta all'epidemia». Gli ha risposto l'ambasciatore italiano a Stoccolma, Mario Cospito, obiettando che «sia l'Oms sia la Ue hanno manifestato pieno apprezzamento sulle azioni svolte dall'Italia».

Intanto l'opposizione vuole che il Parlamento mantenga l'ultima parola sulle eventuali nuove misure rigoriste, e la stretta graduale è già in atto. Basti pensare che se fino a pochi giorni fa erano vietati soltanto gli assembramenti di oltre 500 persone, adesso si è scesi a quota 50. E il modello italiano, quello del realismo senza troppi grilli per la testa, sembra proprio in viaggio verso la Scandinava.

Mario Ajello

DAL «TUTTO APERTO» AL BISOGNO DEL LOCKDOWN DELLA SOCIALDEMOCRAZIA CHE SI VANTAVA DELLA SUA DIVERSITÀ

La pandemia

I contagi nel mondo

CONTAGIATI 1.261.405

MORTI 68.475

GUARITI 260.294

GERMANIA 100.009
ITALIA 128.948
FRANCIA 89.953
SPAGNA 130.759
STATI UNITI 331.519
CANADA 15.425
RUSSIA 5.389
CINA 81.669
IRAN 58.226
INDIA 3.588
BRASILE 10.568
CILE 4.471
ARABIA SAUDITA 2.385
AUSTRALIA 5.687

Oceano Pacifico Settentrionale
Oceano Atlantico Settentrionale
Oceano Pacifico Settentrionale
Oceano Indiano
Oceano Atlantico Meridionale
Oceano Pacifico Meridionale

1-500
501-1.000
1.001-10.000
10.001-30.000
30.001 e oltre

Paese	Contagi	Paese	Contagi	Paese	Contagi	Paese	Contagi	Paese	Contagi	Paese	Contagi	Paese	Contagi
Stati Uniti	331.519	Irlanda	4.604	Rep. Dominicana	1.745	Diamond Princess	712	Giordania	345	Rep. Dem. Congo	154	Guiana francese	61
Spagna	130.759	Rep. Ceca	4.543	Grecia	1.735	Bahrain	698	Riunione	344	Martinique	149	Gibuti	59
Italia	128.948	Cile	4.471	Qatar	1.604	Bosnia Erzegovina	654	Cuba	320	Kyrgyzstan	147	Barbados	56
Germania	100.009	Danimarca	4.369	Sud Africa	1.585	Azerbaijan	584	Uzbekistan	310	Niger	144	Giamaica	55
Francia	89.953	Polonia	4.102	Islanda	1.486	Kazakistan	584	Oman	298	Kenia	142	Uganda	48
Cina	81.669	Romania	3.864	Colombia	1.485	Bielorussia	562	Channel Islands	280	Brunei	135	Congo	45
Iran	58.226	Malesia	3.662	Argentina	1.451	Kuwait	556	Honduras	268	Guadaloupe	134	Mali	45
Regno Unito	47.806	Ecuador	3.646	Algeria	1.320	Macedonia del Nord	555	San Marino	266	Mayotte	134	Togo	44
Turchia	27.069	India	3.588	Singapore	1.309	Camerun	555	Costa d'Avorio	245	Isola di Man	127	Macao	44
Svizzera	21.100	Filippine	3.246	Ucraina	1.251	Tunisia	553	Vietnam	241	Guinea	121	Etiopia	43
Belgio	19.691	Giappone	3.139	Croazia	1.182	Lettonia	533	Palestina	234	Cambogia	114	Polinesia francese	40
Olanda	17.851	Pakistan	3.123	Egitto	1.173	Bulgaria	531	Mauritius	227	Trinidad e Tobago	104	Zambia	39
Canada	15.425	Lussemburgo	2.804	Estonia	1.097	Libano	527	Malta	227	Paraguay	104	Bermuda	37
Austria	12.051	Arabia Saudita	2.385	Nuova Zelanda	1.039	Andorra	501	Nigeria	224	Gibilterra	103	Isole Cayman	35
Portogallo	11.278	Perù	2.281	Slovenia	997	Slovacchia	485	Senegal	222	Ruanda	102	Saint Martin	29
Brasile	10.568	Indonesia	2.273	Marocco	990	Cipro	446	Ghana	214	Bangladesh	88	Eritrea	29
Corea del Sud	10.237	Tailandia	2.169	Iraq	961	Costa Rica	435	Montenegro	214	Liechtenstein	77	Bahamas	28
Israele	8.018	Finlandia	1.927	Hong Kong	890	Uruguay	400	Isole Fær Øer	181	Monaco	73	Sint Maarten	25
Svezia	6.830	Serbia	1.908	Moldavia	864	Taiwan	363	Sri Lanka	176	Madagascar	72	Guyana	24
Norvegia	5.687	Messico	1.890	Armenia	822	Albania	361	Georgia	174	Aruba	64	Benin	22
Australia	5.687	Panama	1.801	Lituania	811	Afghanistan	349	Bolivia	157	El Salvador	62	Gabon	21
Russia	5.389	Emirati Arabi Uniti	1.798	Ungheria	733	Burkina Faso	345	Venezuela	155	Guatemala	61	Haiti	21

Fonte: www.worldometers.info/coronavirus

L'EGO - HUB

Usa, la settimana più nera «È il nuovo 11 settembre»

▶Le autorità raccomandano di evitare anche la spesa. Trump: «Avremo molte vittime»

▶Coprifuoco a New Orleans che ora ha più morti di New York: 37 ogni 100mila abitanti

LO SCENARIO

NEW YORK Non andare neanche a fare la spesa. Evitare perfino di recarsi in farmacia. La coordinatrice della guerra al coronavirus, la dottoressa Deborah Birx, ha scosso gli americani con la sua ultima raccomandazione. Birx ha spiegato: «Le prossime due settimane saranno di importanza eccezionale, è necessario evitare ogni contatto». Il Surgeon General, il principale portavoce del dipartimento della Salute, ha detto ieri mattina che «la Nazione attraverserà un momento come Pearl Harbor e come l'Undici Settembre, e potrà essere uno shock per molti». E Donald Trump ha rincarato: «Ci sarà molta morte».

NUOVI FOCOLAI

Le previsioni sono state subito confermate dai dati, che ieri mattina hanno rivelato come i focolai stiano moltiplicandosi ben oltre New York. Mentre il contagio cresce velocemente a Detroit, nel Michigan, la città di New Orleans è diventata ora quella che proporzionalmente ha il numero maggiore di decessi. La Big Easy conta 37 morti ogni 100.000 abitanti, contro i 18 ogni 100.000 di New York. Il governatore John Bel Edwards spiega che lo Stato conta purtroppo un alto numero di persone con altre malattie, come diabete, ipertensione, obesità, che spinge in alto il numero dei decessi. In varie "parish" (distretti comunali) della Lousiana non solo è stata adottata la prassi dello "stare a casa", ma anche il coprifuoco di notte, e il sindaco di New Orleans ha dislocato la Guardia Nazionale per farlo rispettare. Il diffondersi del virus nello Stato del sud sembra confermare un trend già notato dal sindaco di New York, Bill De Blasio: «I più colpiti sono i cittadini più poveri e le minoranze etniche, soprattutto gli afro americani».

CACCIA AI RESPIRATORI

Per lo meno, ieri mattina a New York il governatore Andrew Cuomo ha fatto intravedere una lucina alla fine del tunnel, comunicando che il numero dei decessi sembra stia diminuendo, mentre aumenta il numero di coloro che vengono dimessi dagli ospedali. Anche così però i dati newyorchesi sono da brividi, con 122.031 casi nello Stato, di cui 67.551 in città. I decessi sono 4.159, di cui 2.624 a New York. Nel Paese i contagi sono oltre 327 mila, e i decessi 9.300. Continua intanto la lotta per aggiudicarsi i respiratori. I governatori implorano il governo federale di aiutarli, distribuendo i respiratori della riserva federale, ma Trump sabato ha sostenuto che «alcuni Stati chiedono più di quel di cui hanno bisogno» e ha informato che ricorrerà alle riserve «quando arriva il momento peggiore». Non si è capito su che base il presidente abbia fatto queste dichiarazioni, quando le autorità mediche di varie città hanno già ammesso la possibilità che nella settimana entrante sarà necessario scegliere chi "intubare" e chi no, per la mancanza di queste macchine.

IL PRESIDENTE

Trump continua dunque ad avere un comportamento contraddittorio, pur essendosi dichiarato «un presidente di guerra». Continua a giustificare certi governatori che non hanno adottato lo "stare a casa", e si rifiuta di indossare una mascherina, dopo che lui stesso ha raccomandato di indossarla. Il suo probabile rivale alle elezioni, Joe Biden, ha reagito dicendo: «Quando sarò in pubblico, io seguirò i consigli degli specialisti e indosserò la mascherina». Trump ha anche condannato il capitano della portaerei Roosevelt, Bret Crozier, che al fine di proteggere i suoi marinai, colpiti dal virus, aveva fatto trapelare la notizia sulla stampa. La nave è adesso attraccata all'isola di Guam, ma il capitano, che è stato rimosso dal suo incarico, è risultato contagiato anche lui.

Anna Guaita

NELLA GRANDE MELA PRIMO RALLENTAMENTO DELL'EPIDEMIA LA CASA BIANCA PRONTA A INVIARE L'ESERCITO

NEW YORK Camion frigorifero parcheggiati per accogliere le salme

Francia, l'attentatore «sconvolto dal confinamento»

L'INDAGINE

Riteneva i francesi dei miscredenti, ma soprattutto non ne poteva più del confinamento che lo costringeva in casa da due settimane: l'insofferenza alla clausura avrebbe spinto Abdallah Ahmed-Osman, il sudanese accoltellatore che ha ucciso 2 francesi ferendone altri 4, ad impugnare il coltello e a passare all'azione. Secondo i due testimoni, due giovani sudanesi che lo conoscevano e lo frequentavano a Romans-sur-Isere, il paese del dramma, nel sud-est della Francia, il trentatreenne accoltellatore «si lamentava da alcuni giorni del confinamento». Le rigide regole dettate per arginare l'epidemia di coronavirus, lo avrebbero «turbato» al punto da spingerlo al quarto d'ora di follia.

PERIZIA PSICHIATRICA

Gendarmi e poliziotti, inquirenti dell'antiterrorismo e periti psichiatrici stanno cercando di capire cosa sia passato nella testa del fin qui incensurato Abdallah Ahmed-Osman, che ai poliziotti che lo interrogavano dopo l'arresto avrebbe detto di «non ricordare cosa sia successo». In attesa dei risultati della perizia psichiatrica, sono stati interrogati i due connazionali del migrante rifugiato, entrambi in stato di fermo. Uno, un ventottenne che viveva con lui nello stesso appartamento del centro di accoglienza locale, ha parlato dell'insofferenza dell'amico per la situazione di lockdown ma ha assicurato di non aver neppure immaginato che potesse arrivare a compiere un gesto come quello di ieri. La testimonianza è stata confermata dalle impressioni della moglie del tabaccaio che è stato il primo ad essere gravemente ferito da Ahmed-Osman. La pista jihadista non sembra convincere gli inquirenti, al di là del ritrovamento di fogli scritti in arabo e della frase trapelata, scritta da Osman, sui «francesi miscredenti».

IL SUDANESE HA UCCISO DUE PERSONE E NE HA FERITE ALTRE QUATTRO. LA PISTA JIHADISTA NON CONVINCE GLI INQUIRENTI

Il luogo dell'accoltellamento

Scappa da casa per vedere le anatre: annega a 2 anni

▶Crocetta del Montello, la piccola stava giocando in giardino con un'amichetta

▶È stata attirata dagli uccelli ed è caduta nel canale: inutile il tuffo di un passante

LA TRAGEDIA/1

CROCETTA (TREVISO) È bastato un attimo, pochi secondi di distrazione della mamma e della nonna, e quel parchetto nel giardino dietro casa, accanto al fiume, dove fino a pochi minuti prima stava giocando con un'amichetta, si è trasformato nel luogo di un'immane tragedia. La piccina, due anni il prossimo 28 aprile, si è allontanata verso il canale che costeggia la proprietà in via Fantin a Ciano di Crocetta del Montello, probabilmente incuriosita da un gruppo di paperelle. Ma pochi secondi dopo è caduta in acqua ed è stata travolta dalla corrente. A ripescarla, 200 metri più a valle, un pensionato, che si è tuffato nel fiume e ha cercato, per diversi minuti, di rianimarla. Ma ormai non c'era nulla da fare. È morta così nella tarda mattinata di ieri, nel giorno della domenica della Palme, Aleyssa Bjaram, nata a Treviso da genitori macedoni. Inutili i soccorsi del 118, dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Montebelluna, ai quali non è restato altro che constatarne il decesso. Toccherà alla sostituto procuratore Giulio Caprarola, terminati gli accertamenti dei militari dell'Arma, stabilire se vi siano responsabilità da parte dei genitori, riuniti in giardino assieme ai nonni fino a pochi istanti prima del dramma.

I GIOCHI IN GIARDINO

La bimba stava giocando in giardino assieme alla figlioletta dei vicini. Sul piazzale, in un'area privata trasformata a parco giochi, c'erano bambole, tappetini, biciclette e giochi di ogni tipo. «C'erano anche mia moglie e mia figlia, ma a un certo punto sono rientrate in casa - racconta il vicino, Marco Piccin, titolare del ristorante Casa Brusada . Ci conosciamo da sempre. Admir, il papà di Alice, così la chiamiamo, lo frequentiamo spesso. Lui e la moglie sono una coppia giovane, di circa 25 anni, e hanno anche una bimba più piccola, di 8 mesi».

IL CORPICINO È STATO RIPESCATO 200 METRI PIÙ A VALLE DA UN PENSIONATO

L'ALLARME E IL RITROVAMENTO

Sono circa le 12 quando i vicini di casa sentono il nonno di Alejssa gridare. «Dov'è la bambina, dov'è»? urla disperato. Iniziano le ricerche. Papà Admir assieme alla moglie e ai familiari cominciano a correre fra i campi e il vicino canale. La bimba è sparita nel nulla. Almeno fino a qualche minuto dopo quando sentono le grida di un uomo. Alejssa è in acqua, riversa a faccia in giù, a quasi 700 metri dal punto in cui sarebbe precipitata nel fiume. «Mi sono tuffato appena l'ho vista - racconta Paolo Bianchin -, ma non ho potuto salvarla, era troppo tardi». Alejssa avrebbe camminato sola per una ventina di metri, allontanandosi dal piccolo parco giochi allestito in giardino, avvicinandosi alla riva del Brentella dopo aver superato una canaletta, dal lato in cui non c'è alcuna recinzione. «Fino a poco prima era sull'altalena con la sua mamma», aggiunge il vicino. La piccola potrebbe essere stata attirata da alcune anatre che nuotavano nel canale, si sarebbe sporta e sarebbe caduta nell'acqua, che l'ha trascinata per centinaia di metri. Sarebbe morta per annegamento, ma per fare ulteriore chiarezza il sostituto procuratore Giulio Caprarola ha già disposto l'autopsia. I carabinieri, intervenuti sul posto assieme al comandante Gabriele Favero, hanno sentito a lungo i genitori, i nonni e i vicini della famigliola, per ricostruire l'accaduto e capire se vi siano state delle mancanze nella custodia della bambina o se la tragedia sia dovuta a una terribile fatalità. Per tutti è stata una stilettata al cuore, si sperava che Aleyssa stesse giocando a nascondino. Ma questa volta, crudeltà del destino, non era affatto un gioco.

Alberto Beltrame
Vera Manolli

ANNEGATA
Aleyssa Bjaram e il canale dov'è caduta per vedere le anatre (Nuove Tecniche/Dubolino)

Bimba ingoia le batterie di una radiosveglia Deceduta in ospedale

LA TRAGEDIA/2

BERGAMO Un bambina di 3 anni è morta soffocata mentre si trovava con la famiglia nella sua abitazione di Carobbio degli Angeli (Bergamo). La piccola avrebbe ingerito delle batterie di una sveglia. La bambina avrebbe dato subito segnali di difficoltà nella respirazione, tanto che la famiglia, in condizioni di disagio sociale, l'ha portata subito all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Inutili i tentativi messi in atto per salvarle la vita: la piccola è morta e le è stata già effettuata l'autopsia. Domani alle 15 i funerali a Carobbio degli Angeli.

L'INDAGINE

La Procura di Bergamo ha aperto un fascicolo sulla morte ed ha già dato il via libera alle esequie funebri.

Ambulanza davanti all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo

LA FAMIGLIA

I genitori, con i cinque figli si erano trasferiti da circa un mese dal campo nomadi di Calcinatello (Brescia) alla casa degli zii a Carobbio degli Angeli. Ieri il padre ha notato il vano delle batterie di una radiosveglia aperto: dopo aver chiamato il 112, sono giunti sul posto i sanitari che hanno portato d'urgenza la piccola in ospedale.

La procura ora vuole verificare se vi siano state delle omissioni da parte dei genitori nella vigilanza della bimba: la famiglia di nomadi vive in condizioni disagiate.

Padova, trapianto nella notte Nuovo rene per una ragazzina

L'INTERVENTO

PADOVA Aver salva la vita grazie a un donatore anonimo, in tempo di Coronavirus. Una ragazzina di 11 anni, originaria della Moldavia ma residente nel Veneto, con un'insufficienza renale terminale, ha ricevuto un organo nuovo nell'Azienda ospedaliera di Padova. L'intervento, indifferibile sia per il quadro clinico della giovanissima, giudicato molto serio, sia per la provvidenziale disponibilità del rene da donatore deceduto (che altrimenti sarebbe andato perso), si è svolto venerdì notte in una sala operatoria del Dipartimento per la Salute della donna e del bambino, altrimenti detto "Ospedale pediatrico".

L'EQUIPE

Attorno al tavolo, le équipe di Chirurgia periatrica diretta da Piergiorgio Gamba, Nefrologia pediatrica temporaneamente coordinata da Elisa Benetti e Anestesia guidata da Nicola Zadra. «La paziente sta bene. L'Azienda ospedaliera come sempre in questi giorni è stata operativa per le urgenze e tutto ciò che è ritenuto non rinviabile, confermando il suo ruolo di hub regionale per la trapiantologia. Così come il Dipartimento per la salute della donna e del bambino - sottolinea il direttore di quest'ultimo, professor Giorgio Perilongo - e siamo felici di aver potuto dare una "seconda vita" a questa ragazzina, dai nostri specialisti conosciuta e seguita da tanti anni». Le attività di trapianto, dunque, sia nei minori che negli adulti, continuano. Ma con un distinguo.

LA DISTINZIONE

«Gli innesti da donatore deceduto proseguono perchè altrimenti perderemmo gli organi che si rendono disponibili, mentre i trapianti da donatore vivente (e il rene rientra tra questi, ndr) li abbiamo temporaneamente sospesi», spiega il professor Paolo Rigotti, direttore del Centro di Chirurgia dei Trapianti di rene e pancreas dell'Azienda ospedaliera, che dal primo gennaio scorso ha realizzato 51 trapianti da donatore sia vivente che cadavere, negli ultimi quindici giorni solo da deceduto. «Ma speriamo di riprendere presto anche con i viventi», chiosa Rigotti. Il nodo è l'occupazione delle Terapia intensive, in emergenza Covid-19. In questo momento storico l'attività di donazione e trapianto di organi e tessuti nel nostro Paese procede: il trapianto rientra infatti nei Livelli essenziali di assistenza e, per le caratteristiche stesse connesse all'imprevedibilità della disponibilità del donatore, di per sé è sempre urgente.

L'OPERAZIONE D'URGENZA
La ragazzina operata venerdì notte a Padova aveva un quadro clinico molto serio

GLI INNESTI CONSENTITI SOLO DA DONATORE DECEDUTO, QUELLI DA VIVENTE SONO SOSPESI PER L'EMERGENZA COVID-19

CENTRO LEADER

L'Ospedale di Padova si conferma centro leader: 335 i trapianti negli adulti più 9 pediatrici effettuati nel 2019 (secondo in Italia solo a Torino); Verona è all'ottavo posto con 157, alla distanza Vicenza (36) e Treviso (30). Per quanto riguarda il solo rene la città del Santo è prima su scala nazionale con 119 innesti da donatore deceduto e 55 da vivente. Per le altre specialità, Pisa si fa notare per il fegato (161), Palermo Ismett per il fegato da vivente (14), Milano Niguarda per il cuore (34), Milano Policlinico per il polmone (34) e Milano San Raffaele per il pancreas (9). La crescita dell'attività di trapianto, 3.813 (+2,4% rispetto al 2018) - si legge nel Report Aido 2019 dell'Aido, Associazione italiana donatori di organi - ha un impatto positivo sulle liste d'attesa: i pazienti che attendono un trapianto (dati al 31 dicembre 2019) sono 8.615, dei quali la gran parte aspetta un rene (6.460, -4,1% rispetto al 31 dicembre 2018)-

Il caso

La cantante Marianne Faithfull positiva al Covid-19

La cantante britannica Marianne Faithfull (nella foto), icona degli anni '60, è stata ricoverata in ospedale dopo essere stata trovata positiva al nuovo coronavirus. «Il suo manager ha confermato che Marianne è in cura per il Covid-19 in un ospedale di Londra», ha twittato ieri sera Republic Media, agenzia specializzata nel settore della musica. «È in condizioni stabili e risponde bene al trattamento», ha aggiunto la fonte. L'artista americana d'avanguardia Penny Arcade, amica della cantante britannica 73enne, ha scritto sul suo account Facebook che Marianne era stata in ospedale martedì dopo l'inizio di una tosse mentre era in quarantena. Marianne Faithfull è stata una delle icone degli anni Sessanta, spinta sulle scene a soli 17 anni grazie alla canzone "As Tears Go By" scritta da Mick Jagger e Keith Richards dei Rolling Stones. Oltre a essere una cantautrice, è stata anche un'attrice sul palco e davanti alle telecamere, lungo una carriera durata cinque decenni. I suoi problemi di tossicodipendenza sono noti, così come i suoi problemi di salute.

Giovanni Alliata di Montereale è discendente diretto del conte Cini raccogliendone l'eredità veneziana di mecenate
Siede nella Fondazione ed è presidente Ail Venezia per la lotta alle leucemie: «Quest'anno la solidarietà sarà vincente»

«La vita alla corte di nonno Vittorio»

L'INTERVISTA

«Porteremo in tutte le case le uova di cioccolato dell'Associazione Italiana Leucemie. Non possiamo venderle nelle piazze e allora le consegneremo a domicilio per mare e per terra. Basta telefonare al numero 3486600986, rispondo personalmente. Abbiamo già centinaia di ordinazioni, questa è una terra generosa anche nei momenti drammatici. Regaleremo centinaia di uova negli ospedali di tutta la provincia tra medici e paramedici in segno di riconoscenza per quello che stanno facendo».

Giovanni Alliata di Montereale, 66 anni, romano di padre siciliano e madre veneziana, è presidente provinciale dell'AIL e non vuole arrendersi: «Perché la solidarietà è più forte di ogni virus». Trapiantato a Venezia negli Anni 80, è diventato un protagonista della vita culturale della città; come nipote del conte Vittorio ha un posto ai vertici della Fondazione Cini.

Cosa ci fa un siciliano a Venezia?

«Gli Alliata sono un'antica famiglia pisana esule in Sicilia nel Trecento. Fecero fortuna diventando i gabellieri per 5 secoli, dagli Aragonesi al Regno delle Due Sicilie. Nell'isola i rami si sono moltiplicati, portano i nomi delle località dove c'erano i feudi: Montereale, Villafranca, Salaparuta... Nel Novecento per lavorare molti si sono spostati, mio padre Fabrizio a Roma dove io sono cresciuto. Ha sposato Yana Cini, figlia di Vittorio e di Lyda Borelli. Lei era veneziana di Dorsoduro, cresciuta nel palazzo della famiglia con due sorelle e il fratello Giorgio. Il matrimonio dei miei nel 1953, nella chiesa della Salute, fu raccontato come una cerimonia memorabile: il corteo di gondole, invitati da ogni parte d'Italia».

E' stata un'infanzia impegnativa con quei cognomi?

«Venivo a Venezia in vacanza, a settembre, un mese nel palazzo di San Vio e in spiaggia al Lido. Da ragazzino partecipavo ai mitici pranzi del nonno che invitava politici, economisti, artisti, scrittori. Tra i politici ricordo Amintore Fanfani che in seconde nozze aveva sposato Maria Pia Tavazzani, amica di mia madre. C'era un divano sul quale gli ospiti prendevano in caffè e Fanfani, che era piccoletto, ci affondava e doveva sollevare le gambe. Una sera mi colpirono le sue scarpe con suole non proprio nuovissime e mi venne da ridere! Rubinstein, il grande pianista, disegnò con una penna il profilo della sua mano sul cartoncino del menu, mio fratello Vittorio lo conserva ancora».

Che tipo era nonno Vittorio?

«Era sempre in movimento, le sue aziende erano tante, dalla telefonia all'elettricità, dagli alberghi ai trasporti. In quel periodo molte sue società furono nazionalizzate e questo gli diede grosse risorse finanziarie che investì in larga misura nell'isola di San Giorgio, nella creazione della Fondazione in memoria del figlio Giorgio che era morto nell'agosto del 1949 in un incidente aereo a Cannes: dopo il decollo aveva fatto manovra per salutare l'attrice Merle Oberon. Il nonno elaborò quel lutto rivitalizzando l'isola di San Giorgio che era piuttosto malridotta: da De Gasperi a Fanfani in molti si diedero da fare perché l'isola del demanio militare potesse essere utilizzata diversamente. Ha investito moltissimo anche nell'acquisto di collezioni d'arte, di libretti d'opera, miniature, libri d'epoca, la grande fototeca».

Aveva attraversato, nel bene e nel male, da protagonista la prima metà del Novecento e il fascismo....

«Si respirava la storia tra quelle mura, c'era stata Lyda Borelli la grande attrice, una delle prime divine dello schermo. Il nonno non ha mai amato essere celebrato, non voleva rilasciare interviste, non autorizzava biografie. Ricordo il giornalista veneziano Sandro Meccoli che voleva scrivere un libro. Non ci riuscì nemmeno Indro Montanelli che veniva spesso con la moglie Colette Rosselli che era grande amica della seconda moglie del nonno, Maria Cristina Dal Pozzo per noi "nonna Kiki". Prima di morire, nel 1977 a 92 anni, il nonno aveva dato ordine che i suoi Diari venissero bruciati, senza che nessuno li leggesse. E così fu fatto. Certo fu coinvolto nel regime fascista, ma ebbe l'accortezza di restare sempre dietro le righe. Anche prima della fine del fascismo. E' stato commissario dell'EUR, l'esposizione universale che si doveva fare nel 1942: era stato negli Usa, fece un report a Mussolini mettendo in guardia dalla forza americana. Quando, nella primavera del '43, si ritrovò ministro delle Comunicazioni segnalò che l'Italia era allo sfascio totale, suggerì una pace separata. Si dimise prima del 25 luglio e dopo l'8 settembre a Roma fu catturato con Giuseppe Volpi dai nazifascisti. Volpi finì in via Tasso, nonno a Dachau, in un campo di concentramento. E' stato il figlio Giorgio, impegnando anche i gioielli della madre, a corrompere chi poteva far uscire il padre dal lager. Una volta rientrato, Cini si rifugiò in Svizzera e finanziò la Resistenza. Era il Conte di Monselice, ma teneva soltanto al titolo di senatore che gli era stato dato nel 1934 per meriti imprenditoriali. Dopo la guerra fu processato e assolto, il titolo di senatore del Regno gli fu restituito fino alla proclamazione della Repubblica. Il suo posto a tavola rimase quello del "senatore", sempre».

E la famiglia Alliata-Cini?

«Mio nonno paterno Giovanni Francesco Alliata era molto legato a una sua visione siciliana di nobiltà ereditaria; uno zio, Gianfranco, è stato deputato monarchico per quindici anni. Mio padre lavorava e aveva lasciato la Sicilia. Mamma parlava quattro lingue e amava la lettura. Aveva avuto una forma di poliomielite che, da bambina, l'aveva costretta a un lungo periodo di immobilità e in questa casa piena di libri collezionati dal nonno aveva maturato una curiosità eccezionale. Si è dedicata alla cura della polio che prima del vaccino era devastante, ha messo in piedi un centro per la riabilitazione e la cura e l'istruzione dei bambini. Il suo "Nido Verde Lyda Cini", intitolato alla nonna, era in cima alla collina di Monte Mario. Poi ho saputo che anche il nonno aveva finanziato centri per la cura. Molte cose le ho scoperte nel grande archivio al piano terra del palazzo, sono riuscito a salvare i documenti e trasferirli in un ufficio alle Zattere. Mamma, che è morta nel 1989, ha donato la sua parte di collezione alla Fondazione: opere di Botticelli, di Piero della Francesca, del Pontormo. Ora il coronavirus ha bloccato le attività e anche il museo che speravamo di aprire il 25 Aprile. Stiamo provando a resistere».

Ora cosa fa Giovanni Alliata?

«Rientrando nell'89 a Venezia mi sono imbarcato in una vita stabile. Mia moglie Michela insegna letteratura inglese a Ca' Foscari, ho due figli: Manfredi che lavora a Houston e Ottavia che studia a Milano. Sono entrambi lontani, stiamo vivendo momenti incredibili. Oltre a dedicarmi alla Fondazione, organizzo rassegne: ne dovevamo fare una alla Bevilacqua sui pittori di Burano, chissà quando sarà possibile? Penso a una grande galleria multimediale per recuperare la venezianità dell'artigianato: nei profumi, negli abiti, nei vetri, nei libri...».

Cosa succederà a Venezia dopo il coronavirus?

«E' evidente che la città adesso è soffocata dal vuoto e che una serie di realtà veneziane sono alle corde, anche la Biennale, la Fenice, la Fondazione, la Guggenheim.... Ci auguriamo che ritornino i flussi turistici, senza Venezia muore. E allora? Favoriamo la residenza, oltre all'università e alle istituzioni, possono trovare spazio attività produttive. Occorrono anche attività culturali all'altezza. La gestione della città è complessa, esige realismo per il dopo crisi. Non ci si può continuare a lamentarsi, c'è stata una rendita di posizione molto forte. L'erba c'è e fa mangiare un sacco di gente».

Edoardo Pittalis

LA STORIA
Due immagini di Giovanni Alliata di Montereale. Sotto con il nonno Vittorio Cini a Venezia

«Oggi mi dedico alla città. Organizzo spettacoli e rassegne»

«QUANDO FINIRÀ QUESTA EPIDEMIA VENEZIA TROVERÀ COME SEMPRE LA FORZA DI RIPARTIRE»

Sport

INGHILTERRA

Walker viola la quarantena: festino con escort

Il terzino del Manchester City, Kyle Walker, nella bufera per aver violato le regole della quarantena organizzando un festino a casa sua con un amico e due prostitute. A rivelarlo al tabloid inglese "The Sun", proprio una delle due escort invitate da Walker. Il giocatore ha chiesto scusa per quanto accaduto, ma sarà sanzionato dal club.

RIPARTENZA SENZA LIMITI

▶Si fanno sempre più incerti i tempi di ripresa della Serie A La Figc decisa a completare il campionato a ogni costo

▶Gravina spera che si possa giocare a maggio e avverte: «C'è l'ipotesi di finire la stagione a settembre e ottobre»

LO SCENARIO

MILANO Il banco rischia di saltare. Non è imminente, ma la paura è concreta. Tanto da convocare d'urgenza per oggi un'assemblea in videoconferenza, a tre giorni dall'ultima. Si discuterà delle linee guida della serie A per affrontare la crisi generata dall'emergenza Coronavirus. Tra questi, naturalmente, c'è anche la questione stipendi. Il tema centrale che oggi sarà affrontato dai club è quello di fare capire ai propri giocatori che un taglio agli ingaggi sarà necessario (in serie C la Reggina, per ora, ha detto che onorerà gli impegni con squadra e staff).

SENZA ALTERNATIVE

Si parte dall'accordo che la Juventus ha trovato con i propri giocatori (rinunciano a un mese e mezzo; gli altri due mesi e mezzo saranno spalmati sulla prossima stagione) e se ce ne sarà bisogno si arriverà alle trattative private con ogni singolo elemento (in Premier i giocatori hanno rinunciato di tagliarsi il 30% degli ingaggi). O così o così. Non ci sono alternative. Perché i mancati introiti della vendita dei biglietti e delle sponsorizzazioni preoccupano tutti e qualche piccola società teme di dover chiudere senza un accordo con i propri tesserati. Anche perché i tempi di ripresa e chiusura dell'attuale campionato - altro tema caldo assieme a quello degli stipendi appunto - rischiano di dilatarsi sempre di più.

A tal proposito sulla questione è intervenuto Gabriele Gravina, presidente della Figc. La speranza più grande è quella di tornare a giocare a maggio: «Stiamo lavorando su tutta una serie di idee per gestire al meglio questa situazione. Una data per ripartire è quella del 17 maggio ma sappiamo, e lo sottolineo ancora una volta, che è una ipotesi. Serie A fino a settembre-ottobre? È un'altra ipotesi», ha detto a La Domenica Sportiva. Questa è una provocazione giustificata dalle minacce di ricorsi che i club stanno paventando se la stagione finisse in anticipo. Una sorta di avviso ai naviganti, a quei pochi che non sono d'accordo sulla ripresa. In sostanza, non sarebbe la Figc a decretare la fine della stagione. Inoltre, c'è chi teme anche che si possa compromettere l'inizio del prossimo torneo, che è poi quello che porterà agli Europei, rinviati all'estate 2021.

PRESIDENTI Gabriele Gravina, a capo della Federcalcio. Nella foto a destra Andrea Agnelli, il primo in serie A a tagliare gli stipendi

OGGI ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELLA LEGA: SUL TAVOLO ANCHE IL TAGLIO DEGLI STIPENDI

PRESSING UEFA

Su questo continua il pressing dell'Uefa su tutte le federazioni calcistiche. Da Nyon non aspettano altro che la ripresa dei campionati (hanno minacciato il Belgio, che ha deciso di assegnare il titolo al Bruges, di non fare partecipare i loro club alle competizioni continentali), per poi concludere Champions ed Europa League, forse con un format straordinario vista l'emergenza per una pandemia che sta mettendo in ginocchio il mondo.

Resta comunque alta la paura che i tornei possano essere sospesi: «Ci dobbiamo rimettere alle decisioni del governo», ha aggiunto Gravina. Ma è facile intuire che, nel caso le autorità decidano la sospensione o l'annullamento delle competizioni sportive, le società si ritroverebbero in balia dei vari accordi contrattuali e non avrebbero nessuna possibilità di difesa.

Salvatore Riggio

Juve

Anche Rabiot lascia Torino: rientrato in Francia

TORINO Sulla ripresa degli allenamenti non vi è nessuna certezza e per gli stranieri della Juve è ancora tempo di partenze. L'ultimo a far sapere di avere lasciato Torino è Adrien Rabiot, il centrocampista ex Psg che non era ancora riuscito a convincere del tutto dal giorno dal suo arrivo, anche se negli ultimi tempi aveva fatto progressi.
Rabiot, che ha compiuto 25 anni venerdì scorso, ha mostrato sui social dove si trovava, sulle colline della Costa Azzurra, in pieno relax ai bordi di una piscina e intento a centrare la porta con il pallone in un piccolo campetto in erba.
Immancabile l'invito a tutto il popolo dei suoi followers su Instagram a «stare a casa», condito da un messaggio di fiducia: «Giorni migliori stanno arrivando».
Stando alle segnalazioni, con la partenza di Rabiot è salito a 9 il numero dei giocatori della Juve che sono tornati a casa nei rispettivi paesi. Il primo è stato Cristiano Ronaldo, già all'indomani della vittoriosa partita con l'Inter, approdato nel suo rifugio di Madeira, poi hanno fatto le valigie Higuain, Pjanic, Khedira, Alex Sandro, Danilo e Douglas Costa, infine Szczesny, rientrato pochi giorni fa in Polonia. In Italia restano Matuidi e Dybala, ancora in quarantena dopo essere risultati positivi al test del Covid-19.

De Ligt pensa al Real, il Barça offre Rakitic per Romagnoli

▶Voci dalla Spagna sul futuro dei due centrali difensivi

CALCIOMERCATO

MILANO Il calcio giocato è fermo, e tiene quindi banco quello parlato, fatto anche e soprattutto di mercato, visto che i telefoni di dirigenti e agenti sono caldi.

In Spagna scrivono di un deciso interessamento del Napoli per l'esterno offensivo del Real Madrid Lucas Vazquez, ipotizzando un possibile scambio con Fabian Ruiz. Sempre in Spagna, sono certi che Mino Raiola voglia portare Matthijs De Ligt al Real Madrid. Secondo il quotidiano ABC, l'olandese avrebbe infatti chiesto al suo agente di provare a piazzarlo fra le merengues.

A questo colpo potrebbe replicare il Barcellona prendendo Romagnoli dAl Milan, che con i rossoneri ha un contratto fino a giugno 2022, ma potrebbe partire. Il capitano milanista è anche il vero obiettivo della Lazio ed è nel mirino anche dell'Atletico Madrid, ma il Barcellona potrebbe battere tutti inserendo nell'operazione uno fra Rakitic e Rafinha.

IL FIGLIO DI HAGI

Intanto la Lazio sta monitorando il figlio d'arte romeno Ianis Hagi, che piace anche al Tottenham, secondo quanto ha detto a Sky UK Giovanni Becali, agente del centrocampista dei Rangers in prestito dal Genk. Ai biancocelesti, sempre a caccia di difensori, piacciono anche Kumbulla del Verona e Parisi dell'Avellino. In casa Roma si continua a pensare a Goetze, che si svincola dal Borussia Dortmund e si torna a parlare dello scambio Pinamonti-Perotti con il Genoa, che vorrebbe riportare in Liguria l'argentino, in scadenza di contratto con i giallorossi nel 2021. Il ds romanista Petrachi già in passato aveva provato a prendere Pinamonti, ma ora per concLudere questo scambio occorre l'ok dell'Inter, che vanta un diritto di prelazione sull'attaccante che già si era messo in evidenza nel Frosinone. La Roma sta pensando anche di riportare a Trigoria Frattesi, esercitando il diritto di "recompra" con il Sassuolo, che detiene il cartellino del centrocampista ora all'Empoli. Il brasiliano Bernard, che si è offerto perché vuole lasciare l'Everton, è stato messo in stand-by anche se piace a Fonseca. Un ex giallorosso, Iturbe, ha fatto sapere di voler tornare a giocare in Italia, e un'altra sua ex squadra, il Verona, ci sta facendo un pensierino.

CORTEGGIATO Romagnoli, piace alla Lazio oltre che al Barcellona

ITURBE VUOLE TORNARE IN ITALIA, VERONA INTERESSATO. TRA ROMA E GENOA POSSIBILE SCAMBIO PEROTTI-PINAMONTI

Il colloqui o Andrea Cipressa

«È IL TEMPO DEL DOLORE NON DELLE POLEMICHE»

▶Il ct veneziano della scherma replica a quanti lo hanno invitato a decurtarsi lo stipendio

▶«Donare soldi per la lotta al Covid-19 è una medaglia dell'anima, ma non serve pubblicità»

«Caccia alle streghe». «Sciacalli». «Disfattisti». Andrea Cipressa, commissario tecnico del fioretto azzurro, rompe il silenzio della quarantena. E lo fa con fragore, tramite un lungo post sul suo profilo Facebook in cui stavolta sceglie di usare, più che l'amato fioretto, la sciabola. Acuminata come le parole che sfodera per replicare a distanza contro chi gli rinfaccia presunte mancate rinunce al suo compenso da citì. E più in generale criticando il modo in cui in Italia si sta fronteggiando l'emergenza del secolo: troppe, inutili e dannose polemiche anziché concentrarsi su cosa è realmente utile per fronteggiare il Covid-19, alimentate soprattutto tramite lo sfogatoio social. Con tanto di citazione di Eco.

«È un momento delicato per il nostro Paese e per il mondo intero – scrive Cipressa, 56 anni, veneziano ma da anni residente a Mogliano, una bacheca piena zeppa di medaglie olimpiche e mondiali, prima da atleta, ora da allenatore azzurro - eppure invece del sentimento di umana comprensione e del voler essere utili gli uni agli altri, noto con fastidio e rabbia che la vocazione italiana alla rissa e alla divisione si manifesta più virulenta che mai. Sembra una caccia alle streghe! Come sciacalli a caccia di errori! Errori che vengono evocati nei programmi televisivi, nei post sui social e a questo proposito, pur non amando Eco, cito una sua frase, emblematica di questi tempi: "I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli"».

SENZA CERTEZZE

Invasione che, esattamente come una pandemia, secondo Cipressa ha travolto tutto e tutti, nessuno escluso. Toccando anche il mondo della scherma, che pure rappresenta da sempre una miniera d'oro nel panorama dello sport olimpico italiano. Ma che non è rimasta immune a questo implacabile virus: «Sono stanco delle polemiche – continua Cipressa – che sento nei dibattiti politici e sono stanco delle polemiche che investono il mio mondo. Anche il nostro universo è stato investito da questo flagello».

FIORETTO Andrea Cipressa, 56 anni, veneziano trapiantato a Mogliano, è ct azzurro

Pure la scherma, come tutto lo sport italiano, è in lockdown: palestre chiuse, zero allenamenti, attività agonistica ferma e, conseguenza più dolorosa da accettare, addio alle Olimpiadi, da sempre il traguardo più agognato di ogni schermidore che si rispetti: «Ci siamo ritrovati senza certezze. Tutti. Alti dirigenti, società, tecnici, atleti, famiglie di atleti. Stiamo continuando a lavorare, ma non è semplice gestire le nostre attività a distanza. Non è facile rassicurare chi cerca risposte immediate. Trovo quindi molto fastidioso e di cattivo gusto ogni attacco contro chi sta cercando, navigando a vista, di mantenere dritta la rotta».

E qui scatta l'affondo, come quando era in pedana e doveva portare la stoccata vincente: «Trovo di cattivo gusto chi sfrutta un momento così tragico per portare acqua al proprio mulino gettando ombre e volendo screditare chi, di questo sport, ne ha fatto la propria vita. Sono stato attaccato personalmente, inoltre, per presunti compensi non spettanti, visto che la stagione è stata interrotta, e sono stato "invitato" a decurtarmi il cosiddetto "stipendio" da citì per fare delle donazioni a favore di strutture sanitarie per l'emergenza di Covid-19. A costoro, detentori di così alti sentimenti, da guardare sempre la "gobba" altrui, dico, pubblicamente, che certe cose si fanno nell'intimità della propria coscienza. Certe azioni non vanno pubblicizzate. Sono medaglie che si appendono all'anima. Trovo che fare sciacallaggio per consenso mediatico sia la cosa più spregevole in questo momento. Ripeto, sono stanco di questo "rumore". Improvvisamente sono tutti politologi, virologi, tuttologi laureati all'Università della tastiera!».

VIA D'USCITA

L'unico modo per riuscire a "riveder le stelle", conclude Cipressa citando Dante, è fare appello all'unità di intenti: «Questo è il momento di tacere. Di smettere di puntarsi il dito contro. Le polemiche lasciamole al dopo. Andiamo avanti avendo come unica bussola le indicazioni dei sanitari e le norme di comportamento emanate dallo Stato. È il momento di mostrarci patriottici. Basta con le accuse e il disfattismo».

Marco Bampa

IN UNA EMERGENZA COSÌ GRAVE VEDO SUI SOCIAL TROPPI SCIACALLI PRONTI A SFRUTTARE LA SITUAZIONE

NON È SEMPLICE GESTIRE L'ATTIVITÀ SPORTIVA A DISTANZA MANCANO CERTEZZE, PER QUESTO CERTI ATTACCHI SONO DI CATTIVO GUSTO

Fiandre virtuale corso sui rulli Se lo aggiudica Van Avermaet

CICLISMO

Un giro delle Fiandre mai visto. Quella del 2020 rimarrà, a causa del coronavirus, l'edizione più strana, quella virtuale del "De Ronde lockdown" a cui hanno preso parte 13 corridori di prima fascia. Pedalando sui rulli hanno percorso, dal salotto o dal garage di casa, quelli che avrebbero dovuto essere gli ultimi 32 km della classicissima belga, che dal 1919 a oggi era stata sempre disputata resistendo perfino al secondo conflitto mondiale. Invece sulla app inventata per l'occasione e sullo schermo del computer sono comparsi da una parte i ciclisti in carne e ossa impegnati in stile spinning al ritmo di più di cento "colpi" al minuto, con tanto di conto delle calorie consumate, e dall'altra i loro cloni virtuali fatti a immagine e somiglianza, impegnati a scattare sulle strade del computer indossando maglie come quelle vere.

BETTIOL INDIETRO

Alla fine è passata per prima sotto lo striscione dell'e-traguardo quella arancione della "CCC" (uno dei team che più taglierà gli stipendi) del campione olimpico di Rio 2016, il belga Greg Van Avermaet che, dopo essere "passato" su Kruisberg, Oude Kwaremont e Paterberg, dove ha piazzato l'allungo decisivo, tutti simulati sulla piattaforma digitale sviluppata dalle società tecnologiche Bkool e Kiswe, ha chiuso in 43'17" andando a vincere per distacco, con 20" di vantaggio sul connazionale Oliver Naesen e 21" sul figlio d'arte irlandese Nicolas Roche.

BELGA Greg Van Avermaet

Dodicesimo, e quindi penultimo, quell'Alberto Bettiol che l'anno scorso aveva vinto il Fiandre vero, e corso per intero.

In precedenza ad animare questa corsa, che si spera rimanga unica nel suo genere, era stato la grande speranza del Belgio Remco Evenepoel, per alcuni il "nuovo Merckx", uno dei ciclisti più promettenti della sua generazione. «Non avrei mai pensato di fare il mio debutto al Monument in questo modo», si è poi limitato a commentare. Ed è impossibile dargli torto.

Rugby

Annullato il torneo "Città di Treviso"

Anche il torneo di minirugby "Città di Treviso" (ex trofeo Topolino) la più importante manifestazione giovanile in Italia, si arrende al Coronavirus dopo 41 edizioni (fu annullato solo nell'86 a causa di Cernobyl). Il Benetton Treviso, società organizzatrice, ha preso atto che non ci potrano essere le condizioni per disputarlo. Il torneo, previsto per il 9 e il 10 maggio, richiama ogni anno nella Marca circa settemila atleti e un pubblico appassionato.

Capitan Datome: «In campo solo quando sarà sicuro»

BASKET

Il campo può aspettare, per tornare a giocare «servono sicurezze» e il taglio degli stipendi degli atleti è «inevitabile» perché la crisi economica è generale, non solo dello sport. Per il capitano dell'Italbasket Gigi Datome, senza sicurezze «bisognerà pensare a come affrontare la prossima stagione, perché comunque la vita non sarà più la stessa e neppure lo sport». L'azzurro, punto di forza del Fenerbahce campione d'Europa, vive l'emergenza coronavirus dalla Turchia. «Qui, come in altri paesi, siamo un po' in ritardo, rispetto a quello che è successo in Italia - dice - Sembra un film già visto. Qui non ci sono ancora restrizioni, non c'è lockdown, ma tante persone, vedendo quello che sta succedendo in tutto il mondo, hanno deciso di stare a casa. Personalmente la vivo stando in casa e cercando di rispettare le regole».

«Tornare a giocare in estate? Penso che ci dovranno essere delle sicurezze per poter pensare solo alla pallacanestro - dice - Se, supponiamo a luglio, saremo nelle condizioni di poter giocare, di poterci allenare e di viaggiare, se le persone potranno venire a vederci nei palazzetti, allora potremmo riprendere a giocare, e lo vorremmo tutti. Se non ci saranno queste condizioni bisognerà pensare a come affrontare la prossima stagione, perché comunque la vita non sarà più la stessa e neppure lo sport».

Per Datome il taglio degli stipendi degli atleti è «inevitabile». «Noi non ci stiamo più allenando e non stiamo più giocando, mentre i club hanno perso le entrate dai botteghini e dai diritti tv - sottolinea l'azzurro - Basta vedere che cosa sta succedendo nel mondo per rendersi conto che lo sport non è l'unico settore che sta subendo un danno economico».

METEO

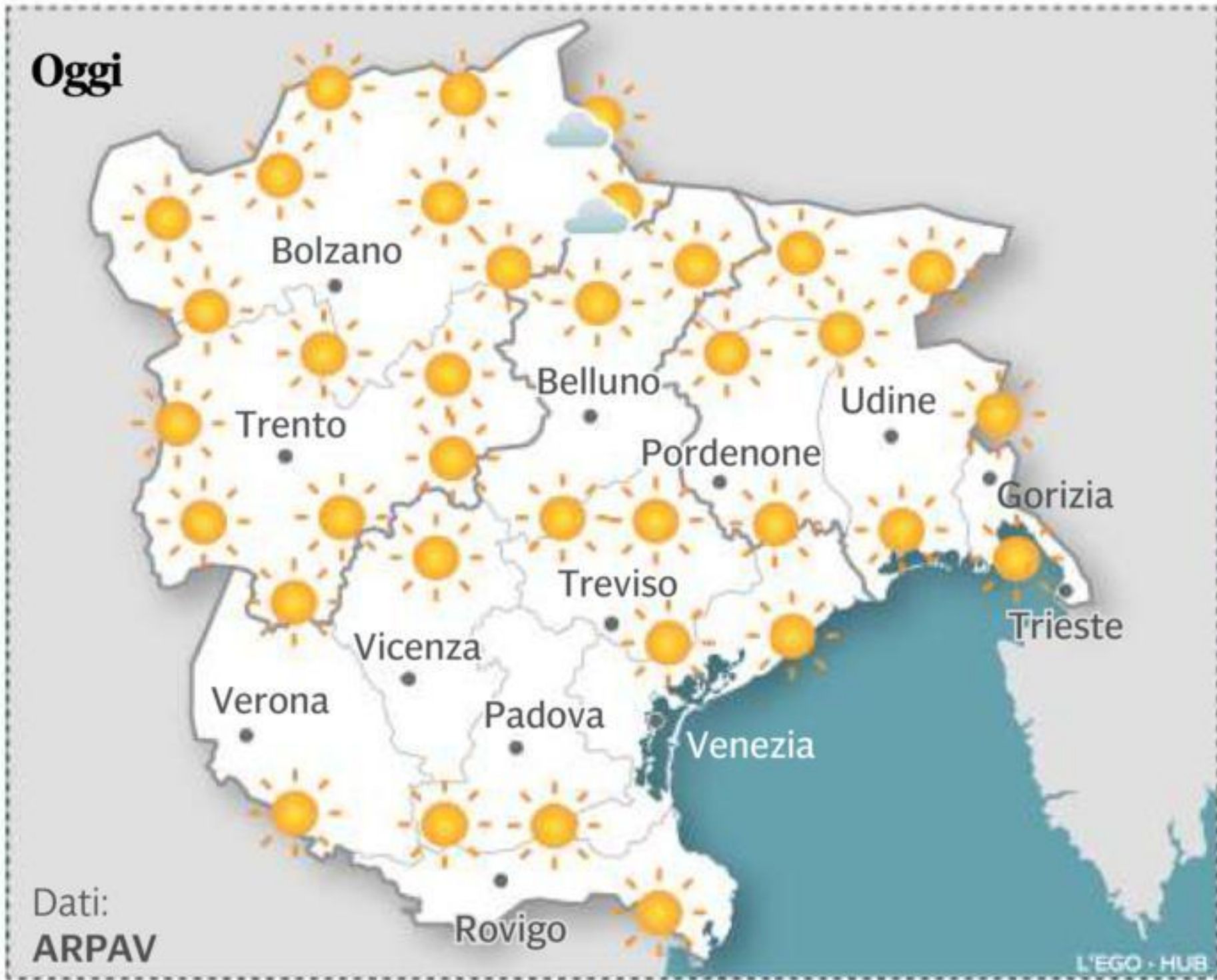
Temporali sulle zone interne siciliane, sole e mite altrove.

DOMANI

VENETO
Pressione ancora in aumento. La giornata sarà caratterizzata dal bel tempo con il cielo sereno e terso su tutto il territorio regionale. Temperature massime comprese tra 13 e 21 gradi.

TRENTINO ALTO ADIGE
Pressione in ulteriore aumento. La giornata sarà caratterizzata dal bel tempo con il cielo poco o parzialmente nuvoloso su tutto il territorio regionale. Temperature massime previste in aumento fino a 25°C.

FRIULI VENEZIA GIULIA
Giornata ampiamente stabile e soleggiata su tutto il territorio regionale.

soleggiato · sol. e nub. · nuvoloso · piogge · tempesta
neve · nebbia · calmo · mosso · agitato
forza 1-3 · forza 4-6 · forza 7-9 · variabile · 3BMeteo

	MIN	MAX	IN ITALIA	MIN	MAX
Belluno	6	19	Ancona	8	17
Bolzano	9	26	Bari	7	17
Gorizia	7	19	Bologna	5	20
Padova	6	21	Cagliari	11	19
Pordenone	7	21	Firenze	7	23
Rovigo	6	20	Genova	12	18
Trento	6	22	Milano	6	21
Treviso	6	21	Napoli	9	21
Trieste	7	18	Palermo	12	17
Udine	6	22	Perugia	4	19
Venezia	7	18	Reggio Calabria	12	18
Verona	6	21	Roma Fiumicino	10	18
Vicenza	7	20	Torino	5	21

Programmi TV

Rai 1

9.30 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.50 **RaiNews24** Attualità
10.30 **Storie italiane** Attualità
12.20 **Linea verde** Documentario
13.30 **Telegiornale** Informazione
14.00 **Diario di casa** Attualità
14.10 **La vita in diretta** Attualità
15.40 **Il paradiso delle signore** Fiction
16.30 **TG1** Informazione
16.40 **TG1 Economia** Attualità
16.50 **La vita in diretta** Attualità
18.45 **L'Eredità** Quiz - Game show
20.00 **Telegiornale** Informazione
20.30 **Soliti Ignoti - Il Ritorno** Quiz - Game show. Condotto da Amadeus
21.20 **Camilleri racconta** Documenti
21.25 **Il Commissario Montalbano** Serie Tv. Di Alberto Sironi. Con Luca Zingaretti, Sonia Bergamasco, Isabel Sollman
23.50 **Frontiere** Attualità. Condotto da Franco di Mare
0.50 **S'è fatta notte** Talk show

Rai 2

8.30 **Tg 2** Informazione
8.45 **Un caso per due** Serie Tv
9.45 **LOL ;-)** Varietà
10.00 **Tg 2** Informazione
11.00 **I Fatti Vostri** Varietà
13.00 **Tg2 - Giorno** Informazione
13.30 **Tg2 - Costume e Società** Att.
13.50 **Tg2 - Medicina 33** Attualità
14.00 **L'isola di Katharina** Serie Tv
15.35 **I nomadi del Mare Delle Andamane** Documentario
16.35 **La nostra amica Robbie** Serie Tv
17.15 **Il nostro amico Kalle** Serie Tv
17.55 **Tg2 - Flash L.I.S.** Attualità
18.00 **RaiNews24** Attualità
18.50 **Blue Bloods** Serie Tv
19.40 **The Rookie** Serie Tv
20.30 **Tg2 - 20.30** Informazione
21.00 **Tg2 Post** Attualità
21.20 **Stasera tutto è possibile** Quiz - Game show. Condotto da Stefano De Martino. Di Sergio Colabona
0.10 **Helen Dorn - Sotto controllo** Film Giallo

Rai 3

8.00 **Agorà** Attualità
10.00 **Mi manda Raitre** Attualità
11.00 **RaiNews24** Attualità
11.10 **Tutta Salute** Attualità
12.00 **TG3** Informazione
12.25 **TG3 - Fuori TG** Attualità
12.45 **Quante storie** Attualità
13.15 **Passato e presente** Rubrica
14.00 **TG Regione** Informazione
14.20 **TG3** Informazione
14.50 **TGR - Leonardo** Attualità
15.05 **TGR Piazza Affari** Attualità
15.10 **TG3 - L.I.S.** Attualità
15.20 **I Grandi Della Letteratura Italiana** Documentario
16.10 **Aspettando Geo** Attualità
17.00 **Geo** Documentario
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG Regione** Informazione
20.00 **Blob** Attualità
20.20 **Non ho l'età** Documenti
20.45 **Un posto al Sole** Teleromanzo
21.20 **Report** Attualità. Condotto da Sigfrido Ranucci. Di Claudio Del Signore
23.15 **Lessico Civile** Rubrica

Rai 4

6.00 **Senza traccia** Serie Tv
6.40 **Numb3rs** Serie Tv
8.10 **Revenge** Serie Tv
9.40 **Rosewood** Serie Tv
10.25 **Criminal Minds** Serie Tv
11.10 **The Good Wife** Serie Tv
12.40 **Senza traccia** Serie Tv
14.15 **Criminal Minds** Serie Tv
15.05 **Rosewood** Serie Tv
15.55 **Numb3rs** Serie Tv
17.25 **Revenge** Serie Tv
18.55 **Senza traccia** Serie Tv
20.30 **Criminal Minds** Serie Tv
21.20 **Siren** Serie Tv. Con Eline Powell, Alex Roe Eline Powell Fola Evans Akingbola
22.05 **Siren** Serie Tv
22.50 **Alien: Covenant** Film Fantascienza
0.55 **Supernatural** Serie Tv
2.25 **Zoo** Serie Tv
3.50 **Rosewood** Serie Tv
4.30 **Camera Café** Serie Tv
5.00 **Senza traccia** Serie Tv

Rai 5

6.15 **Snapshot Russia** Doc.
6.45 **Le incredibili forze della natura** Documentario
7.40 **Snapshot Russia** Doc.
8.10 **I predatori del tempo** Doc.
9.05 **Pacific with Sam Neill** Doc.
10.00 **Pagliacci e Cavalleria Rusticana** Musicale
12.40 **Piano Pianissimo** Doc.
13.00 **Pacific with Sam Neill** Doc.
13.50 **Snapshot Russia** Doc.
14.15 **Wild Italy** Documentario
15.05 **Le incredibili forze della natura** Documentario
16.00 **Terza Pagina** Attualità
16.30 **Streghe, ribelli e altre passioni** Teatro
17.50 **Rai News - Giorno** Attualità
17.55 **Concerto Osn Karabits - Sol Gabetta** Musicale
19.30 **Art Night** Documentario
20.25 **Pacific with Sam Neill** Doc.
21.15 **Salman Rushdie un intrigo internazionale** Doc.
22.10 **La pelle dell'orso** Film Avventura
23.45 **Paul Mccartney** Documentario

Rete 4

6.00 **Mediashopping** Attualità
6.20 **Finalmente Soli** Fiction
6.45 **Tg4 Telegiornale** Info
7.05 **Stasera Italia Weekend** Rubrica
8.00 **Hazzard** Serie Tv
9.05 **Everwood** Serie Tv
10.10 **Carabinieri** Fiction
11.20 **Ricette all'italiana** Cucina
12.00 **Tg4 Telegiornale** Info
12.30 **Ricette all'italiana** Cucina
13.00 **La signora in giallo** Serie Tv
14.00 **Lo Sportello Di Forum - Replica Speciale** Rubrica
15.30 **Ieri E Oggi In Tv** Show
15.35 **Hamburg distretto 21** Serie Tv
16.30 **La battaglia d'Inghilterra** Film Guerra
19.00 **Tg4 Telegiornale** Info
19.35 **Tempesta D'Amore** Telenovela
20.30 **Stasera Italia** Rubrica. Condotto da Barbara Palombelli
21.25 **Quarta Repubblica** Rubrica. Condotto da Nicola Porro
0.45 **L'inglese** Film Drammatico

Canale 5

8.00 **Tg5 - Mattina** Attualità
8.45 **Mattino cinque** Attualità
10.55 **Tg5 - Mattina** Attualità
11.00 **Forum** Attualità
13.00 **Tg5** Attualità
13.40 **Beautiful** Soap
14.10 **Una Vita** Telenovela
14.45 **Il romanzo di una vita** Film Drammatico
16.25 **Grande Fratello Vip** Real Tv
16.35 **Il Segreto** Telenovela
17.10 **Pomeriggio cinque** Attualità
18.45 **Avanti un altro!** Quiz - Game show
19.55 **Tg5 Prima Pagina** Info
20.00 **Tg5** Attualità
20.40 **Striscia la notizia - La Voce Della Resilienza** Varietà. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
21.20 **Il 7 e l'8** Film Commedia. Di Giambattista Avellino. Con Salvo Ficarra, Suelo Lupo, Valentino Picone
23.20 **Tg5 Notte** Attualità
23.55 **Puerto Escondido** Film Commedia

Italia 1

8.15 **Kiss me Licia** Cartoni
8.40 **Freedom Oltre Il Confine** Rubrica
9.35 **The Flash** Serie Tv
12.25 **Studio Aperto** Attualità
13.00 **Grande Fratello Vip** Reality
13.15 **Sport Mediaset - Anticipazioni** Informazione
13.20 **Sport Mediaset** Informazione
14.05 **I Simpson** Telefilm
15.20 **I Griffin** Cartoni
15.45 **The Big Bang Theory** Serie Tv
16.10 **Ooops! Ho perso l'arca...** Film Animazione
17.55 **Grande Fratello Vip** Reality
18.15 **Camera Café** Serie Tv
18.20 **Studio Aperto** Attualità
19.00 **Ieneyeh** Show
19.35 **CSI** Serie Tv
21.20 **Harry Potter e i doni della morte: Parte I** Film Fantastico. Di David Yates. Con Emma Watson, Daniel Radcliffe, Helena Bonham Carter, Alan Rickman
24.00 **Legacies** Serie Tv

Iris

6.10 **Renegade** Serie Tv
6.55 **Celebrated: le grandi biografie** Documentario
7.30 **Squadra Antimafia 2 - Palermo Oggi** Miniserie
8.15 **Walker Texas Ranger** Serie Tv
9.05 **Salvate il soldato Ryan** Film Guerra
12.35 **Romeo deve morire** Film Azione
14.50 **Invictus** Film Drammatico
17.25 **The Reunion** Film Azione
19.15 **Hazzard** Serie Tv
20.05 **Walker Texas Ranger** Serie Tv
21.00 **Sfera** Film Fantascienza. Di Barry Levinson. Con Dustin Hoffman, Sharon Stone, Samuel L. Jackson
23.45 **Invasion** Film Fantascienza
1.45 **Note di cinema** Attualità. Condotto da Anna Praderio
1.50 **Invictus** Film Drammatico
4.00 **Romeo deve morire** Film Azione
5.45 **Mediashopping** Attualità

Cielo

6.00 **Sky Tg24 Mattina** Attualità
6.55 **Case in rendita** Case
9.05 **Deadline Design** Arredamento
10.05 **Love it or List it - Prendere o lasciare** Varietà
11.55 **Sky Tg24 Giorno** Attualità
12.00 **Love it or list it - Prendere o lasciare Vancouver** Case
13.50 **MasterChef Italia** Talent
16.10 **Fratelli in affari** Reality
17.05 **Buying & Selling** Reality
18.00 **Piccole case per vivere in grande** Reality
18.25 **Love it or list it - Prendere o lasciare UK** Show
19.25 **Affari al buio** Documentario
20.20 **Affari di famiglia** Reality
21.15 **Man on fire - Il fuoco della vendetta** Film Thriller
23.50 **Alice Little - Storia di un bordello americano** Documentario
0.20 **Sexy Missionaries - Redenzione a Las Vegas** Documentario
0.50 **Prostitute part-time** Documentario

Rai Storia

16.30 **Costruendo la Grande Guerra** Documentario
17.30 **Notiziario** Attualità
17.35 **I grandi discorsi della storia** Documentario
18.30 **Passato e Presente** Documentario
19.10 **La guerra segreta** Documentario
20.10 **Il giorno e la storia** Documentario
20.30 **Passato e Presente** Documentario
21.10 **La Roma di Raffaello** Documentario
22.10 **Italia: viaggio nella bellezza** Documentario

DMAX

7.15 **Storage Wars Canada** Reality
8.55 **Dual Survival** Documentario
10.35 **Nudi e crudi** Reality
11.25 **Nudi e crudi XL** Avventura
13.10 **Banco dei pugni** Doc.
15.45 **Vado a vivere nel bosco** Reality
17.35 **The Last Alaskans** Doc.
19.35 **Nudi e crudi XL** Avventura
21.25 **Lupi di mare: Nord vs Sud** Documentario
22.20 **Lupi di mare: Nord vs Sud** Documentario
23.15 **Lupi di mare** Documentario
0.10 **Drug Wars** Documentario

La 7

8.00 **Omnibus - Dibattito** Att.
9.40 **Coffee Break** Attualità
11.00 **L'aria che tira** Attualità
13.30 **Tg La7** Informazione
14.15 **Tagadà** Attualità
16.30 **Tagadà Doc** Documentario
17.15 **Speciale Tg La7** Attualità
19.05 **Grey's Anatomy** Serie Tv
20.00 **Tg La7** Informazione
20.35 **Otto e mezzo** Attualità
21.15 **L'uomo della pioggia** Film Drammatico. Di Francis Ford Coppola. Con Danny De Vito, Matt Damon
23.45 **Tg La7** Informazione
23.55 **Otto e mezzo** Attualità

TV 8

14.30 **Finché ex non ci separi** Film Thriller
16.05 **Malinteso d'amore** Film Commedia
17.45 **Vite da copertina** Doc.
18.25 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Cucina
19.30 **Cuochi d'Italia** Cucina
20.25 **Guess My Age - Indovina l'età** Quiz - Game show
21.30 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Cucina
22.30 **Italia's Got Talent - Best Of** Show
0.20 **Bruno Barbieri - 4 Hotel** Reality

NOVE

11.30 **In ostaggio** Documentario
12.30 **Delitti in copertina** Società
13.30 **Donne mortali** Doc.
15.40 **Storie criminali - Michael Peterson: colpevole o innocente?** Rubrica
18.00 **Delitti a circuito chiuso** Doc.
19.00 **Airport Security** Doc.
20.00 **Sono le venti** Attualità
20.30 **Deal With It - Stai al gioco** Quiz - Game show
21.25 **Trappola in fondo al mare 2 - Il tesoro degli abissi** Film Azione
23.30 **È uno sporco lavoro** Società
0.50 **Airport Security** Doc.

7 Gold Telepadova

12.15 **Tg7 Nordest** Informazione
13.30 **Casalotto** Rubrica
15.30 **Tg7 Nordest** Informazione
16.00 **Pomeriggio con...** Rubrica
17.00 **2 Chiacchiere in cucina** Rubrica
18.00 **Tg7 Nordest** Informazione
18.30 **7G & Curiosità** Rubrica sportiva
19.00 **The Coach** Talent Show
19.30 **Split** Serie Tv
20.00 **Casalotto** Rubrica
20.45 **Il processo di 7Gold** Rubrica sportiva
24.00 **Crossover** Attualità
0.30 **Split** Serie Tv

Rete Veneta

13.15 **Idea Formazione** Rubrica
15.00 **Santo rosario** Religione
15.30 **Shopping Time** Televendita
18.45 **Meteo** Rubrica
18.50 **Tg Bassano** Informazione
19.15 **Tg Vicenza** Informazione
19.40 **Focus Tg Sera** Informazione
20.30 **Tg Bassano** Informazione
21.00 **Tg Vicenza** Informazione
21.20 **Veneti schiacciati** Rubrica
23.25 **In tempo** Rubrica
23.30 **Tg Bassano** Informazione
24.00 **Tg Vicenza** Informazione
0.15 **In tempo** Rubrica
0.30 **Focus Tg Sera** Informazione

Antenna 3 Nordest

13.00 **Ediz. straordinaria News** Informazione
14.30 **Lezioni di ginnastica** Rubrica
17.30 **Ediz. straordinaria News** Informazione
18.25 **Notes - Gli appuntamenti del Nordest** Rubrica
18.30 **TG Regione** Informazione
19.00 **TG Venezia** Informazione
19.30 **TG Treviso** Informazione
20.00 **Ediz. straordinaria News** Informazione
21.20 **Ring - La politica alle corde** Talk show
23.00 **TG Regione - TG Treviso - TG Venezia** Informazione

Tele Friuli

18.45 **Focus** Rubrica
19.00 **Telegiornale F.V.G.** Informazione
19.35 **Santa Messa dal Santuario Madonna delle Grazie** Religione
20.15 **Sentieri Natura** Rubrica
20.45 **Telegiornale Pordenone** Informazione
21.00 **#iorestoacasa** Rubrica
22.30 **Io resto a casa - Il diario di Remo** Rubrica
23.00 **Telegiornale Pordenone** Informazione
23.15 **Beker On Tour** Rubrica
23.45 **Telegiornale F.V.G.** Informazione

UDINESE TV

7.00 **Tg News 24. Rassegna Stampa** Informazione
10.00 **Tg News 24** Informazione
10.30 **SI-Live** Informazione
11.30 **Salute & Benessere** Rubrica
12.00 **Tg News 24** Informazione
12.30 **Esteticamente** Rubrica
16.00 **Tg News 24** Informazione
19.00 **Tg News 24** Informazione
21.00 **Udinese Tonight** Talk show
22.00 **Gli Speciali del Tg. Emergenza Coronavirus** Attualità
23.00 **Tg News 24** Informazione

L'OROSCOPO DI BRANKO

Ariete dal 21/3 al 20/4
Innegabile che c'è agitazione, ma se nasce dalla preoccupazione di raggiungere successo materiale, siete esagerati. E non prendetevela con il coniuge, domani inizia Luna piena, una piccola discussione può diventare un "caso". Vale pure per il lavoro, dove è richiesto solo un atteggiamento prudente con le **autorità**. Ma voi sapete che è un vostro problema da sempre. Pensate all'amore! Marte edizione speciale.

Toro dal 21/4 al 20/5
Il nostro Toro è sempre fortunato, voi non siete ostacolati dalla forza di Giove e Plutone in Capricorno che, anzi, vi danno una carica vincente anche per gli affari. Certo che anche voi avete due disturbi non da poco, Saturno è un arbitro severo, Marte in qualche modo sconvolge l'ambiente professionale, ma le novità nella vita sentimentale sono **emozionanti**. Bellissima Luna nel punto dell'amore, generosa.

Gemelli dal 21/5 al 21/6
Quello che non ci piace è Luna in Vergine opposta a Nettuno e Mercurio, in Pesci. Qualche attenzione in più in **famiglia**, solo dopo vi occuperete di eventuali problemi con l'ambiente di lavoro, collaboratori, soci, cose economiche. Il disturbo maggiore deriva dal vostro comportamento, esagerato e fuori luogo in questa situazione generale difficile. Pensate a Luna domani, innamorata pazza. Venere fortuna.

Cancro dal 22/6 al 22/7
Il cuore già sente una nuova passione in arrivo. Ma prima parliamo dei vostri **affari**, dato che avete accumulato ritardi nelle riscossioni. Nulla va dato per scontato, neanche gli accordi. Avete Plutone e Giove in opposizione e quadrati a Sole in Ariete, è come se ci fosse un grande fratello a spiare le vostre mosse e i rapporti, anche privati. Oggi vi aiuta questa Luna pratica in Vergine, che si aggiunge a Mercurio, contatti.

Leone dal 23/7 al 23/8
Primi tre giorni protetti dalla Luna, buona per **affari** e rapporti con persone della vita quotidiana. Fissate appuntamenti pensando a Mercurio da sabato in un transito importante, Ariete, ma molto veloce, siate pronti. Intensi i rapporti con fratelli, sorelle, domani e mercoledì, illuminati da potente Luna piena, deliziosa per l'amore. Marte negativo con Saturno, e Urano, cautela nei movimenti, macchinari.

Vergine dal 24/8 al 22/9
Luna contro Venere in Gemelli, diplomazia nei rapporti con le **donne** (pure in famiglia, moglie, madre, suocera, figlia, amante). È uno di quei giorni che vi prende la malinconia, direbbe la Vanoni, ma più che a Venere è dovuta a Mercurio e Nettuno. Con questo pianeta avete un buon rapporto solo se svolgete attività artistiche, musica e canto per primi, ma non va bene per gli affari. Ma sono solo piccole noie.

Bilancia dal 23/9 al 22/10
Protagonisti della settimana di Pasqua. Nella professione, lavoro, vita sociale, sport, amicizie... Domani inizia a formarsi la vostra Luna piena, fase che per tradizione precede Pasqua, la festa vi riserva ancora una bella Luna, in Sagittario. Non dimentichiamo le condizioni generali della vita attuale, ma oggi ci piace parlarvi solo **d'amore**. Contate su Marte e Venere, amanti zodiacali. Seguite la famiglia.

Scorpione dal 23/10 al 22/11
Scontri decisivi per l'affermazione **professionale**, battetevi specie per i soldi, non si vive di sole gratifiche morali. In questo momento di apprensione sociale lo Scorpione che guarda le cose del mondo con lucida razionalità, può essere utile a molti. Perdete autocontrollo solo in amore, non molto brillante con Marte e Saturno, Urano, tutti contro collaborazioni, associazioni, matrimonio. Luna vi salverà.

Sagittario dal 23/11 al 21/12
Insopportabile, in certi momenti, Mercurio in Pesci, cautela pure nella **salute**. Sono gli ultimi giorni in Pesci, ma oggi è contrastato da Venere e Luna, crea agitazione in famiglia. Vale la pena sopportare qualche momento di noia o stress, pensando che sabato il pianeta passerà in Ariete e avrete nel segno Luna, una piccola rinascita! Informatevi sui vostri conti bancari, fissate incontri commerciali l'8.

Capricorno dal 22/12 al 20/1
Non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi. Lunedì con Luna in Vergine, mentre nel vostro segno prosegue il contatto diretto Giove-Plutone. Aspetto favorevole che dovrebbe offrirvi l'opportunità di scoprire i vostri talenti e utilizzarli. Dimostrate doti da capo. Grande l'attrazione verso di voi, potete **conquistare** o riconquistare prima della Luna piena. Sole-Ariete può bruciare iniziative, in guardia.

Acquario dal 21/1 al 19/2
Ancora soli? Se il desiderio di trovare l'**amore** è sincero e forte, a Pasqua le campane dell'amore suoneranno per l'Acquario! Abbiamo previsioni belle pure per chi è già legato o sposato, Marte e Venere in aspetto passionale, domani e mercoledì Luna piena in Bilancia compie il miracolo. Luna torna ottima per incontri e anche iniziative d'affari, sabato. Intuito, passione. Palpitazioni da stress domestico.

Pesci dal 20/2 al 20/3
Chi ha voluto affascinarvi così per poi darvi una delusione? Non riguarda solo certe relazioni amorose, ma anche le imprese e iniziative condotte con fretta esagerata. Luna pure oggi nel campo delle **collaborazioni**, matrimonio batte contro Mercurio e Nettuno, crea disordine in famiglia, ci si mette pure Venere e la donna crolla... Non esagerate con le tensioni, domani Luna vi aiuta a capire ciò che vi sfugge.

Lettere&Opinioni

«LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO RIEMPIONO DI ORGOGLIO E DI GIOIA LO SPORT E GLI SPORTIVI TUTTI. PER IL NOSTRO MONDO SONO UN SEGNALE DI GRANDE VICINANZA»
Giovanni Malagò, *pres. Coni*

La frase del giorno

Lunedì 6 Aprile 2020
www.gazzettino.it

Lettere al Direttore

direttore@gazzettino.it

Via Torino, 110 - 30172 Mestre (VE)
tel. 041665111

Coronavirus/1
Bisogna ridurre le tasse

Con il Covid19 stiamo vivendo un periodo (lungo) di tensione sociale, preoccupazione sanitaria ed incertezza economica per il prossimo futuro che riguarda persone, famiglie, imprese ed attività economiche. Il Governo in questi mesi ha cercato di tranquillizzarci promettendo ed attuando interventi sia sanitari che economici per far fronte alla situazione ogni giorno più grave ed incerta. Le condizioni sanitarie dei cittadini sono prioritarie e fondamentali, ma non dimentichiamoci che a causa di questo milioni di persone sono a casa dal lavoro senza stipendio, almeno ad oggi ed i propri familiari devono vivere e mangiare con costi che non ti danno tregua e di questi quelli più opprimenti sono le bollette dei consumi che non si fermano mai. A questo proposito, agli inizi della crisi, il Governo sembrava volesse almeno ridurre gli importi dei consumi a carico dei cittadini, almeno sulla tassazione, cosa che non è stata attuata e di cui non si è più parlato. Da Cittadino, mi sono preso la briga di verificare quanto ho pagato nel 2019, per quasi la totalità al Comune, per i consumi necessari di Gas/Energia, Servizio Elettrico, Acqua e Trasporto rifiuti e su una spesa complessiva di 2.540 euro, ben 1.160 euro sono per oneri vari ed I.V.A. cioè tasse. Si vuole veramente aiutare i propri cittadini a non soffrire, interveniamo per qualche mese fino alla fine dell'emergenza, almeno sulla riduzione sostanziale delle tasse e degli oneri, altrimenti credo che la tensione sociale sarà inevitabilmente in crescita, quando la gente dovrà scegliere se pagare le bollette od acquistare medicine, cibo od altri beni di necessità per le proprie famiglie.
Giuseppe Cagnin
Padova

Coronavirus/2
Non si trovano mascherine e guanti

Prima bisognava girare obbligatoriamente con la mascherina ovviamente difficile da trovare, ora c'è l'obbligo dei guanti anche questi introvabili, ma questo governo riesce a capire che fare decreti bisogna prima far trovare senza impazzire i materiali che servono per rispettarli. La gente inizia a perdere pazienza e fiducia.
Ugo Doci

Coronavirus/3
Aiuti proporzionali

Tasse, versamenti e adempimenti: spostati nel tempo e non cancellati: come faranno a pagare le varie attività se resteranno ferme mesi? Sostegno al reddito dei dipendenti con una procedura così farraginosa che, nel mio caso che ho solo due dipendenti, ha visto la necessità di inoltrare la comunicazione ai sindacati! Devono sempre mettere il becco dappertutto i sindacati? Bonus per titolari di impresa ridicolo (600€ contro, per esempio, i 1000€ al mese che si spendono per mantenere un migrante, e ne manteniamo diverse centinaia di migliaia). Sostegno ai bisognosi, italiani, che non sanno come fare per selezionare gli aventi diritto ma che sappiamo già che aprirà le porte alle più inenarrabili ingiustizie e furbizie. C'è il principio Costituzionale di chi più guadagna più tasse paga, ma non dovrebbe valere lo stesso principio per un aiuto dello stato in caso di necessità, e cioè chi ha pagato di più dovrebbe avere più aiuti, fatto salvo il minimo indispensabile per tutti?
Bruno Sandrin

Coronavirus/4
Cortina pensi a fermare i tir

Anche in questi giorni di quasi-coprifuoco il centro Cortina d'Ampezzo e i paesi del Cadore continuano ad essere attraversati senza sosta da centinaia di tir lituani, sloveni, ucraini, polacchi e ungheresi che inquinano di traffico parassita il bellunese e la valle del Boite. Invece che prendersela con i pochi turisti rimasti perché la Prefettura e i Comuni non bloccano i passaggi dei camion e dei loro autisti per il nostro territorio?
Luca Alfonsi
Cortina d'Ampezzo (Bl)

Coronavirus/5
Divieti di sopravvivenza

Come ovvio, si discute animatamente della drammatica situazione sanitaria e nel contempo della crisi, altrettanto catastrofica, dell'economia. Le due realtà sono poste irrimediabilmente in opposizione, tanto da escludersi una con l'altra. È quello che fa, tutto sommato, l'esperto studioso Luca Ricolfi nell'ultimo numero del Gazzettino. In sostanza, discorrendo dell'opportunità di aprire a breve termine le fabbriche, il professore conclude che tale decisione sarebbe nociva e ci esporrebbe a successivi rinvii della normalità. È proprio così? Lavorare favorisce automaticamente il contagio? Oppure si possono trovare delle precauzioni, o meglio dei comportamenti virtuosi imposti (fin'ora con successo) alla gente da ormai più di un mese? Facile immaginare delle situazioni concrete nella filiera agro-alimentare, farmaceutica, meccanica ed altre, dove si può rispettare il cosidetto "distanziamento sociale". Grazie anche all'automazione. Come è possibile "andare in chiesa" distanziati, mettendosi uno per banco. Tanto più che l'emergenza potrebbe durare anche un anno. Allora sì che l'epidemia non solo sanitaria, come ipotizza Ricolfi, sarebbe davvero insopportabile. L'impressione è che gli attuali divieti, come è naturale, obbediscono alla necessità, all'istinto di sopravvivenza. È indispensabile colpire tutti per evitare che una minoranza trasgressiva metta in pericolo tutto il sistema. Anche il lavoro, forse, subisce la stessa sorte.
Luigi Floriani
Conegliano (Tv)

Coronavirus/6
A chi lavora niente, agli altri il "reddito"

Molti politici, continuano a sbandierare il problema della mancanza di lavoratori stagionali, calcolata in circa 200 mila unità. Penso di non ricordare male, asserendo che il reddito di cittadinanza, era uno strumento ideato per trovare lavoro a chi ne era privo; mi domando allora come mai non si ricorra a questa fascia di beneficiari ditale reddito (sono più di un milione), ai quali ai primi del mese è arrivata puntuale la loro quota. Come si fa a non essere incazzati, in un momento come questo, sapendo che viene erogato un reddito a chi non lavora ed ancora nemmeno un euro, a chi il lavoro è stato tolto per decreto?
Gerardo

Coronavirus/7
Via l'Imu dagli immobili

Traggo spunto da un'iniziativa dell'Assessore Bressa del Comune di Padova, che ha rivolto un invito ai proprietari degli immobili commerciali affinché si mettano una mano sulla coscienza per andare incontro ai negozianti coinvolti dall'attuale crisi. Un'iniziativa senz'altro meritoria, se non fosse che sui canoni di locazione previsti per contratto i proprietari degli immobili devono pagare le tasse e per le stesse non è previsto alcun meccanismo di riduzione nel caso di affitti scontati o non riscossi. E poi, cosa ancor più rilevante a livello comunale, sugli immobili grava l'Imu, l'imposta comunale che va pagata in due rate annuali (per un ammontare che può arrivare anche a coincidere con due/tre canoni mensili di locazione). Penso pertanto che dovrebbe essere il Comune a mettersi per primo una mano sulla coscienza, deliberando immediatamente una riduzione dell'Imu sugli immobili e, perché no, facendosi portavoce verso il Governo con una richiesta finalizzata all'introduzione di misure fiscali idonee a far pagare le tasse solo sugli affitti riscossi. Una cosa poi non ho capito: l'assessore ha rivolto l'invito soltanto ai proprietari degli immobili commerciali, ma non era forse il caso di estenderlo anche ai proprietari degli immobili ad uso abitativo dati in affitto ad inquilini che, parimenti, potrebbero avere gli stessi problemi di solvibilità dei negozianti?
Nicola Pizzato
Padova

Coronavirus/8
La ricaduta delle decisioni

Non c'è dubbio che arrestare la pandemia è il primo e doveroso obiettivo, come autorevolmente confermato anche da Luca Ricolfi ed è la linea di questo giornale. E appare giusto il rigore della Regione Veneto, che ha avuto più successo in confronto con la Lombardia. Premesso questo tuttavia, penso che alcuni provvedimenti come l'ultima ordinanza di Zaia non considerino le ricadute inutilmente negative sulle poche attività che possono ancora lavorare. L'ordinanza è stata resa nota venerdì scorso, creando disagi e perdite sui mercati. Pensiamo ad esempio quelli di Rialto a Venezia o Piazza delle Erbe a Padova. I commercianti avevano ordinato prima pesce, carne, frutta e verdura, tutta merce deperibile e sono stati colpiti dalle improvvise limitazioni. Perché sono penalizzati più del necessario e costretti anche a buttar via cibo prezioso e costoso non sempre vendibile alla riapertura di martedì. La salute in primo luogo, senza dubbio, ma se l'ordinanza fosse stata emessa anche solo un giorno prima avrebbe evitato questo inconveniente. Non è che le tendenze del Covid-19 ancora in crescita ma più lenta cambino in 24 ore. Viene da pensare che a volte chi governa non valuti la ricaduta delle sue decisioni.
Aldo Mariconda

Coronavirus/9
Lo scudetto all'Atalanta

Vi scrivo queste poche righe in giorni che passeranno purtroppo alla storia come quelli fra i più bui che il nostro amato Paese abbia mai attraversato dall'ultima Guerra, infatti tutti noi abbiamo dovuto fare i conti con questo terribile male invisibile, il Covid-19: un "codice" che fino a qualche settimana fa nessuno di noi conosceva il significato, mentre ora bambini, adulti e anziani hanno purtroppo visto cosa significa. Questo virus venuto da lontano ha portato tanti, tantissimi lutti in Italia: rimarranno indelebili nella memoria di tutti noi i camion dell'esercito intervenuti a Bergamo per trasportare decine e decine di bare di persone decedute a causa di questo terribile male. Ebbene Vi ho voluto scrivere affinché possiate farVi portavoce di un mio desiderio; il campionato di calcio di Serie A è oramai fermo da settimane e, ad oggi, si fanno solo ipotesi circa la sua eventuale prosecuzione e conclusione... Sono ben consapevole che nel nostro Paese attorno al calcio ci siano enormi interessi, giri di soldi difficilmente immaginabili, tuttavia mi piacerebbe che venisse fatto un gesto che rimarrebbe nella storia di questo sport e conseguentemente del nostro Paese, essendo questo il nostro sport nazionale: mi piacerebbe che lo scudetto 2019/20 venisse assegnato all'Atalanta (e chi vi scrive è uno Juventino da sempre): una squadra che negli ultimi anni ha lasciato basiti addetti ai lavori (e non) per la sua straordinaria crescita ottenuta, il bel gioco espresso, e risultati raggiunti: non a caso attualmente è l'unica squadra Italiana meritatamente arrivata ai quarti di finale di Champions League, battendo sul campo squadre sulla carta nettamente più blasonate. Sarebbe a mio avviso un gesto di fraternità, di riconoscenza e ammirazione; un segno dal significato tangibile di tutta Italia verso una Terra e una popolazione che in queste ultime settimana ha particolarmente sofferto e pianto i suoi cari.
Marco Zambon
San Fior (Tv)

Contatti

Le lettere inviate al Gazzettino per e-mail, devono sempre essere firmate con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono.

Le lettere inviate in forma anonima verranno cestinate. Le foto, anche se non pubblicate, non verranno restituite.

Si prega di contenere il testo in circa 1.500 battute, corrispondenti a 25 righe da 60 battute ciascuna.

IL GAZZETTINO
DAL 1887

Registrazione
Tribunale Venezia, n. 18
dell'1/07/1948

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Papetti

VICEDIRETTORE:
Pietro Rocchi

UFFICIO CENTRALE:
Vittorino Franchin (responsabile)

PRESIDENTE:
Azzurra Caltagirone

CONSIGLIERI:
Alessandro Caltagirone,
Fabio Corsico,
Mario Delfini,
Gianni Mion
Alvise Zanardi

IL GAZZETTINO S.P.A. DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE, Via Torino, 110 - 30172 Venezia-Mestre, tel. 041665111. Sede Legale: Via Barberini, 28 - 00187 Roma. **STAMPA:** Stampa Venezia S.r.l. - Via Torino, 110 - Venezia-Mestre tel. 041665.111 **PUBBLICITÀ:** Piemme S.p.A. - Concessionaria di Pubblicità: Corso di Francia, 200 - 00191 Roma, tel 06377081 - Via Torino, 110 - 30172 Venezia-Mestre, tel. 0415320200 **LISTINO ABBONAMENTI ITALIA edizioni Venezia, Treviso, Padova, Rovigo, Belluno e Pordenone - annuale:** 7 numeri settimana € 350 - 6 numeri € 295 - 5 numeri € 250; **semestrale:** 7 numeri € **180 - 6 numeri € 155 - 5 numeri € 130; trimestrale:** 7 numeri € 95 - 6 numeri € 80 - 5 numeri € 65. **Solo edizione Friuli - annuale:** 7 numeri € 235 - 6 numeri € 200 - 5 numeri € 170; **semestrale:** 7 numeri € 120 - 6 numeri € 105 - 5 numeri € 90; **trimestrale:** 7 numeri € 65 - 6 numeri € 55 - 5 numeri € 45. C.c.p. 23497456 - Tel. 06/4720591/549 - Fax 800 013 013. E-mail: abbonamenti.gazzettino@serviziitalia15.it. Una copia arretrata € 2,50. Tel. 041/665297.

La tiratura del 5/04/2020 è stata di **48.552**

LA NOTIZIA PIÙ LETTA SUL GAZZETTINO.IT

Migliaia di aziende oggi riaprono, allarme dei sindacati

Pronti a riaprire: sono molte le aziende, soprattutto metalmeccaniche, che hanno richiamato i lavoratori. Ma i sindacati lanciano l'allarme: la preoccupazione è la salute

IL COMMENTO SUL GAZZETTINO.IT

Allegra grigliata in condominio tra 12 ragazzi: pioggia di multe

«Andiamo avanti così... non si vuol capire che per colpa di questi atti scellerati ci rimette tutta la comunità? Se non la smettiamo, a Natale siamo ancora qui...». (Maurizio Fiore)

L'analisi

Il virus e i miti impossibili del localismo

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

(...) – visto che proprio quest'emergenza sanitaria sta dimostrando quanto poco servano le frontiere a frenare i contagi – a darci l'illusione di una maggiore sicurezza. Già oggi, del resto, il confinamento domestico obbligatorio ci starebbe abituando ad una restrizione delle relazioni sociali e degli spazi d'azione destinata a incidere, secondo alcuni psicologi sociali, sui nostri comportamenti a venire. Passato il pericolo resterà infatti la "grande paura" e quest'ultima potrebbe spingerci a preferire sempre più i rapporti di vicinato, la prossimità, la frequentazione di cerchie ristrette e dunque la stanzialità.

Persino il nomadismo turistico, che sembrava una delle nostre conquiste più belle, potrebbe trasformarsi in un'insidia da evitare. Si viaggerà, ovviamente, ma soprattutto per le necessità del lavoro, sempre meno per piacere. Ci aspetta insomma un ritorno – mentale, fisico – al localismo, riscoperto sempre più alla stregua di una dimensione virtuosa in ogni ambito, compresa quella politica. Ma dovendo azzardare una previsione, alla luce soprattutto del modo non sempre lineare con cui l'Italia sta affrontando la crisi e delle priorità tecniche e politiche che quest'ultima ha fatto repentinamente emergere, è più facile che a entrare in crisi, una volta scomparso il virus con le sue terribili conseguenze, sia proprio l'esasperata e miope "cultura" del localismo - una vera e propria deriva - che ha segnato gli ultimi tre decenni della nostra vita pubblica e che alla prova dei fatti ha dimostrato di essere non meno dannosa della retorica, spesso acritica e entusiastica, sulla globalizzazione. Laddove per localismo deve intendersi non la romantica tendenza a riscoprire le radici autentiche di una comunità, o il bisogno di una politica radicata nella dimensione territoriale e come tale capace di rispondere meglio ai bisogni concreti dei cittadini, ma quello che correttamente si legge nei dizionari (citiamo dal Treccani): «Tendenza a impostare e risolvere i problemi di natura politica o sociale da un punto di vista angustamente locale, senza tenere conto della situazione generale».

Il localismo come sinonimo di particolarismo, come una forma di autonomismo politico-territoriale che spesso si traduce nel mito di un'impossibile autosufficienza. Parliamo dunque di un modo d'intendere la vita di una collettività segnato non tanto dall'egoismo che nasce dal benessere e dalla ricchezza (che come l'esperienza anche individuale insegna sono sempre fattori relativi e reversibili), ma dalla presunzione – anche quando si è parte integrante di un più vasto aggregato politico – di poter fare da soli e di non avere particolari obblighi di solidarietà col prossimo. È esattamente la fotografia dell'Italia emersa drammaticamente in queste settimane, segnate proprio dai continui contrasti tra il governo centrale e quelli regionali (a cominciare dagli strappi della Lombardia, che si è distinta per la fallimentare gestione sanitaria all'inizio dell'emergenza), che se da un lato hanno prodotto grande disorientamento nei cittadini, dall'altro hanno contribuito a complicare e ritardare le decisioni su come e con quali strumenti affrontare l'emergenza sanitaria in corso.

Ma segnate altresì dalla consapevolezza, maturata proprio grazie a questa fase di estremo pericolo collettivo, che tre decenni trascorsi a parlare di secessione, indipendentismo, federalismo, devolution, livelli di competenze, attribuzioni di potere, politiche territoriali, autonomia differenziata, ecc. sono improvvisamente evaporati allorché da Torino a Catanzaro, dalla Lombardia alla Sicilia, tutti gli italiani (giustamente preoccupati per la loro salute e per il loro futuro economico) hanno cominciato a chiedere la stessa cosa: un intervento massiccio – in termini di uomini, mezzi e soldi – dello Stato e dunque dell'autorità politica centrale.

Un coro al quale ovviamente si sono associati immediatamente Sindaci e Presidenti di Regione. Una simile richiesta potrebbe sembrare un rigurgito di statalismo deteriore, dettato comprensibilmente dalla paura e dalla necessità, come già è accaduto in altre circostanze drammatiche (terremoti, cataclismi naturali, crisi economiche prolungate). Ma stavolta – propria a causa dell'eccezionalità di quel che sta accadendo e degli effetti strutturali che quest'emergenza è destinata a produrre – l'impressione è che questa sorta di "appello allo Stato" vada al di là della contingenza e segni piuttosto l'inizio di un nuovo ciclo politico-istituzionale. Ciclo che dovrà essere fatalmente caratterizzato da una nuova e più funzionale distribuzione dei poteri e delle competenze tra Stato e Regioni, dunque da un'architettura istituzionale più funzionale di quella che, nel nome di un malinteso autonomismo, abbiamo finito per costruire. Non si tratta solo, dopo quanto sta accadendo, della necessità di avere una sanità che sia autenticamente "pubblica" e soprattutto "nazionale", come tale sottratta, come oggi accade, alla competenza esclusiva delle Regioni. La questione è più vasta e riguarda il ruolo di garante del bene collettivo, di struttura di indirizzo e controllo, di autorità politica suprema che sulle materie strategiche per la vita di una collettività lo Stato deve mantenere. Sempre, non solo nelle situazioni straordinarie o estreme. La crisi in corso, come è noto, ha reso necessaria l'adozione, in tempi rapidi, di provvedimenti eccezionali sull'intero territorio nazionale: chiusura obbligatoria delle scuole e delle attività produttive; restrizioni alla libertà di movimento; misure urgenti in materia fiscale, finanziaria e creditizia; varo di ammortizzatori sociali; norme in deroga sui mutui; concessione di sussidi straordinari; deroghe ai rapporti di lavoro per l'assunzione di personale sanitario. Sarebbe stato possibile agire su questi diversi terreni senza uno Stato in grado, non solo di prendere decisioni politico-amministrative veloci e sperabilmente efficaci e coerenti, ma anche di offrire garanzie e rassicurazioni non solo ai propri cittadini, ma anche ai propri interlocutori e partner internazionali? Non si tratta beninteso di mettere in discussione il pluralismo territoriale e istituzionale che storicamente caratterizza l'Italia in quanto Stato unitario. Si tratta piuttosto di ripensare l'autonomismo sul piano politico-istituzionale, ma ancora prima sul piano culturale e dell'ethos collettivo. Parlare oggi di riforme istituzionali – di uno Stato da alleggerire burocraticamente e da rilegittimare nel suo ruolo di indirizzo, di autonomie locali da raccordare funzionalmente con quest'ultimo, di classi dirigenti (locali e nazionali) capaci di opere in sinergia senza personalismi – sembra quasi una bestemmia, considerate le priorità esistenziali che abbiamo in testa. Ma è una delle tante sfide che, quando tutto sarà finito, dovremo comunque affrontare, anche per dimostrare che qualcosa abbiamo appreso dalla brutta esperienza che stiamo vivendo.

TUTTI GLI ITALIANI PREOCCUPATI HANNO CHIESTO LA STESSA COSA: UN INTERVENTO MASSICCIO DELLO STATO

VA RIPENSATO L'AUTONOMISMO SUL PIANO POLITICO-ISTITUZIONALE MA PRIMA ANCORA SUL PIANO CULTURALE

La vignetta

Passioni e Solitudini

Covid-19, la dolorosa rinuncia all'addio

Alessandra Graziottin

Bergamo, 19 marzo 2020: nell'oscurità della sera, una lunga fila di autocarri militari trasferisce lentamente le bare degli uccisi dal SARS-Cov-2 ai luoghi ove le salme verranno cremate. Strumenti di guerra, quei camion sono trasformati in strumenti di pietas, di rispetto per i morti.

Ho riflettuto su quelle immagini. Bare che si allontanavano nella sera, su camion guidati con calma prudente, forse con commozione, da giovani soldati sconosciuti. Prima della vita, che cosa toglie quest'infezione virale polmonare che costringe centinaia di persone ad essere intubate in parallelo? Toglie gli addii. Istanti preziosi che possono pacificare la separazione, quando siano vissuti bene. O inquietarci a lungo, quando la morte è arrivata per un incidente inatteso. O per una infezione, veloce ma non istantanea. Dove il tempo e il modo per l'addio ci sarebbero, se non fosse un'epidemia a rapidissima contagiosità, e selettiva aggressività. «Se fossi lì, intubata in rianimazione, quali sarebbero i miei pensieri, le mie emozioni, forse i miei rimpianti?».

Quando la via della vita è arrivata con fatica all'allungo finale, i mille sogni che animano e inquietano i nostri giorni scompaiono. Sfumano fugaci nel cielo come i colori dell'arcobaleno. Negli ultimi metri, riaffiora urgente il bisogno che avevamo da bambini: l'abbraccio tenero e sicuro della persona che ci ama di più. Un abbraccio che sciolga la paura del buio e l'angoscia delle tenebre. Una carezza che calmi e conforti. Uno sguardo amato che ci dica: «Ti voglio bene. Sono qui con te».

E' forse il bisogno di quell'abbraccio amato, che chiude il cerchio della vita, a far dire ai soldati che muoiono al fronte un'ultima parola: «Mamma...».

La fame d'aria di chi ha una polmonite interstiziale è urgente e drammatica. Essere intubati, con l'ossigeno che arriva dritto ai polmoni, aiuta a cogliere una chance in più di farcela, se la chance c'è ancora. Non si può parlare. Solo sentire, voci e rumori. Quella solitudine, privata del conforto dell'addio accompagnato, può essere più amara della morte. L'altro addio perduto è per chi resta. Per non esser potuto stare vicino fino all'ultimo. Per non aver potuto onorare lo scomparso un'ultima volta.

Omero, all'alba della nostra civiltà, sceglie il vecchio Priamo per dar voce al bisogno di dare «onorata sepoltura» al più caro tra i morti, il figlio Ettore. Sceglie Priamo per dare una voce sola all'antica pietas, che è l'altro volto della guerra. Pietas come sentimento, profondo e urgente, di onorare i morti, di dare pace al corpo e all'anima, con un degno addio. Achille ha ucciso Ettore, vendicando la morte di Patroclo e imprimendo al conflitto di Troia una svolta decisiva. Nel ventiquattresimo canto dell'Iliade, Omero racconta che Priamo si reca alla nave di Achille con «doni infiniti»: il riscatto di guerra, per ottenere la restituzione non di un figlio vivo, ma del corpo straziato del figlio morto. Doni infiniti, misura del valore del figlio ma anche dell'immensità del suo dolore, e del dovere di onorarlo, di cui la pietas è misura. Priamo, piegato dagli anni e dal dolore, si inginocchia piangendo davanti ad Achille, per chiedergli quel corpo amato. E gli parla di suo padre lontano. Improvvisamente, nasce fra i due un dialogo che, per la prima volta nella storia del pensiero occidentale, esprime una verità universale: la sofferenza, la morte, il rimpianto accomunano gli esseri umani. Priamo piange il figlio, rannicchiato ai piedi di chi lo ha assassinato, e Achille piange Patroclo e il padre lontano: «S'alza per la dimora quel pianto».

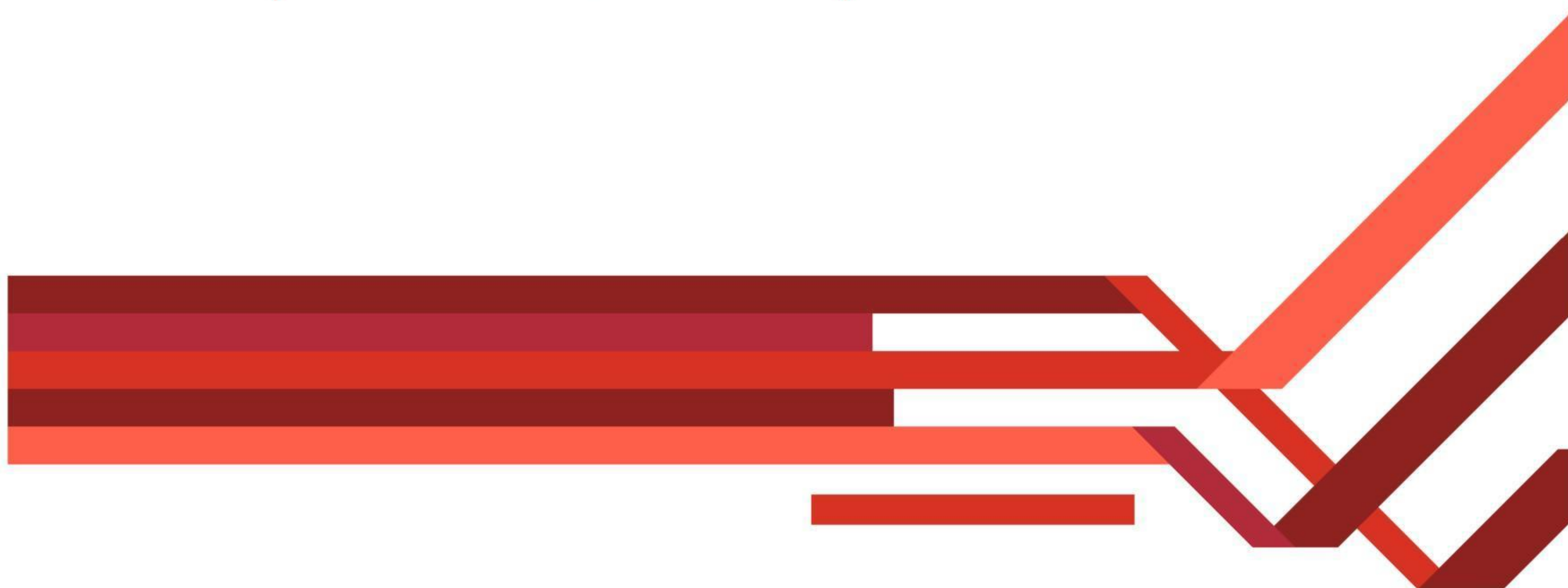
Non esistono vite risparmiate dal male. Tutti siamo chiamati a con-piangere, ieri come oggi. Tutti siamo chiamati al compito esigente del soccorso e della consolazione. Questo virus, veloce e indifferente al dolore che provoca, privandoci della vita e degli addii, ci sfida a cambiare pensiero e azione: quello che i Greci antichi chiamavano "metánoia". Il primo monito è vivere relazioni intense e profonde ora, con cura e dedizione. Non si è soli, dentro, se si ama e si è amati. L'addio diventa un arrivederci, anche lasciando il cuore in una rianimazione. Il secondo, è onorare i propri defunti con appropriata liturgia. Priamo e Achille, ma anche il monaco de "L'arpa birmana", che dedica la vita a seppellire i corpi dei soldati morti nella giungla durante il secondo conflitto mondiale, vivono una speranza: finché l'uomo sarà capace di "piangere insieme", la morte non avrà l'ultima parola. Morti e vivi avranno finalmente pace, dopo il giusto addio.

www.alessandragraziottin.it

NON ESISTONO VITE RISPARMIATE DAL MALE. TUTTI SIAMO CHIAMATI A CON-PIANGERE, IERI COME OGGI

IL GAZZETTINO | Lunedì 6, Aprile 2020

Santa Galla. Figlia del console Simmaco, alla morte del marito presso la chiesa di San Pietro si dedicò alla preghiera, alle elemosine, ai digiuni e ad altre opere sante.

6°C 22°C
Il Sole Sorge 6.35 Tramonta 19.41
La Luna Sorge 17.36 Cala 6.11

MUSICA CLASSICA IN STREAMING CON LA GUIDA DELL'ESPERTO

Iniziativa fino al 9 aprile
Su Facebook e Instagram
Silvestrini a pagina VII

Rap
I Boyz Slenga con un nuovo singolo su Youtube
Delponte a pagina VII

Il ritratto
Vendrame, una ribellione nata nell'orfanotrofio

Ezio Vendrame raccontava come in orfanotrofio lui e gli altri bambini venissero accompagnati in passeggiata al guinzaglio.
Vicenzotto a pagina VIII

Contagio stabile malgrado i morti

▸Il numero dei nuovi positivi è sceso a solo 62 persone e negli ospedali si può tirare un sospiro di sollievo

▸Ieri dodici decessi, soprattutto persone anziane Non si registrano incrementi sensibili dei ricoveri

A ieri i casi accertati positivi al coronavirus in Friuli Venezia Giulia sono 2.048, con un incremento di 62 unità rispetto. I totalmente guariti sono 232, mentre i clinicamente guariti (persone senza più sintomi ma non ancora negativi al tampone) sono 299. Sono 12 i decessi in più rispetto alla comunicazione di sabato, che portano a 157 il numero complessivo di morti da Covid-19. Rimangono 50 le persone che attualmente si trovano in terapia intensiva, mentre i pazienti ricoverati in altri reparti risultano essere 185 e le persone in isolamento domiciliare sono 1.128.

Zancaner a pagina II

Il caso In regione sono stati i focolai con il maggior numero di vittime

Due terzi dei morti contagiati nelle case di riposo

Un nuovo decesso, il quinto in tre giorni, e altri 23 casi di contagio che fanno salire il bilancio complessivo della casa di riposo di Paluzza a 72 anziani positivi al covid-19 su 117 ospiti, a cui si aggiungono 15 operatori sanitari infetti. Ma da inizio dell'emergenza, in provincia di Udine su 47 vittime ufficiali totali, ben 32 erano ospiti di case di riposo, il 68%.
A PAGINA III

Regione
Riccardi relaziona in commissione

Dopo insistenti richieste dell'opposizione, mercoledì si riunirà la commissione Salute del consiglio regionale con l'assessore Riccardi.
A pagina III

La novità
L'app "multipla" per le ricette farmaceutiche

L'app per le ricette potrà memorizzare più profili utente, di modo da rendere possibile per i parenti il ritiro dei farmaci per gli anziani.
A pagina II

«20 anni di esperienza cancellati dal virus»

A parlare non è un infermiere fresco di studi, ma un professionista che ha 23 anni di esperienza alle spalle. Stefano Giglio ha 50 anni, dal '97 fa l'infermiere. Parla per sé, ma anche per tanti altri colleghi, essendo anche il presidente dell'Opi di Udine.
Zancaner a pagina II

Economia
Nella pesca perdite del 60%

Anche il settore della pesca, come tutta la catena del fresco, è in sofferenza. A Marano Lagunare, dove c'è il mercato ittico più grande della regione, la situazione è difficile, "per certi versi tragica" spiega il sindaco Mauro Popesso. Ci sono ancora un paio di grossisti che ritirano il pesce fresco per lavorarlo e congelarlo, ma si stima già una riduzione del fatturato del 60%. L'emergenza da coronavirus è arrivata proprio i primavera, quando in mare l'attività riprende vigore.
A pagina III

Udinese, taglio dei compensi ai dirigenti

In attesa di trovare un accordo sulla riduzione degli stipendi dei calciatori, i componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Udinese Calcio, nonché il direttore generale Franco Collavino e il responsabile dell'area tecnica Pierpaolo Marino, hanno deciso di ridursi gli emolumenti in questo periodo di emergenza coronavirus. E' un provvedimento importante non solo perché costituisce un esempio per i calciatori della squadra bianconera, ma è anche una dimostrazione di solidarietà per l'intera popolazione che comincia a far fronte ad una situazione sempre più difficile non solo dal punto di vista sanitario, ma anche economico.
Gomirato a pagina IX

ESEMPIO DI AUSTERITÀ Consiglio di amministrazione e dirigenti dell'Udinese si sono ridotti gli stipendi

«Più tavolini per i bar della piazza»

Comune e commercianti pensano al post emergenza, alla ricerca di nuove soluzioni per riprendersi dalle dure conseguenze del lockdown che ha colpito in particolare bar e ristoranti, tra i primi a chiudere e, probabilmente, tra gli ultimi a riaprire. Michele Zanolla, consigliere comunale di Progetto Fvg, sostiene la richiesta degli esercenti di piazza San Giacomo di potersi allargare, quando sarà possibile, con i tavolini all'aperto anche sul rilevato della piazza, potendo disporre di più spazio per accogliere i potenziali clienti rispettando anche le nuove misure di sicurezza tra le persone.
Pilotto a pagina VI

OPPORTUNITÀ PER RIPARTIRE Piazza San Giacomo potrebbe ospitare più tavoli all'aperto delle attività commerciali

La guerra al virus

Altri 12 decessi ma il contagio si è stabilizzato

▶Le terapie intensive e gli ospedali non stanno registrando nuovi allarmi

▶Sessantadue i nuovi contagi, più quindici le persone in isolamento domiciliare

MENO RICOVERI Tenda per i controlli fuori dall'ospedale di Udine

IL BILANCIO DI IERI

UDINE Non è un dato in calo, ma è un dato stabile che fa ben sperare: rimane fermo a 50 il numero di pazienti positivi al Covid-19 ricoverati nelle terapie intensive degli ospedali della regione. In termini di occupazione dei posti letto non si supera, dunque, il 50% considerando che il totale di posti attivati è di 100. Nessun nuovo ingresso in intensiva in 24 ore e rimane pressoché stabile anche il numero di pazienti ospedalizzati, 185; solamente due in più rispetto alla precedente comunicazione.

Contenuto anche l'aumento di persone in isolamento domiciliare, passate da 1.103 a 1.128. Complessivamente sono 2.048 i casi accertati positivi al coronavirus in Fvg, con un aumento di 62 positività. E fanno ben sperare anche i dati sui totalmente guariti che sono 232, mentre i clinicamente guariti (persone senza più sintomi ma non ancora negativi al tampone) sono 299. Non si arresta, purtroppo, la crescita dei decessi, 11 nella giornata di ieri che portano a 156 il numero complessivo di morti da Covid-19 e tra le vittime si registra un'altra ospite della casa di riposo di Paluzza.

DAL 12 MARZO A OGGI

Ecco come si è evoluto il Covid in Fvg dal giorno in cui sono scattate le restrizioni, il 12 marzo scorso. Allora i casi positivi erano 257 e 10 i decessi. Al 13 marzo, in solo giorno l'aumento fu di 52 casi, oggi in 24 ore se ne registrano meno della metà. La curva epidemica ha continuato a crescere: quasi 1.700 casi al primo aprile, oltre 90 nuovi positivi in un giorno. Oggi, a distanza di quasi una settimana, l'epidemia sembra stabilizzarsi e i numeri stanno dando ragione alle restrizioni decise dall'esecutivo regionale, stringenti ma efficaci. L'ex provincia più colpita è diventata quella di Udine con 786 casi, ma va precisato che si tratta anche della più vasta area del Fvg seguita da Trieste con 670 casi, Pordenone con 470 e Gorizia con 116, oltre a 6 persone non residenti in regione.

NELLE TERAPIE INTENSIVE Da due giorni l'emergenza si è stabilizzata

APPELLO AI SINDACI

Cgil, Cisl e Uil lanciano un appello ai sindaci, «non soltanto per quanto riguarda la gestione dell'emergenza nelle case di riposo pubbliche e nell'assistenza domiciliare, ma anche nell'ottica di un rafforzamento degli organici dei servizi sociali, che saranno sicuramente chiamati a un superlavoro anche nei prossimi mesi, per gestire le pesanti ricadute economiche, occupazionali e sociali di questa drammatica emergenza». Le segreterie regionali di Cgil-Cisl-Uil, con i responsabili sanità e welfare Rossana Giacaz, Luciano Bordin e Magda Gruarin chiedono anche un ruolo più attivo, sottolinenando l'assenza di un confronto tra aziende sanitarie e rappresentanze sindacali sulle politiche del personale, sull'organizzazione del lavoro, sul monitoraggio dei contagi in ambito sanitario e socio-assistenziale. «Non è accettabile – denunciano Cgil, Cisl e Uil – che i dati su operatori e utenti contagiati non siano sottoposti alle categorie, in particolare sulla situazione delle case di riposo, che rappresentano il fronte più delicato. Vogliamo sapere quali sono le strategie messe in campo per circoscrivere i focolai esistenti e per prevenire la formazione di nuovi focolai, con quali protezioni si opera nelle case di riposo e nell'assistenza domiciliare e quali sono le strategie per far fronte alla carenze di organico causate dalla diffusione del contagio tra gli operatori».

I NUMERI STANNO DANDO RAGIONE ALLE RESTRIZIONI DECISE A LIVELLO REGIONALE E NAZIONALE

ORA D'ARIA PER I DISABILI

Sarà sufficiente un certificato di disabilità per le uscite brevi. A siglare il documento con questa indicazione è il vicegovernatore con delega alla salute, Riccardo Riccardi con l'obiettivo di semplificare la vita a persone portatrici di disabilità e alle loro famiglie, già alle prese con difficoltà quotidiane, soprattutto in questo periodo di emergenza. Il documento va portato con sé durante l'uscita per giustificare il motivo della presenza fuori casa stessa, dove vanno però mantenute le regole base, ovvero mantenere le distanze e proteggere naso e bocca.

UNA APP PER PIÙ PAZIENTI

Si procede per l'applicazione per raccogliere le ricette emesse dai medici di medicina generale e dai pediatri, così i cittadini dovranno semplicemente andare in farmacia, mostrare il telefonino e ritirare il farmaco. Per i meno tecnologici, questo strumento potrà memorizzare più profili utente, di modo da rendere possibile anche per i parenti il ritiro dei farmaci delle persone più anziane. «Il ruolo cruciale che i medici di medicina generale svolgono in questa fase dell'emergenza - ha commentato ieri Riccardi - e i servizi territoriali saranno fondamentali nella seconda fase dell'emergenza e anche dopo di essa».

Quanto al tema dei dispositivi di protezione individuale, ha spiegato che «questo rappresenta un tallone d'Achille per tutto il Paese, perché le produzioni sono state delocalizzate e la solidarietà europea non ha dato i risultati sperati. Oggi la Regione è in prima linea al fianco delle aziende sanitarie regionali e della nostra Protezione civile per garantire in maniera autonoma l'approvvigionamento dei presidi necessari al funzionamento dell'apparato sanitario».

Lisa Zancaner

A Codroipo

Friulmedica riapre il poliambulatorio

FriulMedica, poliambulatorio specialistico a Codroipo, riapre da oggi con il consueto orario, dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 15. alle 19. La decisione arriva in seguito alle richieste pervenute sia da medici di base che da privati cittadini, per le difficoltà nell'accedere e prenotare alcuni servizi ambulatoriali di base. Lo studio seguirà le misure di sicurezza richieste dal protocollo, dall'accesso solo su prenotazione all verifica delle condizioni di salute dei pazienti all'ingresso.

Io, infermiere cinquantenne e il legame con i pazienti, tra vicinanza e timori

LA TESTIMONIANZA

UDINE «Il primo giorno che ho messo piede in un'area Covid la sensazione è stata di angoscia, non sai cos'hai di fronte, qualcosa da cui non puoi difenderti. Non tanto per la gestione del paziente perché il nostro è un ospedale attrezzato, sono gli aspetti tecnici: quello che faccio, lo faccio nel modo giusto?. Può mettere a rischio me, un paziente, un collega?». A parlare è un infermiere, un professionista con 23 anni di esperienza alle spalle. Stefano Giglio ha 50 anni e dal '97 fa questo mestiere. Parla per sé, ma anche per tanti altri colleghi, li conosce tutti essendo anche il presidente dell'Opi (Ordine delle professioni infermieristiche) di Udine. «Dal primo giorno ci siamo impegnati su questo fronte – racconta – e ci siamo messi subito in modalità emergenza, abbiamo percepito la situazione come qualcosa di straordinario.

INFERMIERE Stefano Giglio, professionista in corsia da ventitrè anni

Sono situazione in cui bisogna avere razionalità e adottare comportamenti che non mi ha insegnato nessuno». Parole che richiamano quelle di altri infermieri e medici, tutti con esperienza, ma che di fronte a qualcosa di nuovo e imprevisto hanno dovuto mettere in discussione tutta la conoscenza, le abitudini, le linee guida che si seguivano prima, ma che ora non bastano. «Sono dovuto entrare nell'ottica – spiega Stefano – che adesso bisogna agire in un certo modo», tutto nuovo anche per chi vanta anni di esperienza in corsia. A non cambiare, invece, è il rapporto con i pazienti, l'attenzione dedicata, anche in un'area intensiva Covid. «Tutti pensano che nelle aree Covid arrivino pazienti sedati e intubati, invece ci sono anche persone sveglie e coscienti e cerchiamo di mantenerle così: una ventilazione non invasiva, farmaci e una certa postura offrono più possibilità. Insegniamo loro anche come comportarsi, come non tossire quando noi siamo nelle vicinanze per ridurre il rischio di eventuali contagi».

Si crea così un rapporto fatto di rispetto e vicinanza, «cerchiamo di instaurare con loro una relazione di aiuto, non solo dal punto di vista sanitario, ma anche psicologico. Sono in un posto che non conoscono, magari senza telefono, che diventa un isolamento sociale assoluto in un'area asettica». È così che per gli infermieri diventa «di estrema importanza il legame con questi pazienti. Li vedi 3, 4 giorni e tengono duro; vedi nei loro occhi un cenno di salute e per noi è un motivo di gioia immensa. S'interagisce, ci chiedono cosa succede fuori, sono preoccupati per i loro cari che non vedono da giorni. Manca un punto di rifermento che possa dare loro vicinanza, serenità, quindi comunichiamo il più possibile».

La cura è fatta anche di umanità e sorrisi che fanno bene, sostengono e loro sono riconoscenti. «Qualcuno si è addirittura scusato, perché i pazienti si rendono conto che espongono anche i sanitari a un possibile contagio. Ma non si devono scusare, siamo lì a fare il nostro lavoro e per noi è una sfida personale non farli arrivare al ventilatore». Così gli infermieri diventano volti amici, convinti che «il morale sollevato porta positività per combattere la patologia». E tanti pazienti cercano rassicurazioni: «Mi è rimasta impressa un'anziana che ci chiedeva aiuto perché faticava a respirare, le abbiamo spiegato che l'avremmo intubata per farla stare meglio e mi ha fatto tenerezza quando ha chiesto se si sarebbe svegliata, se ci saremmo rivisti». Un'esperienza che si porterà dietro a lungo: «Mi sto accorgendo che sto cambiando – ammette Stefano – in tanti anni dentro una terapia intensiva il lavoro diventa un po' routine. Ma ora, curare queste persone che non hanno fatto nulla per vivere questo dramma, mi fa riscoprire i sapori della vita e cerco di cogliere i messaggi sul mondo che ci potrà essere dopo». Stefano vorrebbe che da tutto ciò uscisse qualche insegnamento e si chiede se "tra un anno i pronto soccorso saranno di nuovo sempre affollati... Quando andremo a visitare un paziente a domicilio che ha la febbre a 40, staremo più attenti, prenderemo più precauzioni?».

CON I COLLEGHI Stefano Giglio, terzo da sinistra, assieme ai colleghi dell'ospedale di Udine e le mascherine ricevute in dono

Lisa Zancaner

LE PERSONE PIÙ DEBOLI

Nelle case di riposo due terzi dei morti

▶Trentadue delle quarantacinque vittime erano ospitate nelle strutture per anziani

▶Peggiora la situazione a Paluzza dove sono stati trovati altri 23 infetti

PALUZZA Un nuovo decesso, il quinto in tre giorni, e altri ventitrè casi di contagio che fanno salire il bilancio complessivo a 72 anziani positivi al covid-19 su 117 ospiti, a cui si aggiungono 15 operatori sanitari infetti.

Si aggrava ulteriormente la situazione alla Casa di Riposo "Matteo Brunetti" di Paluzza, dopo i risultati dei nuovi tamponi effettuati nella giornata di sabato. Ad aggiornare i cittadini è stato ieri il sindaco Massimo Mentil, che con una lettera aperta alla popolazione si è appellato nuovamente «alla massima responsabilità in questo momento così delicato per la nostra comunità».

Mentil ha voluto esprimere le condoglianze alle famiglie che hanno perso i loro cari a causa di questa epidemia, ultimi in ordine di tempo i congiunti della signora Anna Granzotti, 90 anni di Arta Terme, che da due giorni versava in una situazione critica con insufficienza respiratoria.

SITUAZIONE AGGRAVATA

«Purtroppo gli esiti dei nuovi test hanno peggiorato l'emergenza – specifica ancora Mentil - nuovi 12 casi di contagio tra gli ospiti e 11 tra i lavoratori, due dei quali residenti nel Comune di Paluzza. La struttura comunque è sotto il controllo diretto dell'Azienda Sanitaria, che ha istituito un reparto specifico per i contagiati. Il nostro primo pensiero va dunque alle persone che hanno subito il contagio tra gli ospiti e ai loro parenti e agli operatori che sono risultati positivi agli esiti dei tamponi. Un pensiero, infine, a quanti stanno lavorando ancora nella struttura, operatori dell'Azienda Sanitaria, della Casa di Riposo e delle Società Cooperative».

PROTEZIONI PER TUTTI

Nel frattempo il sindaco ha annunciato anche la consegna in settimana a tutti i cittadini delle mascherine, ordinate e prodotte in un'azienda locale.

A SAN GIORGIO DI NOGARO

Anche a San Giorgio di Nogaro si piange ancora per la scomparsa di un'altra anziana ospite della "Chiabà", avvenuto sabato sera. Rosa Zanutta vedova Codarin, 89enne di Carlino è la sesta vittima. «Tutto il personale, la direzione e il consiglio di amministrazione esprimono le più sentite condoglianze a tutta la sua famiglia» ha scritto ieri il presidente della struttura Ivan Franco.

«Questa emergenza sembra infinita – ha aggiunto - nonostante il grande impegno e la forza di volontà di tutto il personale, la nostra struttura non è un ospedale e pertanto non è adatta ad accogliere e curare un numero così alto di ospiti contagiati, riteniamo quindi essenziale che ognuno dei nostri ospiti debba poter accedere a cure mediche potenzialmente più avanzate che solo in ospedale riuscirebbero a ricevere. Comprendiamo la grande preoccupazione di tutte le famiglie e degli amici dei nostri ospiti, tutto il personale vive ogni decesso e i nuovi episodi di contagio come una propria sconfitta, in questi momenti difficili siamo vicini ad ognuno di voi».

I FOCOLAI IN FRIULI

I 5 decessi e 72 contagi di Paluzza, i 6 lutti e 14 positivi di San Giorgio di Nogaro vanno a sommarsi al drammatico bilancio dei focolai delle altre case di riposo colpite dal virus in provincia di Udine dove al momento, pare, la diffusione sia rallentata.

A Mortegliano, la comunità che più di ogni altra, in regione, ha pagato fino a questo momento il tributo maggiore in termini di vite, sono 17 i decessi e 42 gli anziani positivi su 90 ospiti; a Lovaria di Pradamano quattro le vittime e 17 i positivi su 85 ospiti. Complessivamente dunque in Friuli rapportando i dati ufficiali sulle 47 vittime registrate in totale dall'inizio dell'emergenza in provincia, ben 32 erano ospiti di case di riposo, il 68%.

Sul fronte operatori sanitari in servizio presso le stesse invece i contagi complessivi sono 56.

DA MARTIGNACCO A SAN GIORGIO, DALLA CARNIA A LOVARIA SI PIANGONO NONNI E GENITORI

A FARNE LE SPESE SONO STATI ANCHE GLI OPERATORI SANITARI, 56 DEI QUALI RISULTANO CONTAGIATI DA INIZIO EMERGENZA

L'ULTIMO FOCOLAIO Alla casa di riposo Brunetti di Paluzza gli anziani contagiati sono 72 su 117, con cinque vittime a ieri pomeriggio

Come richiesto dalle opposizioni da due settimane

Mercoledì Riccardi relazionerà in commissione regionale Salute

Si parlerà di misure di contrasto al diffondersi del coronavirus sul territorio e in particolare nelle strutture sociosanitarie del Friuli Venezia Giulia, nel corso della seduta della III Commissione del Consiglio regionale che il presidente Ivo Moras (Lega) ha convocato per mercoledì 8 aprile, dalle 11 alle 13 in modalità telematica. L'ordine del giorno prevede l'audizione in videoconferenza dell'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, in merito alla situazione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Con lui ci saranno i responsabili delle direzioni Salute e Protezione civile, Gianna Zamaro e Amedeo Aristei, oltre al direttore scientifico dell'istituto Burlo Garofolo, Fabio Barbone. Per la seduta sarà utilizzata una piattaforma che in tempo reale garantirà la comunicazione audio/video a due vie, perciò ci sarà un collegamento simultaneo fra tutti i partecipanti. Ai consiglieri sarà chiesto di intervenire per non più di 5 minuti, anche perché il collegamento terminerà tassativamente alle 13. La pubblicità dell'audizione sarà garantita attraverso la sua trasmissione, in diretta streaming, sul sito del Consiglio regionale. Viene così soddisfatta la richiesta delle opposizioni che dal 25 marzo chiedevano la convocazione della commissione competente sulle tematiche sanitarie. «La commissione deve essere un interlocutore privilegiato dell'azione del governo regionale. Per dovere di trasparenza e al fine di agevolare i contributi di tutti è importante e necessario – aveva detto Mariagrazia Santoro, per il Pd – essere messi costantemente al corrente della situazione per poter, a nostra vita, tranquillizzare i cittadini ed essere in grado di dare risposte certe». La stessa consigliera regionale Dem aveva anche annunciato il deposito di un'interrogazione (sottoscritta anche dai colleghi Franco Iacop e Cristiano Shaurli) alla Giunta per conoscere "lo stato dell'arte e il Piano per le terapie intensive".

ECONOMIA

Ristoranti e alberghi chiusi mandano in crisi anche il settore della pesca

MARANO LAGUNARE Anche il settore della pesca, così come tutta la catena del fresco, è in sofferenza. A Marano Lagunare, dove c'è il mercato ittico più grande della regione, la situazione è a dir poco difficile, «per certi versi tragica» spiega il sindaco Mauro Popesso. Ci sono ancora un paio di grossisti che ritirano il pesce fresco per lavorarlo e congelarlo, ma si stima già una riduzione del fatturato del 60%. L'emergenza da coronavirus è arrivata nel momento peggiore, a livello stagionale, per il comparto. In primavera infatti anche in mare l'attività riprende vigore con la stagione delle seppie, ma anche dei latterini e dei gamberi in laguna.

E poi c'è l'acquacoltura, che attendeva con ansia di poter ripartire dopo i gravi danni provocati dal maltempo dello scorso autunno quando ettari ed ettari di allevamenti di molluschi finirono danneggiati a causa delle mareggiate che colpirono pesantemente le valli della laguna.

SISTEMA SOTT'ACQUA

«A Marano Lagunare l'intera economia è basata proprio sulla filiera del pesce – ricorda Popesso - dalla pesca ai ristoranti, la crisi si sente pesantemente». «Il 40% dei nostri pescherecci è fermo» racconta Riccardo Milocco, presidente della cooperativa pescatori San Vito, che conta 165 soci e 17 dipendenti. «Il pescato di maggior pregio, a cominciare dalle sogliole – racconta Milocco – è quello che ha risentito di più di questa crisi. Anche per i fasolari e i molluschi è un momento di difficoltà. Nei giorni scorsi gli impianti di depurazione, attraverso i quali i molluschi devono passare prima di essere immessi sul mercato, e che non dipendono da noi – racconta ancora il presidente - hanno subito uno stop. Negli ultimi giorni c'è stata una timida riapertura, ma l'orizzonte è cupo. L'auspicio è che questa emergenza duri ancora per poco, e che arrivino, il prima possibile certezze su cassa integrazione e assegnazioni dei fondi, 100 milioni, stanziati dalla stato per l'agricoltura, settore di cui anche la pesca fa parte».

«Il settore ha subito un notevole calo delle vendite – gli fa eco ancora Popesso – causa naturalmente la chiusura imposta a ristoranti e strutture ricettive, che sono i principali clienti dei nostri pescatori; quel poco di positivo che rimane lo garantiscono un paio di grossisti che ritirano una parte del pescato per rilavorarlo e congelarlo così da non gettare alle ortiche tutto quanto. Anche per l'acquacoltura, che arrivava da un periodo non certo facile e che si trascina da alcun anni, questo stop non ci voleva proprio. Auspichiamo davvero che si mettano a disposizione della categoria tutti i strumenti di sostegno possibili come gli ammortizzatori sociali con la speranza che l'emergenza si concluda al più presto, per non arrivare pure a compromettere la stagione turistica estiva su cui la nostra comunità conta parecchio per rialzare la testa» conclude il sindaco.

LE RICHIESTE

Proroghe dei termini di pagamento, anticipi finanziari su canali ordinari, costituzione di fondi specifici e in generale accesso a una maggiore liquidità. Sono questi alcuni dei provvedimenti urgenti richiesti al Governo per il comparto da parte dell'assessore regionale alle Risorse agroalimentari, forestali e ittiche e alla montagna, Stefano Zannier. «Ho informato il tavolo di crisi di tutte le interlocuzioni avute con il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali e con le altre Regioni per la condivisione dei provvedimenti e delle proposte da avanzate al Governo» ha informato Zannier, specificando che «in generale, raccogliendo le istanze provenienti dalle imprese, abbiamo avanzato una forte richiesta di liquidità che non trova adeguata copertura nei provvedimenti nazionali».

A MARANO LAGUNARE CALO DEL FATTURATO DEL 60%, LO STOP DEI DEPURATORI FRENA ANCHE LA RACCOLTA DEI MOLLUSCHI

IN DIFFICOLTÀ Il settore ittico vende ai grossisti per il congelamento

La guerra al contagio

LE SIGNORE DELLE PULIZIE Sono bardate come medici e infermieri, hanno raddoppiato i turni e ogni giorno garantiscono l'igiene in uno dei reparti che in questo momento fanno più paura negli ospedali di tutta Italia

Terapia intensiva, lotta senza fine

▶Dai tre posti destinati all'inizio ai malati gravi si è arrivati a tre reparti di rianimazione: alto l'afflusso dei pordenonesi

▶Il primario Pellis: «Lasciarli andare è un graffio nell'anima, ma adesso non possiamo distrarci, dobbiamo comprare più tempo possibile per loro»

IN RIANIMAZIONE

PORDENONE Ore 12.30, il giro tra i pazienti che lottano contro il Covid-19 nella terapia intensiva "allargata" dell'ospedale di Pordenone è terminato e per il primario, Tommaso Pellis, è il momento del confronto con il collega Roberto Bigai. I pazienti sono 15. Tutti del Pordenonese. Altri tre sono già stati trasferiti nei reparti Covid, uno è guarito, cinque sono stati mandati a Udine, tre a Trieste e quattro a Gorizia. «La nostra provincia - spiega Pellis - ha avuto un pesantissimo afflusso di malati critici. Non abbiamo pazienti dalla Lombardia perchè non avevamo posti. Appena ne stabilizzavamo uno, ne arrivava un altro grave che non poteva sostenere il trasferimento».

Dottor Pellis, quando ha capito che si andava incontro a un'emergenza di queste proporzioni?

«Quando il 21 febbraio c'è stata l'unità di crisi a Palmanova. La risposta del Friuli mi è piaciuta, abbiamo fatto rete tra terapie intensive, con la direzione regionale della Salute e con il nostro direttore sanitario Michele Chittaro. Avevamo un piano di espansione della terapia intensiva, che normalmente ha dieci posti letto. Eravamo pronti ad accogliere un numero limitato di pazienti: tre. All'inizio li trasferivamo a Udine. La cosa importante è che siamo riusciti a iniziare in modo graduale comprendendo le difficoltà che dovevamo affrontare per il personale che lavora in trincea, garantire la sicurezza e l'assistenza ai malati».

Come siete strutturati?

«Abbiamo sfruttato il blocco operatorio e occupato la terapia intensiva post operatoria. Con uno scatto di reni siamo passati da 10 a 12 posti letto. Poi anche questo non bastava. Abbiamo occupato la stroke unit per i malati convenzionali e tutte le strutture deputate a pazienti critici o sub intensivi ci hanno dato una mano. Anche i neurologi ci hanno dato ospitalità. Adesso abbiamo tre terapie intensive e ci sono due sale operatorie trasformate in sub intensiva pneumologica».

La reazione del personale?

«È diventato una grande famiglia in cui le emozioni si spostano da uno all'altro. Sono orgoglioso di loro. Si sono accorti che le protezioni funzionano e che se seguono le indicazioni possono lavorare con tranquillità. Paradossalmente sono più sereni quelli che lavorano nelle zone sporche. In terapia intensiva - interviene Bigai - viene praticata la musicoterapia, venerdì si sono accorti che non c'era più la musica e l'hanno riaccesa, significa che hanno superato l'ansia e ritrovano le vecchie abitudini. Ci sono poi le donne delle pulizie. Non hanno detto niente: in silenzio entrano, puliscono e raddoppiano i turni».

Come sono i contatti con i pazienti?

«L'infermiere - spiega Bigai - è abituato a raccontare al paziente che dorme tutto quello gli sta per fare: "abbi pazienza", "adesso ti giro". È una forma di rispetto - aggiunge Pellis - dove la medicina non può ci prendiamo cura delle persone, anche quando stanno morendo».

Avete 4 estubati, che cosa vi dicono quando li svegliate?

«È quando li addormenti che sono pieni di angoscia, come il signor P., che non ha ancora 60 anni. Ci ha detto "ho paura di morire". Non è facile addormentare una persona che non sai se si sveglierà. Le nostre cure sono come i punti su una ferita: le macchine aiutano a guarire una ferita, ma non fanno una cicatrice, quella la fa l'organismo. La medicina non ti rende immortale».

Il primo estubato?

«È stato un 78enne con molte malattie. Per noi è stato un insegnamento. Siamo qui per aiutare, ci sono situazioni che riusciamo a deviare, altre che per quanto ci ostiniamo hanno una parabola discendente».

MEDICI Il primario Tommaso Pellis (a destra) con il medico rianimatore Roberto Bigai. A destra uno scatto che coglie due operatori sanitari concentrati sui dati riportati su un monitor

Che cosa provate quando dovete lasciarli andare?

«Sono graffi nell'anima, ma non è questo il momento di lasciarci distrarre dal dolore. Don Mario Vatta ci ha chiamato, era preoccupato di noi, gli ho detto che il più bel sostegno è sapere che verrà a trovarci dopo, perchè questa è una fabbrica di successi e di orrori, adesso non ci possiamo fermare, ma dopo dovremo versare queste lacrime. Penso al ragazzo di 44 anni... Anche noi stiamo imparando, i protocolli terapeutici cambiano, siamo un po' disarmati, non abbiano linee sicure. Allora ti chiedi: ho fatto tutto? Quando ti scappano via così, ti pesa. Sono persone che avevano una vita attiva, in cui la malattia è entrata a gamba tesa. Sappiamo che dobbiamo comprare più tempo possibile per più persone possibile».

«LA RISPOSTA DEL FRIULI MI È PIACIUTA ABBIAMO FATTO RETE E C'È GRANDE COESIONE IL MIO STAFF? NE SONO ORGOGLIOSO»

Tanto dolore è compensato da qualche gioia?

«Sì, le videochiamate ai parenti. È il momento in cui cadono le

«In prima linea con al fianco imprese che rischiano di fallire e persone rimaste senza paga»

LA SOLIDARIETÀ

PORDENONE (c.a.) Imprenditori, artigiani, commercianti, piccole grandi associazioni e una miriade di singoli cittadini. Con le loro donazioni la terapia intensiva ha potuto dare una risposta all'emergenza coronavirus. Al dottor Tommaso Pellis s'incrina la voce quando tocca l'argomento. «Questi soldi - spiega - valgono tre volte tanto. Arrivano da aziende che rischiano il fallimento, da persone che non hanno più la paga o che devono continuare a pagare il mutuo, per le quali 30 euro pesano come 30mila. Abbiamo ricevuto donazioni di 16 euro: è tutto ciò che potevano dare e lo hanno dato». Un ringraziamento «generico subito», un ringraziamento dettagliato verrà fatto pubblicamente non appena ci sarà il tempo di ricostruire la lista dei contributi. «Un valore inestimabile - afferma Pellis - Ci hanno dato orgoglio e forza di reagire. C'è la sensazione di non essere abbandonati e c'è la voglia di essere all'altezza».

COMMOSSI PER LE DONAZIONI ACQUISTATI I MATERIALI E I MACCHINARI PIÙ IDONEI ALL'EMERGENZA

Il valore di queste donazioni? Sono stati acquistati i macchinari e le attrezzature più idonei alle esigenze, non quelli concepiti per le gare. C'è poi la solidarietà "manuale", se così si può definire, quella degli «amici degli amici». Un esempio? «Mi mancava un attacco per l'ossigeno - racconta il dottor Roberto Bigai - Non potevo fare senza. È arrivato un amico da Concordia Sagittaria: me ne ha fatti trenta».

C'è poi la "grande famiglia" dell'ospedale da ringraziare, dove inevitabilmente scappa qualche nome, perchè la lista è lunghissima. Ci sono l'"ingegneria" di Maurizio Rizzetto e Monica Tajariol, l'ufficio provveditorato. Pellis cita poi i coordinatori di piattaforma infermieristica, senza i quali si incepperebbero turni e organizzazione: in primis Cinzia Castellarin, Giudy Giordani che dirige pronto soccorso e 118 e Aurora Lot che dirige i blocchi operatori trasformati in terapia intensiva Covid e in subintensiva.

«Ringraziamo le nostre famiglie che ci sostengono, ci vedono

IN REPARTO È necessaria la presenza di almeno cinque persone, come si vede nella foto scattata a Pordenone, per far cambiare posizione ogni 12 ore ai pazienti ricoverati in Terapia intensiva

lacrime. Le famiglie devono sapere che non sono soli. Ci fa rabbia che chi non lavora con noi veda questi pazienti come persone che possono infettarci. Ma finchè non inventiamo il vaccino potrebbe toccare anche a noi».

Il rapporto con gli altri reparti?

«C'è grande coesione, il sistema ha risposto molto bene su tutte le linee, dal 118 ai periferici. San Vito riceve tutti i pazienti che non possiamo seguire con la dovuta assistenza. È stata una risposta armonica e positiva, un travaso di professionalità incredibile che resterà per sempre».

Cristina Antonutti

andar via e non sanno se torneremo a casa», chiude Pellis con un pensiero particolare alla moglie che un paio di giorni fa lo ha reso padre per la quarta volta: Elia è venuto alla luce alle quattro del mattino, così il papà ha potuto anche rispettare i turni in reparto.

La clausura di monsignor Poletto: «Cosa mi manca? La visita ai malati»

▶Il vescovo emerito si trova in casa di riposo e non può più andare nell'hospice di San Vito

▶Il dolore per i morti di Caneva. Le sue giornate tra riflessione e speranza: «Guardiamo avanti»

L'INTERVISTA

SAN VITO «La cosa che più mi manca, in queste giornate così drammatiche, è la visita quotidiana che facevo ai malati dell'hospice. Il senso di vicinanza che cercavo di trasmettere e quello che mi offrivano loro durante gli incontri erano impagabili. Mi auguro di poterli riassaporare al più presto, in tutta la loro pienezza. Per non parlare del dolore che provo per i morti di Caneva, la mia terra natia. Però guardiamo avanti: andrà meglio». Monsignor Ovidio Poletto, vescovo emerito, parla dalla clausura della Casa di riposo sanvitese. L'età incalza, ma le sue parole al telefono restano forti e chiare. Solo poche centinaia di metri lo dividono dall'ospedale e dai "suoi" malati terminali, ma è un confine impossibile da superare, tra leggi, regolamenti e buonsenso. Se l'ottimismo è una dote innata, la fede ben coltivata – insegnano le bioscienze – può allungare la vita. Così la pandemia non ha fiaccato lo spirito indomito e il vigore del presule cresciuto in una famiglia contadina, che durante il suo apostolato a Concordia-Pordenone ha avviato il Fondo di solidarietà, potenziato la Caritas, creato la Casa madre della vita, sviluppato solide relazioni interpersonali nel clero. Perché l'85enne di Stevenà è uno che non molla mai: se avesse giocato a pallone, sarebbe stato uno stopper grintoso, solido e implacabile nella ricerca dell'obiettivo finale.

«GLI OPERATORI RESTANO QUI CON NOI PER NON SOTTOPORCI AL PERICOLO DEL CONTAGIO SONO UN PRIVILEGIATO»

VESCOVO EMERITO Monsignor Ovidio Poletto stringe le mani al papa emerito Ratzinger durante la visita ad Aquileia nel 2011 (Pressphoto Lancia)

Monsignore, come vive questa chiusura al mondo che sta sperimentando insieme agli altri ospiti, agli operatori sanitari e agli infermieri che si sono generosamente auto-isolati con voi, per non rischiare di portare "insidie" dentro una struttura che offre asilo a oltre 250 persone anziane?

«Mi sento sempre animato dalla luce della speranza. Nella mia identità vescovile, in particolare, cerco di affrontarla come un'esperienza di riflessione ulteriore, da aggiungere al bagaglio che già mi porto dietro. Fortunatamente, finora qui il virus non è mai riuscito a entrare. Ma è meglio se ascoltate gli altri ospiti e non me – suggerisce con garbo -. Io sono soltanto uno dei tanti».

Beh, non proprio uno dei tanti. Vita e morte: cosa si può dire sull'eterno dualismo?

«Da ottuagenario, questa situazione mi spinge ulteriormente a ragionare sul senso dell'esistenza. Io ho avuto il tempo di dare una risposta alla mia vocazione attraverso un cammino lungo e articolato, quindi provo un sentimento generale di gratitudine per ciò che ho potuto vivere, anno dopo anno. Purtroppo questa considerazione oggi non vale per tutti: molti, anche nel nostro territorio, hanno dovuto misurarsi da un giorno all'altro con la paura, il lutto e il dolore».

Ma si sente protetto?

«Totalmente. Isolamento e solitudine non sono sinonimi di abbandono. Qui non ci fanno mancare nulla, provvedendo generosamente alle nostre necessità. Gli operatori hanno scelto di rimanere dentro, con noi, per non sottoporci al pericolo possibile. Così per molti aspetti mi sento un privilegiato, quasi immune a tutto ciò che di tragico sta accadendo fuori da queste mura. Non possiamo che ringraziarli come meritano».

Dove va il suo sguardo nel silenzio della sequenza di giorni sempre uguali?

«Cerca di fermarsi su un'analisi retrospettiva, più autentica, della strada che ho percorso per giungere fin qui. Accade, in tempi di bilanci. A maggior ragione per chi si è consacrato a Dio».

E il pensiero?

«Si indirizza verso il giorno che si è fatto breve ma resta pieno, contemplando la fragilità e la speranza».

PREGA E MEDITA ASSIEME AD ALTRI SEDICI CONFRATELLI IL PIÙ ANZIANO È DON TASSAN: HA 97 ANNI

La sua giornata-tipo, nell'epoca del Coronavirus?

«Da eremita – sorride Poletto -: preghiera, lettura, approfondimento. Sto anche facendo ordine nel materiale che ho raccolto in tanti anni: mi aiuterà a vederci più chiaro, andando verso il tramonto».

Il rapporto con i suoi confratelli?

«Forte e saldo – assicura l'emerito -. Siamo in 16 e il decano è il 97enne don Giovanni Tassan: pregando e meditando, troviamo tutta la serenità che ci può servire». Poi abbassa la cornetta del telefono e riapre il libro: c'è sempre tanto da imparare e da trasmettere. Anche in mezzo alla tempesta.

Pier Paolo Simonato

Il vescovo Pellegrini benedice la città con il Crocifisso

L'OMELIA

PORDENONE Prima ha celebrato la messa della domenica delle Palme nella cappella della Curia vescovile, poi ha benedetto la città. Ha voluto così essere vicino ai fedeli il vescovo Giuseppe Pellegrini, assieme a lui monsignor Orioldo Marson vicario generale, monsignor Basilio Danelon, don Luca Basaldella. Una funzione religiosa accompagnata all'organo dal maestro Alberto Gaspardo, cantore Elivia Pivetta e commento di don Maurizio Girolami. Al termine della messa il vescovo, assieme al sindaco Alessandro Ciriani, è andato nel prato antistante la cappella della Curia per affidare la Diocesi all'amore di Dio e benedire col Crocifisso l'intera città.

Ecco alcuni stralci del'omelia di monsignor Pellegrini. «Carissimi fratelli e sorelle, con la domenica di Passione entriamo nelle Settimana Santa, alla fine della quaresima, ma non della quarantena, per rivivere i momenti più intensi e significativi della vita di Gesù: la sua passione, morte e risurrezione, centro della nostra fede e della vita cristiana. Da antichissima tradizione, la celebrazione di questa domenica è preceduta dalla benedizione degli ulivi e dalla processione, ricordando così l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Gesù entra a Gerusalemme perché proprio

VESCOVO Giuseppe Pellegrini

qui, porterà a compimento il disegno di amore del Padre: salvare l'umanità attraverso il dono della vita del suo Figlio Gesù. Quest'anno, fatto mai capitato nella storia recente, per motivi di contenimento del coronavirus, non abbiamo vissuto la benedizione degli ulivi e la processione, che rinvieremo più avanti, al termine dell'emergenza sanitaria, dando a questi gesti un significato in più, che recuperiamo sempre dalla Bibbia: Noè annuncia la fine del diluvio universale inviando una colomba con un ramoscello d'ulivo, segno di armonia e di pace».

«Stiamo attraversando un momento della vita che non dimenticheremo mai più, chiusi in casa e passare il tempo a gestire la quotidianità in modo nuovo: penso ai ragazzi, agli anziani e anche ai confratelli sacerdoti, impediti nell'esercizio del ministero pastorale, preoccupati di una situazione che sembra non aver fine. Momenti difficili per tutti e anche per noi credenti, privati del partecipare alle celebrazioni della Settimana Santa, fondamentali per il cammino di fede. Spero che questa situazione ci aiuti a fare un salto di qualità, ad entrare più profondamente dentro noi stessi, per riscoprire il centro della nostra fede».

Sulla croce, Gesù prede su di sé il male, il peccato del mondo, il nostro peccato, tutto il male, anche il coronavirus, e lo lava con il suo sangue, con la misericordia e l'amore di Dio. E' l'unico modo che gli rimane per togliere il peccato del mondo. Gesù, durante la sua vita, aveva predicato, compiuto molti gesti e miracoli. Ma non sono serviti a niente, perché il cuore dell'uomo è duro, ostinato e insensibile alla conversione. Quale altra strada scegliere per convincere l'umanità a spalancare il cuore all'amore di Dio? Cosa fare? Le parole non bastano più, sono necessari dei gesti, gesti forti e significativi: l'amore, il dono di sé fino alla morte».

« Mi commuove l'amore di tanta gente, in prima persona dei medici e degli infermieri, che sono quotidianamente vicini agli ammalati, pur consapevoli di essere contagiati (sono più di 130, sinora i morti). Penso ai tantissimi volontari che offrono il loro tempo. Inoltre, oggi si celebra la 35a Giornata mondiale della gioventù (gmg), papa Francesco ai giovani li incoraggia ad alzarsi per trovare forme creative di prossimità, di dono e di amore verso i più deboli».

Fiori per i partigiani fucilati

▶Ieri sobria cerimonia all'esterno del carcere a cura dell'Anpi

IL RICORDO

UDINE Ieri una delegazione dell'Anpi di Udine, composta dalla presidente della sezione Anpi "Città di Udine", Antonella Lestani, e dal vice presidente Alessio Vicario, accompagnata dai rappresentanti della Protezione civile, nel pieno rispetto delle norme vigenti in materia di contenimento del Covid-19, hanno deposto una corona d'alloro alla lapide posta sul muro esterno del carcere di Udine, in via Spalato, per celebrare il 75° anniversario della barbara strage compiuta dalle famigerate SS di Hitler che, nell'aprile del 1945, massacrarono 29 partigiani. All'epoca il carcere di Udine era usato dai tedeschi come un serbatoio da cui pescare le vittime da fucilare per rappresaglia, come era successo per i fucilati al cimitero l'11 febbraio, in risposta all'attacco alle carceri del 7 febbraio, con la liberazione di decine di prigionieri.

All'alba del 9 aprile di quell'anno, ventinove partigiani condannati a morte da un tribunale di guerra tedesco furono fucilati in tre gruppi: il primo contro il muro del cortile interno, a sinistra per chi entra; il secondo a destra; e quindi il terzo. Gli altri prigionieri udirono prima delle raffiche di mitra e copi di fucile, infine gli isolati colpi di pistola per il colpo di grazia a quelli che davano ancora segni di vita. La mattina di 22 giorni dopo, Udine fu liberata e il sindaco nominato dal CLN, Giovanni Cosattini, nel pomeriggio accoglieva le truppe inglesi e neozelandesi che entravano in città da Viale Venezia.

ANPI UDINE La presidente Antonella Lestani in via Spalato vicina alla lapide che ricorda i 29 partigiani fucilati nel carcere dai tedeschi

TAVOLINI IN PIAZZA È la proposta del consigliere comunale Michele Zanolla (Progetto Fvg)

«Piazza San Giacomo accolga i tavolini dei bar»

▶Il consigliere comunale Zanolla: «Un modo per aiutarli un domani mantenendo distanze»

▶Il Comune sta raccogliendo proposte da commercianti ed esercenti

LA PROPOSTA

UDINE Comune e commercianti pensano al post emergenza, alla ricerca di nuove soluzioni per riprendersi dalle dure conseguenze del lockdown che ha colpito bar e ristoranti, tra i primi a chiudere e, probabilmente, tra gli ultimi a riaprire. Nonostante le difficoltà, gli esercenti pensano al futuro e stanno già dialogando con l'amministrazione per proporre iniziative per la ripartenza. Chi ha potuto si è adattato alla situazione con le consegne a domicilio, ma non è una opzione che permette di sopravvivere a lungo. «Innanzitutto – spiega Michele Zanolla, consigliere di Progetto Fvg - dobbiamo pensare a tutta la città, quindi verranno convocati tavoli di lavoro con le varie associazioni di categoria per riprendere il più presto possibile un percorso di uscita da questo periodo difficile. Non sappiamo quando bar, ristoranti e negozi potranno riaprire, ma dobbiamo prepararci in anticipo per cercare di recuperare la perdita di incassi registrata durante la chiusura. Oltre ai tavoli di lavoro ci sono già dei commercianti che si sono mossi».

Tra questi, ci sono i gestori dei bar di piazza Matteotti: «In piazza San Giacomo, ci sono sette, otto locali – continua il consigliere - che ci hanno chiesto la possibilità, quando si potrà riaprire, di occupare temporaneamente il plateatico, posizionando quattro o cinque tavolini ciascuno».

La piazza ospita, specie d'estate, molti eventi, ma secondo il consigliere «ci saranno comunque mesi buoni per sfruttare l'iniziativa, dando la possibilità ai clienti di godersi un aperitivo o un caffè all'aperto, considerando inoltre che potrebbe essere un'operazione in linea anche con la necessità di tenere i tavoli distanti tra loro almeno un metro».

Anche Pietro Fontanini ha apprezzato l'iniziativa: «Ne abbiamo parlato col sindaco – racconta Zanolla - ed è entusiasta, perché l'obiettivo dell'amministrazione è supportare le categorie nella ripartenza. Ovviamente, deve essere coinvolta anche la Soprintendenza, che deve spiegarci come tutelare il plateatico. Il sindaco si è mostrato molto disponibile a iniziative del genere e adesso i gestori dei bar hanno dato il lavoro in mano a un geometra che preparerà la richiesta ufficiale».

La speranza è che iniziative simili possano essere replicate anche in altre zone della città: «Anche in via Poscolle – racconta - si stanno organizzando per creare eventi, tra bar, ristoranti e negozi. Siamo vicini ai nostri commercianti e dobbiamo trovare delle soluzioni fattibili. Oltre ai tavoli di lavoro, quindi, li invitiamo a fare della proposte».

«Riceviamo molte telefonate da parte di commercianti preoccupati – conclude Zanolla - il Comune farà ciò che è in suo potere con i suoi strumenti. Se guardiamo ai dati economici, il primo semestre di quest'anno segnerà una recessione pesante: la peggiore, ma anche la più breve perché per il 2021 è prevista una ripresa del 3,5 per cento. Per questo è necessario guardare avanti ed essere pronti per ripartire perché c'è tutta la possibilità di uscirne».

Alessia Pilotto

Odilo Bergamasco, un alpino di cento anni

DA MEDEUZZA Odilo Bergamasco

EX ASSESSORE COMUNALE

SAN GIOVANNI AL NATISONE – Il coronavirus non ha fermato i grandi festeggiamenti per l'alpino Odilo Bergamasco, uno dei più anziani della regione, che il 2 aprile ha compiuto 100 anni. È nato a Medeuzza il 2 aprile 1920 (dove tuttora risiede) da una famiglia di contadini, quarto degli undici figli di Giuseppe Bergamasco e Amabile De Sabata, (oltre a lui sono in vita altri tre fratelli e una sorella). Con lui, collegati in modo virtuale, al computer o con Whatsapp, i figli Eldo e Agostino, i nipoti Andrea, Giorgio, Giada, Eros e Greta, assieme ad uno stuolo di pronipoti, Emanuele, Gabriele, Riccardo, Francesco, Samuel, Iris e Erica. Odilo Bergamasco partecipò alla seconda guerra mondiale, arruolato nel 8° reggimento alpini, battaglione Valnatisone. Sul fronte greco-albanese portava rifornimenti e viveri al fronte con le famose "carrette". Il 2 di aprile del 1940, esattamente ottant'anni fa, stava sbarcando a Valona e sul fronte festeggiò, per modo di dire, i suoi vent'anni. Dopo la guerra, nel 1950 sposò Luigia Pizzutti, dedicandosi all0agricoltura e all'allevamento. Negli anni '70 allevava anche tori per riproduzione, selezionati di razza pezzata rossa friulana e in quel periodo fu anche assessore comunale a San Giovanni al Natisone. Ora, circondato dall'affetto dei suoi cari sta trascorrendo la sua "vecchiaia", per lui non esiste un elisir di lunga vita, ma nonostante tanto lavoro, sacrificio e acciacchi è riuscito a raggiungere questo traguardo e noi gli auguriamo di raggiungere altri importanti traguardi di vita.

I carabinieri indagano sul video di una festa a Nimis finito sui social

▶A Lovaria i fedeli si radunano per l'ulivo benedetto

CONTROLLI

UDINE Per molti, ancora, i divieti imposti per l'emergenza da coronavirus sono difficili da digerire. Tra le nuove storie di violazioni friulane ai tempi del Covid-19 la più singolare emersa nel fine settimana è quella di un gruppo di amici che ha partecipato a una festa privata in un'azienda agricola in comune di Nimis e ha ripreso tutto con lo smartphone, pubblicando il video della riunione sui social. I carabinieri di Tarcento stanno indagando sull'happening, a cui sarebbero intervenut, più di dieci persone. Lasciandosi prendere dalla situazione, tra un bicchiere di vino e una tartina, i partecipanti hanno appunto diffuso il video del ritrovo. Le immagini in poche ore sono diventate virali, tanto da arrivare appunto anche ai militari dell'arma della Compagnia di Cividale, che stanno risalendo ai protagonisti, per i quali scatterà la sanzione, così come per il proprietario dell'azienda.

RIUNIONE DELLE PALME

A Lovaria invece i fedeli desiderosi di avere un ramoscello d'ulivo si sono ammassati davanti alla chiesa di San Giovanni. Alcuni residenti, allarmati, hanno segnalato il fatto, ma quando i carabinieri della compagnia di Palmanova sono arrivati non c'era già più nessuno. Spetterà quindi ai colleghi di Pavia di Udine indagare sull'accaduto.

NELLE STRADE Controlli alle persone

SETTANTAQUATTRO MULTE

Tra Udine e provincia sono proseguiti i controlli a tappeto e nella giornata di sabato sono stati in tutto 1.190 i cittadini fermati. Settantaquattro le persone multate per inosservanza del decreto e tre le denunce per false attestazioni. Due, invece, le denunce per altri reati. Continuano anche le verifiche che interessano gli esercizi commerciali: 484 soltanto sabato e in questo caso nessuna sanzione. A Lignano Sabbiadoro ieri la Polizia Locale conscia che il bel tempo avrebbe potuto invitare ad una trasferta in spiaggia, ha riproposto i posti di blocco fissi in ingresso alla località. Il primo a essere sanzionato in mattinata è stato un uomo residente a Bevazzana, che fermato dagli agenti si è giustificato dicendo che si stava recando a fare la spesa, nonostante la chiusura domenicale dei supermercati. Oltre una trentina le macchine fermate durante l'arco della giornata. I controlli saranno ulteriormente intensificati durante tutto il periodo pasquale.

Continuano i controlli sul territorio friulano anche da parte del personale della Questura di Udine. Una pattuglia delle Volanti, sabato pomeriggio, ha sorpreso un gruppetto di giovani stranieri che girovagava senza motivo per le vie cittadine. Tutti e 4 sono stati multati in piazzale D'Annunzio. Due di loro, noti alle forze dell'ordine, erano già stati colpiti da provvedimenti come il foglio di via e da un divieto di non ritorno nel Comune di Udine. Entrambi sono stati denunciati e per uno dei due, marocchino 24enne irregolare, c'è stato il trasferimento al Cpr di Gradisca dove sarà trattenuto in attesa di espulsione.

Il sindaco Fontanini punta sull'orgoglio friulano

IL SINDACO

UDINE Nella ricorrenza del 3 aprile, il sindaco di Udine, Pietro Fontanini, ha fatto appello alla forza delle radici friulane per rinascere ancora una volta: «La Festa del Friuli quest'anno è condizionata da un brutto evento – ha detto -. Non è la prima volta che accade nella storia del nostro popolo: pestilenze, guerre e terremoti sono per noi una triste costante. Tuttavia da questi eventi disastrosi siamo usciti sempre con forza e determinazione. Non è retorica affermare che il popolo friulano si è forgiato ed abbia definito il suo carattere di gente portata al "fasin dibessoi" a causa di circostanze che lo hanno obbligato ad affrontare le varie avversità. Dopo il terremoto, siamo riusciti a ricostruire le fabbriche, le case, ma soprattutto l'anima, creando un modello che è diventato un esempio in tutto il mondo. Anche nei confronti di questa epidemia stiamo reagendo con il nostro spirito migliore. Il 7 giugno, quando, come tutti ci auguriamo, saremo usciti dall'emergenza, la città di Udine, Capitale del Friuli, ospiterà un importante evento per ricordare la nascita del Patriarcato del Friuli, con la consapevolezza che questa epidemia avrà lasciato importanti problemi economici da risolvere. E da friulani, ricordando la nostra storia, dovremo sostenere con determinazione le industrie del nostro territorio e i prodotti della nostra terra. Così potremo ancora una volta, e tutti assieme, - ha concluso - superare questa ennesima prova, per portare il nostro Friuli con i suoi valori e le sue competenze a essere competitivo a livello internazionale». La giunta udinese ha deciso di recuperare e valorizzare gli stemmi della Patria del Friuli e della Città di Udine presenti su Porta Manin, coinvolgendo anche le Belle Arti. L'antico stemma della Patria del Friuli è divenuto la bandiera della comunità friulana: l'esemplare più celebre è esposto nel Duomo di Udine ed è una delle più antiche bandiere al mondo.

al.pi.

OGGI
Lunedì 6 aprile

AUGURI A...
Tanti cari auguri ad **Amelia**, di Azzano, che oggi compie 52 anni, da Maria, da Davide, Orazio e Anna Maria.

FARMACIE

Tamai di Brugnera
▶Comunale, via Morozzo della Rocca 5

Campagna di Maniago
▶Comunale, via dei Venier 1/a

Pasiano
▶Romor, via Roma 90

Pinzano al Tagliamento
▶Ales, via XX Settembre 49

Pordenone
▶Kossler, corso Garibaldi 26

Sacile
▶San Michele, via Mameli 41

Sesto al Reghena
▶Godeas, via Santa Lucia 42/c

Castions di Zoppola
▶Molinari, piazza Micoli Toscano 1.

EMERGENZE
▶Numero verde Regione Fvg emergenza coronavirus: tel. 800.500300.
▶Numero verde Regione Veneto emergenza coronavirus: tel. 800.462340
Guardia odontoiatrica (sabato, domenica e festivi); tel. 349.5647890.
▶Vaccinazione anti-meningococco - informazioni: tel. 0434.532293 (lun. e gio. 8.30-10; mart. e merc. 12-13).▶

Esecutori anche dall'estero per i concerti alle ore 18

Musica classica in streaming introdotta dall'esperto

MUSICA

Quasi 35mila visualizzazioni e 65mila presenze tra Facebook e Instagram, e ancora una settimana di festival online in diretta streaming: sono i primi dati di #Andràtuttobene il calendario di concerti che ha riunito musicisti classici di diversi continenti, a cura del violoncellista friulano Riccardo Pes e del musicologo Roberto Calabretto, che proseguirà fino al 9 aprile, tutti i giorni con un doppio concerto martedì e i giovedì (alle ore 12 e alle 18) e la domenica (alle 11 e 18), in attesa del grande concerto finale ancora da definire.

IL PROGRAMMA

La rassegna ogni giorno prevede un breve concerto dal vivo di circa una ventina di minuti alle 18, anticipato da una "guida all'ascolto" del programma a cura di Roberto Calabretto. «Una comunità di musicisti – spiega Calabretto – ogni giorno si raccoglie per tenere viva la musica. È un grande gesto di condivisione collettiva».

I musicisti si esibiscono via streaming dalla propria abitazione, in ogni parte del mondo, regalando la propria musica al pubblico connesso. Nei giorni scorsi è stato raggiunto uno dei momenti più intensi della rassegna con il concerto in cui si sono esibite Shirley Wu, pianista canadese emigrata all'età di 10 anni dalla città di Wuhan, da

MUSICOLOGO Roberto Calabretto

dove si è propagata la pandemia Covid-19, Claudia Aiello, pianista siciliana residente in Lombardia e nel pomeriggio Wang Yu,clarinettista cinese che ha studiato al Conservatorio di Udine sotto la guida di Nicola Bulfone, sul palcoscenico virtuale del Festival con la violoncellista Mara Grion.

L'ESPERTO

Grandi e commoventi anche le testimonianze e gli apprezzamenti da parte del pubblico, ogni giorno in attesa delle dirette. Roberto Calabretto, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Levi di Venezia, propone prima delle esibizioni delle brevi conversazioni che stanno registrando grande successo, arricchite dalla lettura di testi, di testimonianze e riflessioni capaci in coinvolgere ogni ascoltatore spaziando dalla musica al cinema e alla letteratura. Approfondimento e chicche per esperti ma anche per coloro che hanno meno confidenza con la musica classica.

PRIMO BILANCIO

«Moltissimi artisti - spiega Riccardo Pes - hanno accolto la nostra proposta: la musica non si ferma. Molti si sono aggiunti strada facendo, colpiti da un evento così condiviso e sentito. Per questa ragione, abbiamo voluto aggiungere altri appuntamenti. Stiamo pensando anche a un concerto finale o a una maratona conclusiva perché al momento il numero delle adesioni è lunghissima e di questo ringraziamo tutti i musicisti per la vicinanza».

«Questi concerti – concludono gli organizzatori - hanno messo in luce la grande umanità degli artisti che si sono dovuti confrontare con la diretta streaming: un mezzo non facile. Molti di loro hanno lanciato messaggi di solidarietà e incoraggiamento al nostro Paese che come altri sta affrontando questo momento difficile. Altri si sono commossi. Tutti hanno donato performance difficilmente ripetibili in una normale sala da concerto per la loro originalità».

Valentina Silvestrini

Rap

I Boyz Slenga escono con "Via da qua"

MUSICA

Esce sul canale youtube e sui social del gruppo rap di Ghirano di Prata Boyz Slenga, il video del singolo "Via da qua". Un videoclip interamente girato col cellulare dagli stessi componenti della band, ma anche da quanti si sono filmati da casa e hanno inviato le proprie immagini. Sono giunti quasi 300 contributi, molti da persone comuni, amici e fan del gruppo, ma diversi anche da artisti noti. Tra essi Andrea Fratellini, ventriloquo vincitore di Italia's Got Talent assieme a "Zio Tore", il comico Enzo Polidoro (Colorado Cafè), il caricaturista Federico Cecchin (con un intervento grafico), il mentalista Walter Di Francesco, il comico Luglio Iglesias (Zelig). Tra tutti i contributi arrivati, realizzati utilizzando anche i filtri dei telefoni e dei social, ne sono stati selezionati una cinquantina, montati da Matteo Pavanello, che ha creato una narrazione ispirata al celebre film Ghostbusters. Inutile dire che il fantasma di cui vanno a caccia i protagonisti è il virus che in questi giorni tiene in scacco il pianeta. Un gioco ironico e scherzoso per esorcizzare la paura e portare un po' di allegria. Anche se la canzone era già stata scritta l'anno scorso, in attesa di essere lanciata in trittico con altre due, si è rivelata perfetta per raccontare il disagio interiore di questi giorni e il contrasto tra le nostre vite frenetiche e il cambiamento, forzato, di questi giorni. «L'idea di fare un video coicontributi della gente – spiega il cantante Matteo Corazza - l'avevamo già lanciata diversi mesi fa, ma devo dire con un riscontro quasi nullo... Ora che tutti sono costretti a casa - complice anche J-Ax che ha realizzato il video di Supercalifragili con il cellulare e i contributi di altri cantanti, youtuber, influencer e tik toker – sono arrivati tantissimi video. Nel brano abbiamo anche la partecipazione del giovane rapper di Prata Baral, così da creare un legame tra la prima generazione di rapper come noi e quella nuova». I Boyz Slenga sono l'evoluzione in chiave rock dei Cemento Posse, nota crew pordenonese formatasi nel 1995. Al cantante Matteo Corazza (anche grafico e fumettista) e al dj Walter Pescarollo (campionamento) si sono uniti Nicola Barriviera alla chitarra e Giacomo Barriviera al basso. I Boyz-Slenga si sono subito affermati con "Pioggia sporca", arrivando finalisti al Pop Rock Contest 2009 e salendo sul palco del Mei di Faenza.

Clelia Delponte

IL GAZZETTINO
PORDENONE

REDAZIONE: Corso Vittorio Emanuele, 2
Tel. (0434) 28171 - Fax (041) 665182
E-mail: pordenone@gazzettino.it

CAPOCRONISTA:
Loris Del Frate

VICE CAPOCRONISTA:
Mauro Filippo Grillone

REDAZIONE:
Cristina Antonutti, Davide Lisetto, Lorenzo Marchiori, Franco Mazzotta, Roberto Ortolan, Susanna Salvador, Antonella Santarelli, Pier Paolo Simonato

UFFICIO DI CORRISPONDENZA DI UDINE
Corte Savorgnan, 28
Tel. (0432) 501072 - Fax (041) 665181
E-mail: udine@gazzettino.it
Camilla De Mori

Costantino e Nadia Piovan insieme alle figlie si stringono ai familiari nel saluto alla cara zia

LEDA MARITAN PAVAN

Padova, 6 aprile 2020

IL RICORDO

«Ezio Vendrame era uno dei miei miti Un giorno per insegnarci come si battevano i calci d'angolo si tolse le scarpe e calciò scalzo»

Internazionali di tennis Sarà l'edizione della rinascita

TENNIS

CORDENONS Il numero 17 porta bene o porta male? La questione è controversa anche tra i cabalisti più esperti. Certamente la numero 17 sarà un'edizione degli Internazionali di Tennis del Friuli Venezia Giulia che gli organizzatori non dimenticheranno facilmente. Potrebbe mestamente passare alla storia del Challenger di Cordenons come l'edizione saltata, la casella vuota nell'albo d'oro. Oppure potrebbe essere l'edizione più bella di sempre, quella della rinascita dopo la fine dell'incubo. Per il momento è tutto sospeso, tutto affidato al imponderabilità del virus, che sta mettendo in ginocchio il mondo. L'Atp e l'Itf hanno fermato il tennis professionistico fino al 13 luglio; sono saltati, oltre ad una marea di challenger e di tornei minori, anche gli Internazionali di Roma e Montecarlo. Perfino l'erba di Wimbledon resterà intatta nel 2020: the Championship, il torneo per antonomasia, non si giocherà, mentre per il Roland Garros resta in piedi l'ipotesi, seppur remota, di uno slittamento a settembre. E Cordenons?

«Ad oggi il torneo si fa e ci faremo trovare pronti quand'anche l'Atp e l'Itf ce lo comunicassero un mese prima», dichiara senza incertezze Serena Raffin , direttore dei due tornei. Sì, perché anche quest'anno, come nel 2019, all'Eurosporting Cordenons un challenger femminile da 25mila dollari precederà, dal 3 al 9 agosto, quello maschile (che la passata stagione era stato un 65mila dollari più ospitalità), in programma a cavallo di Ferragosto, dal 10 al 16. Tutti i grandi sponsor hanno già confermato il loro sostegno, tanto che le due settimane di grande tennis in viale del Benessere sono già state incasellate nei calendari con la denominazione ufficiale di Acqua Dolomia-Serena Wines Tennis Cup . «Se, facendo gli scongiuri di prammatica, riusciremo a fare il torneo ci saranno pro e contro - continua Raffin - da una parte il vantaggio che gli Australian Open hanno spostato in avanti di una settimana gli inizi delle qualificazioni; il che consentirà di avere ancora in Europa, anche nella terza settimana di agosto, molti ottimi giocatori da Challenger. Allo stesso tempo ci potrebbe essere una congestione di tornei perché molte date saltate potrebbero essere recuperate nelle stesse settimane delle nostre due manifestazioni».

«Siamo fiduciosi e lo sono anche i nostri sponsor. Se si farà, si farà alla grande e sarà una grande festa, il modo migliore per brindare ad una ripartenza dello sport, dell'economia e della vita». Tutti si augurano che sarà così, a cominciare, ne siamo certi, dall'indimenticato Edi Raffin, il fondatore dell'Eurotennis e del challenger di Cordenons, mancato prematuramente nel 2012, che, come un nume tutelare, veglia dall'Alto sulle sue creature.

Piergiorgio Grizzo

DAL CAMPO ALLA PANCHINA Ezio Vendrame ai tempi in cui allenava la Juniors Casarsa, la squadra di calcio del suo paese

LA SOLUZIONE DI LOVISA: ALLENAMENTI COME IN RITIRO

▶Oggi la decisione sulla ripresa del campionato La speranza è di tornare al De Marchi entro 20 giorni

▶La proposta del presidente: sedute in isolamento e dopo aver fatto i tamponi a tutti i giocatori

CALCIO SERIE B

PORDENONE Anche in casa neroverde, come in tutte le altre sedi delle formazioni della cadetteria, si attende la sessione odierna dell'assemblea di Lega B che sarà tenuta online. A partire dalle 11 Mauro Balata riferirà ai club le risultanze delle interazioni avute nei giorni scorsi con la Figc alla quale lo stesso presidente e il consiglio direttivo hanno prospettato soluzioni economiche e organizzative per la salvaguardia della categoria, e del sistema calcio in generale, in questo periodo di emergenza per il diffondersi del Coronavirus. Dovrebbero arrivare indicazioni anche sulle possibili date di ripresa degli allenamenti e del campionato stesso.

LA SOLUZIONE LOVISA

«Spero vivamente – ha affermato Mauro Lovisa che l'attività al De Marchi possa riprendere fra quindici o venti giorni e che si possa giocare la ventinovesima giornata (per il Pordenone il derby alla Dacia Arena con il Venezia, ndr) entro la fine di maggio. Il tutto, ovviamente – precisa -, nel massimo rispetto per la salute dei tesserati e dei loro famigliari e con la scrupolosa osservanza delle prescrizioni stabilite dalle autorità medico-scientifiche e degli appositi decreti governativi. Io – ecco la sua proposta – farei ripartire gli allenamenti in formato ritiro, con le squadre isolate, dopo aver fatto i tamponi a tutti i giocatori. Una volta stabilito che non c'è nessun contagio le partite potrebbero essere disputate, almeno inizialmente, a porte chiuse, ma trasmesse dalle televisioni».

SITUAZIONE SOCIETARIA

Il confinamento a casa di tutti gli italiani ha ovviamente influito anche sulle trattative per far entrare forze fresche in società. «Certo – conferma Lovisa – abbiamo dovuto fermare tutto, ma appena l'emergenza sarà finita riprenderemo i contatti con ancora maggiore entusiasmo per predisporre le basi che possano regalare, nello spazio di tre anni, un'altra grande soddisfazione a noi stessi, ai tifosi e a tutta la città».

IL CAMPIONE RIMPIANTO

La tristezza patita dai tifosi neroverdi più datati in questi giorni di isolamento sociale è stata accentuata dalla notizia della morte di Ezio Vendrame che contribuì notevolmente con la sua indiscussa classe alla promozione in C2 del Pordenone di Caon e Buffoni nel 1979. «Uno dei miei miti – confessa Mauro Lovisa -, grande personaggio e grandissimo giocatore, per me fra i migliori cinque italiani assieme a Rivera, Mazzola, Baggio e Totti. Io ho avuto il piacere di vederlo giocare e l'ho avuto anche come allenatore nel 1989 quando decise di mollare il grande calcio per dedicarsi alla formazione di casa sua, la Sas Casarsa. Io avevo 25 anni. Mi ricordo – sorride ancora al pensiero – che non era mai soddisfatto di come battevamo i calci d'angolo. Qualcuno lo provocò invitando a batterli lui. Andò verso la bandierina, si tolse le scarpe e da scalzo perché non portava mai i calzettoni, colpì la palla in rabona e la mise dove ci aveva indicato che sarebbe arrivata. Sarebbero tanti gli aneddoti da raccontare. Mi limiterò a dire che in ritiro a Resia facevamo gli allenamenti con la musica. Un giorno – ricorda Lovisa – si presentò alle 8 di mattina davanti a casa mia. Mi disse: tu sei importante per la squadra e per me, ma oggi lo sei ancora di più per la Sas. La Sacilese, spiegò, ha offerto 25 milioni per averti. Una cifra cospicua per la società e tu devi andare. Era un tipo particolare, anticonformista, diverso da tutti gli altri che allora frequentavano il nostro ambiente. Sarebbe ancora più fuori luogo oggi con il calcio attuale che predilige l'aspetto fisico e tattico alla tecnica e alla fantasia. Nel mio Pordenone però troverebbe posto perché io a un simile uomo di spettacolo non rinuncerei di certo. La nostra terra ha perso un grande personaggio che però – conclude re Mauro – resterà sempre nella mitologia del calcio italico».

Dario Perosa

Vendrame e quel rapporto speciale con gli ultimi

▶Ultimo viaggio con l'inconfondibile "divisa" di jeans

L'UOMO PRIVATO

PORDENONE Ci sono aspetti meno noti di Ezio Vendrame, che ne contraddistinguono la sua complessa personalità. Aveva imparato a soffrire e cercava di lenire la sofferenza degli altri. Raccontava come in orfanotrofio lui e gli altri bambini venissero accompagnati in passeggiata al guinzaglio. Letteralmente. Quella costrizione cercò di romperla a chi ne pativa mentalmente. Per questo si avvicinò al lavoro fatto dall'associazione malati psichici di San Vito al Tagliamento, collaborando nelle iniziative con quelli che, burocraticamente, vengono definiti "utenti". «Ci sono stati vari episodi in cui ha collaborato nelle attività esterne al centro di salute mentale», ricorda bene Franco Giacomuzzo, allora coordinatore del gruppo e giocatore della Sanvitese. «Veniva a fare compagnia ai frequentatori del nostro centro, si teneva informato e seguiva l'attività, che lo interessava e gli stava a cuore. Quando andavamo a fare qualche partitella in giro, soprattutto d'estate, veniva con noi».

L'AMICO ROCCO

Volendo fare un nome, c'era il rapporto speciale con Rocco Paiero. «Quando Ezio ha cominciato ad allenare i giovani a San Vito si sono conosciuti. Rocco abita di fronte al campo – dice Giacomuzzo - l'amicizia è nata in modo naturale e scontata. C'era stato subito un sentimento vero, come quello che rivolgeva a tutti gli ultimi. Vendrame aveva coinvolto Rocco nella gestione della squadra. In allenamento si faceva dare una mano, per i ragazzi era la mascotte, prima delle partite lasciava fare a lui i discorsi motivazionali. Oppure alla fine, per i complimenti». Rocco è il fratello di Gigi Paiero, l'attaccante che Vendrame aveva allenato nella Tilaventina promossa per la prima volta in Seconda categoria.

SCHERZO ALL'ARBITRO

Della parentesi al Pordenone ne riferisce Attilio "Tita" Da Pieve, all'epoca numero 1 neroverde. Selezionando fra i tanti episodi. «Uno che conferma il personaggio – racconta l'ex compagno – è di una domenica mattina. Dovevamo andare a giocare a Giavera del Montello, raduno fissato alle 9, ma lui non si presenta. Sparì per due mesi, il motivo ancora non lo so. Una volta ritornato, andavamo a Pra' de Plana in ritiro e, scendendo in pianura per la gara, veniva in macchina con me. Mi ripeteva "Oggi tu pari e al resto ci penso io". Soprattutto lo ricordo onesto e schietto. Sicuramente ci ha fatto divertire, lui si era adeguato a noi creando lo spirito goliardico che ha dato sicurezza e gioia». E quell'arringa all'arbitro? «Eravamo con il Pordenone a Romano Lombardo, loro primi e noi secondi, vincemmo 3-1 e ci fu il sorpasso. Prima Vendrame prende palla davanti la panchina nostra, salta 6 giocatori, fa sedere il portiere e si ferma sulla linea di porta. Si volta verso mister Buffoni per chiedere cosa dovesse fare. Ha segnato ovviamente. A 10' dalla fine, invece, espulsione di Marco Rossi. Il capitano Bruno Mantellato si avvicina all'arbitro per le spiegazioni. Poi arriva Ezio, capelli lunghi bagnati, faccia di bronzo e con la sua inconfondibile erre moscia dice "Ma cosa fa? Lei non sa che al ragazzo è morta la madre tre giorni fa e, mandandolo fuori, finisce di distruggerlo". Non era vero, l'arbitro non è tornato sui suoi passi, ma si è scusato».

JEANS D'ORDINANZA

La sua "divisa" è sempre stata di un tessuto, quello brevettato da Levi Strauss: vestito di jeans, sia pantaloni che camicia sbottonata, a maniche arrotolate e indossata fuori dalla cintola. Ezio Vendrame è stato composto per l'ultima volta così, in una bara senza simboli religiosi. Verrà cremato. Nessuna cerimonia, non solo per il contesto obbligato dal coronavirus, ma per sua scelta disposta da tempo. Le ceneri saranno riconsegnate alla moglie Fatima.

Roberto Vicenzotto

I DIRIGENTI SI TAGLIANO GLI STIPENDI

▶La decisione riguarda tutti i componenti del consiglio di amministrazione dell'Udinese, il direttore generale Collavino e il responsabile dell'area tecnica Marino

LA SITUAZIONE

UDINE In attesa di trovare un accordo sulla riduzione degli stipendi dei calciatori bianconeri, i componenti del consiglio di amministrazione dell'Udinese calcio, nonché il direttore generale Franco Collavino e il responsabile dell'area tecnica Pierpaolo Marino, hanno deciso di ridursi gli emolumenti in questo periodo di emergenza coronavirus. È un provvedimento importante non solo perché costituisce un esempio per i calciatori della squadra bianconera, ma è anche una dimostrazione di solidarietà per l'intera popolazione che comincia a far fronte ad una situazione sempre più difficile non solo dal punto di vista sanitario, ma anche economico.

In particolare Collavino, nel corso di un'intervista rilasciata l'altro ieri al Corriere dello Sport – Stadio – ha dichiarato che ora tutti devono fare la loro parte. Poi ha anche aggiunto che al momento in casa Udinese l'argomento stipendi non è stato ancora affrontato con la squadra. L'Udinese attende decisioni ufficiali da parte della Figc e del sindacato, ma sull'esempio di Juventus ed Empoli, è probabile che tra la società e i calciatori venga trovato autonomamente un accordo al di là di quello che dirà l'Aic.

CALCIO NEL CAOS

Nel momento in cui - chi più chi meno - il 50 per cento dell'umanità è alle prese con l'emergenza coronavirus, tanto che alcune importanti manifestazioni sportive sono state cancellata per il 2020, vedi Wimbledon per il tennis, alcune gare di motociclismo e di Formula Uno, vedi (ancora ai primi di marzo) le ultime tappe della Coppa del Mondo di Sci, il mondo del calcio si interroga su quali possono essere le possibili date (a media scadenza) per ripristinare i vari campionati. Per il presidente dell'Uefa Aleksander Ceferin non ci sono dubbi, il calcio deve ripartire, la stagione va conclusa e minaccia strali e fulmini per le federazioni "ribelli"; il presidente della Figc Gabriele Gravina poi nell'ultimo mese ha ipotizzato almeno tre date per tornare a giocare: inizialmente doveva essere ad aprile, poi il 3 maggio, ora il 20 dello stesso mese. In realtà, come spesso succede, si fanno i conti senza l'oste, ovvero il coronavirus. Solo quando non ci sarà più alcun pericolo per gli atleti e per tutte le persone il calcio potrà rimettersi in moto, farlo prima sarebbe assai imprudente, sarebbe un atto gravissimo. Per cui tutti farebbero bene a starsene zitti, se devono parlare lo facciano invitando le persone a rimanere ancora tappate in casa (in Italia sabato ci sono state 10mila denunce nei confronti di chi ha voluto fare il furbo), solo così Covid-19 potrà essere completamente debellato. Qualcuno ha ipotizzato che tre un paio di settimane le squadre potrebbero riprendere ad allenarsi in vista della ripresa del campionato rimanendo in ritiro (pur dorato) di un mese e mezzo, al riparo da tutto e da tutti. Una soluzione che difficilmente potrebbe essere accettata a cuor leggero dai singoli calciatori, soprattutto dal sindacato anche perché una così lunga clausura, dopo quella che gli atleti stanno ancora vivendo nelle proprie abitazioni, potrebbe creare gravi problemi a livello psicologico sotto forma di stress.

C'è spaccatura in Lega. Alcuni sodalizi, con in testa la Lazio, spingono per concludere il campionato, altre hanno già messo il cuore in pace rendendosi conto che giocare a luglio e ad agosto potrebbe creare non pochi problemi al mondo del calcio in vista della prossima stagione. D'accordo, attorno al calcio, che è la terza industria italiana, gravitano 400mila persone per cui va capito chi spinge per tornare a calcare i campi di gioco, come sono in molti che auspicano di poter riprendere altre attività per non finire sul lastrico, ma la salute è il bene prioritario dell'umanità.

ANCORA A CASA Mandragora

CON I CALCIATORI LA QUESTIONE TAGLI NON È STATA ANCORA DISCUSSA IN ATTESA DI CAPIRE COME FINIRÀ LA STAGIONE

IL CLUB FRIULANO

L'Udinese comunque è alla finestra. «È ancora prematuro parlare di ripresa dei campionati - ha dichiarato Collavino sempre nel corso dell'intervista rilasciata al Corriere dello Sport-Stadio – C'è troppa sofferenza, in Italia muoiono ancora 700 persone al giorno. Vedo molto complessa la chiusura di questo campionato. Secondo me dobbiamo preoccuparci di pianificare il prossimo 2020/21 per fare in modo che la stagione sia regolare».

Guido Gomirato

STIPENDI DECURTATI Il presidente Franco Soldati, il dt Pierpaolo Marino e il dg Franco Collavino

Un mese senza giocare e poche settimane per decidere il futuro

DALL'8 MARZO

UDINE È ormai quasi un mese che il pallone in Italia, e in Friuli, ha smesso di rotolare. Era l'8 marzo quando Udinese-Fiorentina 0-0 mandava in archivio la Serie A insieme a Juventus-Inter e al resto del programma. Per via di questo incontro, l'Udinese ha sempre vissuto con particolare attenzione la situazione legata ai contagi da "Covid 19" nella squadra Viola. Il primo positivo della formazione gigliata era stato l'attaccante Vlahovic, seguito da Pezzella e Cutrone. Come conseguenza diretta, l'Udinese aveva imposto la quarantena a tutti coloro che avevano avuto contatti con la delegazione della squadra toscana nel corso di quell'anomala domenica. Per fortuna non ci sono stati casi nella società friulana, anche grazie all'osservanza delle misure più idonee per evitare contagi. Nella giornata di ieri, la Fiorentina è ufficialmente uscita fuori dal momento critico, anche se i giocatori contagiati sono sempre stati bene. È arrivato però il comunicato ufficiale dei Viola che sancisce la guarigione dei suoi tesserati: «La Fiorentina ha il piacere di comunicare che in seguito agli esami e test clinici effettuati in questi ultimi giorni, i giocatori Patrick Cutrone, German Pezzella e Dusan Vlahovic sono risultati negativi al Covid 19».

VERSO IL RIENTRO

Un passo importante per la società bianconera in vista del rientro in campo, anche se al momento la posizione dell'Udinese rimane di incertezza, se non scetticismo, come testimoniato dal dg Franco Collavino: «Vedo molto complessa la chiusura di questo campionato. Secondo me dobbiamo preoccuparci di pianificare il prossimo per fare in modo che sia una stagione regolare. Luca Gotti? Siamo molto contenti di lui, la sua è una storia molto bella, un esempio di rigore e professionalità, ma visti i giorni che viviamo, non abbiamo ancora deciso nulla. Taglio stipendi? Non c'è accordo coi calciatori, prima dovranno essere chiari gli scenari. Poi, ognuno dovrà fare la sua parte. Io ho già preso individualmente una decisione - ha dichiarato al Corriere dello Sport - mi sono autoridotto lo stipendio del 50 per cento».

L'UEFA SPINGE

Intanto però i piani della Figc prevedono la chiusura dei campionati: il presidente federale Gravina si incontrerà venerdì con il ministro dello Sport Spadafora. Si proverà a individuare una data per la ripresa degli allenamenti, tanto che le società di Serie A si stanno premunendo per richiamare gli atleti tornati in patria, soprattutto Juventus e Inter (che hanno rispettivamente 9 e 7 giocatori fuori dall'Italia); non avrà eventuali problemi l'Udinese, che ha trattenuto tutti i suoi giocatori stranieri in Friuli. L'Uefa non vuole lasciare però nulla di intentato; il massimo organismo calcistico europeo ha prima rimesso in discussione la scelta della Federazione Belga di annullare il campionato e poi ha chiarito con una nota che, qualora fosse necessario, si potranno concludere i campionati anche oltre il 3 agosto: «È stato riferito che il presidente Uefa, Aleksander Ceferin, ha dichiarato alla tedesca Zdf che la Champions League dovrà terminare entro il 3 agosto. Questo non è vero. La priorità principale di tutti i membri del gruppo di lavoro è preservare la salute pubblica. A seguito di ciò l'obiettivo è quello di trovare soluzioni sul calendario per completare tutte le competizioni. Attualmente, sono al vaglio opzioni per giocare partite a luglio e ad agosto, se necessario, a seconda delle date di ripresa e dell'autorizzazione delle autorità nazionali».

Stefano Giovampietro

GLORIA BIANCONERA Zico tra i tifosi dell'Udinese

Il campione brasiliano e Pizzarro hanno parlato dei bianconeri

Zico: «Ormai in Friuli non si cerca più di esser competitivi»

(ste.gio.) Il calcio è fermo, ma non le voci che lo commentano da casa. È tornato a parlarne anche uno dei simboli del calcio a Udine, Zico: «Ora, a 67 anni, me ne sto bello a casa, sono una categoria a rischio. Mi dispiace tanto per quel che sta succedendo nella mia Italia. Ho parlato col mio amico Causio e mi ha spiegato la situazione che state vivendo. È il momento di rimanere a casa. Anche qui in Brasile abbiamo preso esempio dall'Italia, e si sono convinti a procedere con l'isolamento, a rispettare le norme igieniche, negozi chiusi tranne alimentari e farmacie, a non far uscire i più vecchi come me. Peccato, volevo godermi il Brasileirao. Per divertirmi dal Giappone di solito seguo col satellite il calcio italiano e la Champions. Anche se a volte il problema è l'orario, di notte, alle 4, ma spesso registro le gare e le vedo il giorno dopo». Zico non ha dubbi su quale sia la migliore squadra italiana: «Dico Atalanta, che sta esprimendo un gioco bellissimo, un collettivo molto forte. La vedo anche in finale di Champions, perché batterla in casa è difficilissimo e il City se n'è accorto. Seguo sempre la Serie A. Ha avuto un po' di difficoltà negli ultimi anni a esprimere talenti, specie in attacco, ma è sempre l'Italia. Sta migliorando, ha perso i grandi nomi, finiti in Inghilterra, Spagna e anche in Germania. Così i giovani non imparano, non hanno esempi. Quando c'eravamo noi, io, Platini, Maradona, sono cresciuti Del Piero, Baggio o Totti». E sull'Udinese, il giudizio è netto: «Purtroppo la preoccupazione ormai a Udine non è più, come ai miei tempi, di fare una squadra competitiva. La testa della dirigenza è al calcio inglese, a Udine non si investe più, lo si fa a Watford e a Udine s'allevano solo ragazzi da rivendere».Ha parlato, indirettamente, di Udinese, anche David Pizarro, che svela un retroscena sui suoi trascorsi bianconeri: «La Roma era nel mio destino; quando entrai per la prima volta all'Olimpico, era l'anno dello scudetto. Andai in panchina e vidi Totti segnare quel gol al volo contro noi dell'Udinese. Beh, da quel momento ho fatto il giro largo, solo per una scelta di Pozzo. Siccome Spalletti andò via da Udine litigando con tutti, il patron mi disse che non mi avrebbe mai venduto a una squadra di Luciano. Così feci un anno all'Inter e poi chiesi di andare alla Roma. Il soprannome Pek? Me lo mise Sensini; non era un fastidio, ero abituato a essere notato per la statura. Quando ero piccolo, alle prese in giro dei compagni reagivo nascondendo loro il pallone».

RISCHIANO DI SPARIRE 3 CLUB SU 10

▶È la stima della Lega calcio nazionale dilettanti. Intanto si è pagato per impianti sportivi e servizi rimasti inutilizzati

IMPIANTI DESERTI Da un mese le società sportive anche del calcio dilettanti non possono nemmeno allenarsi, ma gli affitti per i campi e stadi sono già stati pagati. In alto lo stadio comunale di Maniago e sotto l'Assi di Cordenons

LA SITUAZIONE

PORDENONE Ufficialmente dichiarato lo stop fino al 4 aprile, adesso prorogato al 3 maggio. Il calcio, anche nel pianeta dilettanti, rimane al palo. Lo è dall'inizio di marzo quando ha anticipato tutti decretando d'imperio il rompete le righe.

Allora la speranza era quella di un dettame a scadenza vicina. C'era, e ancora c'è, il coronavirus a cui far fronte. Un avversario tanto invisibile quanto infido. E nessuno, ma proprio nessuno, voleva e vuole mettere a repentaglio la salute dei protagonisti a vario titolo. Dai giocatori, agli allenatori. Dai dirigenti a tutto quel mondo silente del volontariato che attorno ai dilettanti ruota.

CLIMA OVATTATO

Stadi vuoti, spogliatoi stanze silenziose. Da marzo tutto è ovattato come quando scende una copiosa nevicata a imbiancare strade, giardini, tetti e tutto ciò che incontra. Un clima surreale con cui si continua giocoforza a convivere. Un clima di attesa, dove anche la speranza di riprende da dove si è lasciato sta via via perdendo forza. E allora cominciano a fioccare supposizioni e proposte.

Dal vicino Veneto i vertici del Comitato regionale si sono esposti, tra l'altro senza attendere le decisioni della Lega Nazionale Dilettanti. L'unico organo che può e deve decidere sul da farsi. Campionati chiusi, questo è il sunto della proposta. Valgono le classifiche di domenica 16 febbraio. Promosse solo le reginette e nessuna retrocessione. Semmai una specie di playoff per definire una griglia da cui eventualmente ripescare in caso di non iscrizione di squadre.

RIPRESA LONTANA Per il calcio

In Friuli Venezia Giulia, clima totalmente diverso. Allineati e coperti su quanto deciderà la Lega Dilettanti. Punto e a capo. Il presidente regionale, Ermes Canciani, del resto l'ha sempre affermato senza possibilità di smentita: «Prima di tutto c'è la salute, poi il resto. Adesso come adesso non ci resta altro da fare che attendere».

GIOCARE? ANCHE NO!

Il ministro dello sport, Vincenzo Spadafora, ha già messo sul chi va là le società del massimo campionato professionistico con un perentorio: "Tornare in campo domenica 3 maggio? Non se ne parla proprio". Il che, in soldoni, significa che tutto lo sport (professionisti e dilettanti) almeno fino a quella domenica sarà ancora al palo. Forse di tornare in campo se ne potrà riparlare domenica 17. Che per il pianeta di dilettanti di casa nostra, dalla Promozione alla Seconda, quella domenica – in tempi normali – sarebbe stata l'ultima puntata della stagione. Invece, nelle medesime categorie, ci si è fermati a meno 8 dal traguardo. Domenica 17 maggio potrebbe diventare, però, l'ultima data utile per ripartire e chiudere, sul campo, la tornata agonistica con un autentico tour de force: praticamente scendendo in lizza domenica, mercoledì, domenica, fino a metà giugno. E questa – a ben vedere - è pure l'ipotesi più rosea perché prima deve ripartire tutto il Paese: dalle scuole alle fabbriche. Il calcio, almeno nei dilettanti, è l'ultima ruota del carro. E' un gioco!

MENTRE IN VENETO SI È DECISO DI ARCHIVIARE I CAMPIONATI IN FRIULI SI ATTENDE ANCORA DEL TEMPO

ALLARME ROSSO

Il presidente nazionale, Cosimo Sibilia, a capo di 12mila società, 60mila squadre e oltre un milione di tesserati, ha lanciato da tempo l'sos. Nella prossima stagione, circa un 30 per cento di società è a rischio non iscrizione per un totale di quasi 18 mila squadre. Da qui l'accorato appello al mondo politico di sostegno mirato. Sia a livello economico che sul fronte legislativo. Da anni i dirigenti sono alle prese con una stritolante burocrazia. Anche la più piccola società deve avere alle spalle un commercialista di riferimento per evitare, il più possibile, di incappare in errori con il fisco e tutte le conseguenze del caso.

INTANTO

Ci sono i canoni già pagati per l'utilizzo degli impianti sportivi che, nella quasi totalità dei casi, sono di proprietà dei Comuni. Siano essi campi di calcio, palestre o piscine. Pagamenti effettuati a fine 2019, quando del coronavirus non si conosceva neppure il significato della parola. Euro sborsati, pochi o tanti che siano, per un utilizzo monco. Così come quelli finiti nelle casse delle varie federazioni – a livello nazionale - al momento delle iscrizioni ai campionati. I Comitati regionali e le delegazioni provinciali, almeno nel mondo del calcio dilettanti, fanno da tramite per poi avere un ritorno per la gestione delle attività. Euro che, in qualche modo, dovrebbero comunque rientrare alla base. Restano da capire le eventuali modalità. E' vero, però, che i dirigenti dello "storno" farebbero volentieri a meno. Significherebbe che si sarebbe tornati a popolare i campi e campetti. Che quel virus sarebbe relegato nell'album dei ricordi di una stagione mai vissuta prima. Il che si trasformerebbe d'incanto nel più importante gol di tutti i tempi.

Cristina Turchet

Il Montereale si coccola i giovani sperando nella Coppa

▶In semifinale nel trofeo regionale coltiva il vivaio

LA SOCIETÀ

PORDENONE Del calcio non v'è più traccia, se non la speranza di riprendere a primavera inoltrata. In attesa di conoscere gli sviluppi da parte della Federazione, il Montereale (Seconda categoria) si affida a una metafora del settore per incitare a rispettare le regole. «In questo momento – incita il direttore sportivo Marco Roman – stiamo affrontando una sfida importante contro un avversario ostico come il Coronavirus. Abbiamo un mister, il presidente del consiglio, affiancato dalla dirigenza (governo), che mette in campo la sua squadra di medici, infermieri, forze dell'ordine. Fuori dal terreno, i supporter, parte fondamentale del team, non devono influenzare in modo negativo l'operato di giocatori e tecnico». Tradotto. Se una parte di professionisti è ancora impegnata in questa partita complicata, la comunità deve remare nella stessa direzione. Restare a casa è la cosa migliore da fare. «Certo, mi manca il calcio, ma è giusto fermarsi per pensare alla salute»

Facendo un passo indietro, si può parlare allora del cammino della società valcellinese fino allo stop forzato alla ventiduesima giornata. «Avevamo iniziato la stagione – racconta il dirigente bianconero – con una squadra giovane, un'età media di 23 anni circa, prevalentemente del territorio. Non puntavamo a risultati ma alla crescita dei giovani, promuovendo nel ruolo di primo allenatore Andrea Englaro. Eravamo partiti con cinque vittorie di fila, prima di affrontare un periodo nero, di sei ko consecutivi, tra l'altro quasi tutti di misura. Al ritorno, tra alti e bassi, abbiamo reagito, battuto il Gravis e raggiunto il quarto posto. Ma soprattutto eravamo ancora in gara per la Coppa Regione. Avremmo dovuto affrontare il Trivignano nel doppio turno della semifinale. Non so se ci sarà la possibilità di recuperare queste partite. Il mister ci teneva tanto a questo trofeo»

TRA ALTI E BASSI Calcio, il Montereale quarto in seconda categoria

Un Montereale bello di notte, capace di estromettere nella rassegna formazioni quotate come la regina del campionato, la Virtus Roveredo. «In attesa di capire il nostro destino – prosegue Roman – ci teniamo in contatto con la squadra. Il mister ha dato ai ragazzi un programma individuale da svolgere a casa». Si inorgoglisce il ds parlando del settore giovanile, in particolare del progetto "L'unione fa la forza", tra Montereale, Vajont e Ricreatorio Maniago. «Abbiamo creato un consorzio – spiega – in condivisione con queste società del territorio: 200 ragazzi, dl2 squadre, 25 allenatori, 21 dirigenti e 4 impianti a disposizione: due a Montereale, uno a Maniago, l'altro a Vajont». Una volontà di unire le forze per pensare al futuro, sacrificando anche alcuni aspetti romantici del pallone. «Abbiamo scelto – motiva Roman - di mettere da parte il campanilismo e l'orgoglio personale per puntare al futuro. Il calcio non è più quello di un tempo. Nascono sempre meno bambini e non tutti puntano su questo sport. Se avessimo continuato a lavorare come singola società avremmo rischiato di trovarci con squadre incomplete»..

Alessio Tellan

I campionati che verranno si giocheranno al ribasso

▶Il presidente Fip Fvg prevede un forte contenimento dei costi

BASKET

PORDENONE Promozioni e retrocessioni bloccate nella stagione 2019-2020, chiusa in anticipo una settimana fa da Gianni Petrucci, presidente della Federazione Italiana Pallacanestro. A comunicarlo è stato il numero uno del nostro Comitato regionale Fip, Giovanni Adami, con una lettera indirizzata a tutte le società del Friuli Venezia Giulia e mettendo fine ai residuali dubbi in materia, alimentati peraltro dalle speculazioni in rete (dove girava addirittura una falsa lettera di Petrucci con disposizioni relative ai tornei di serie D e C Silver). Come spiega lo stesso Adami, tale decisione è stata presa a livello nazionale, dunque vale per tutti i campionati senior che l'emergenza coronavirus ha interrotto anzitempo. «La situazione sanitaria ed economica che sta vivendo il nostro Paese - ha scritto il presidente della Fip Fvg - ci porta a scelte dolorose, ma quantomeno dovute per poter affrontare il prossimo futuro in un'ottica di tenuta del movimento cestistico italiano, ben consci che ci appresteremo a vivere in un "sistema paese" differente da quanto conosciuto fin ora e difficilmente conoscibile a priori. Le autorità politiche governative e sportive (Ministro dello Sport, Sport e Salute, Cio, Coni) sono costantemente sollecitate e interrogate sulla necessità di un intervento coordinato del mondo sportivo italiano, ma l'emergenza sanitaria che sta attanagliando il paese deve correttamente avere la priorità in ogni sede». Adesso gli uffici centrali stanno lavorando per chiudere questa disgraziata stagione anche dal punto di vista amministrativo, mettendoci una definitiva pietra sopra. Del doman non v'è certezza: «Le prossime settimane - prosegue Adami - saranno importanti per il nostro movimento per poter definire come sarà la pallacanestro del domani, ritenendo che i campionati seniores territoriali maschili e femminili della stagione 2020/2021 dovranno essere organizzati secondo principi di contenimento dei costi, adattamento, flessibilità in base a ciò che il movimento esprimerà in concreto. Al contempo crediamo che per l'attività giovanile maschile e femminile, sia da considerare la possibilità che vengano organizzati campionati per tutte le annate, approfondendo nel tempo gli obiettivi che si vogliono perseguire attraverso una eventuale riforma delle annate di categoria che, nel caso, non potrà prescindere dall'essere coerente con l'anno di svincolo di atlete e atleti. È prioritario, inoltre, per la nostra Federazione provvedere a una valorizzazione delle voci di costo societarie (quali affiliazione, iscrizioni, tesseramenti, altro) per garantire un minor impatto dei costi federali nelle casse societarie». Il presidente Giovanni Adami conclude con una nota di ottimismo: «Teniamo duro e stiamo pronti! Ricominceremo presto a giocare». Decisione altrettanto attesa e data per scontata, giovedì la Fip nazionale ha accolto la richiesta della Lega Nazionale Pallacanestro e dichiarato conclusa la stagione agonistica di serie B. Identico provvedimento è stato preso venerdì, con riferimento stavolta ai campionati di serie A1 e A2 femminile. Rimangono in sospeso la serie A e la serie A2 maschile e non sono mancati anche di recente i "balletti" sulle varie ipotesi di ripartenza in particolare della prima citata, trattandosi di lega professionistica al contrario dell'A2 che non lo è più ormai dal 2001 e dove tra le formazioni in forzato stand-by troviamo pure l'Old Wild West ApUdine. Proprio in A2 sarebbe però in crescita, a quanto si dice, il numero delle squadre che vorrebbero mettere già adesso la parola fine alla stagione per cominciare a concentrarsi sul dopo. Un "dopo" che in ambito cestistico spaventa molti addetti ai lavori.

FEDERBASKET Giovanni Adami

Carlo Alberto Sindici

VITTIMA DEL CORONAVIRUS Giancarlo Ceruti, presidente della Fci dal 1997 al 2005, assieme a Gianni Bugno

GIUGNO È IL MESE PER TORNARE IN PISTA

▶Il mondo delle due ruote guarda alla possibilità delle prime gare in luglio. Anche in regione si piange la scomparsa dell'ex presidente Fci Ceruti

CICLISMO

PORDENONE Il Consiglio federale della Federazione Ciclistica Italiana, che si è tenuto, in video conferenza nei giorni scorsi, si è aperto con il ricordo di Gian Carlo Ceruti, presidente della Fci dal 1997 al 2005, scomparso in questi giorni, vittima del Covid-19.

Un uomo di sport molto vicino al Friuli Venezia Giulia, tanto che nell'ottobre del 2014, era giunto ad Azzano Decimo, come semplice appassionato delle due ruote, nella casa dello studente di via Don Milani per presentare il suo ultimo libro, "Tra passione e realtà", grazie all'ospitalità dell'Amministrazione comunale e di Gianni Dal Grande, che a suo tempo era stato dirigente federale proprio nel suo mandato.

IL RICORDO

Ricordi legati al dirigente di Crema, anche per il consigliere nazionale Bruno Battistella.

«Eravamo di correnti diverse - ricorda l'ex presidente della Fci regionale - ma tra noi c'è stato sempre un buon feeling. All'assemblea federale del 1995 a Trieste, quando ero vice regionale di Giuseppe Garbin, e ci fu una mozione di sfiducia nei confronti di Omini (*Ceruti era il vice, ndr*), ma poi, dopo due anni, salì ai vertici nazionali, a scapito del Veneto, Carlesso. Vinse anche il mandato successivo nel 2001, nel confronti di Francesco Moser».

Come mai se eravate schierati in posizioni diverse, Ceruti aveva simpatia per lei? «Probabilmente per una passione comune: la pista - risponde Battistella - Ceruti aveva una grande ammirazione per il Centro di Pordenone e per il velodromo Ottavio Bottecchia. Quando Garbin lasciò, lui insistette parecchio affinché prendessi il suo posto, ma in quel momento non avevo né possibilità né tempo per ricoprire l'incarico».

Un ricordo? «Nel 1997 Ceruti mi invitò a cena a Roveredo in Piano con Vittorino Pegoraro, Giancarlo Buodo, Gianni Biz e Aleardo Poles. Fu proprio in quel frangente che rifiutai la dirigenza regionale».

IL PRESENTE

Questo era il passato, tornando all'attualità quali sono stati gli argomenti discussi in video conferenza coluta dal presidente attuale, Di Rocco? «C'è stata la proposta di ricominciare gli allenamenti a fine giugno e ripartire con le gare in luglio, sempre se l'emergenza sanitaria ce lo permetterà. La pista rappresenterà uno strumento ideale per riprendere gli allenamenti con un paio di sedute a settimana. In questo modo sarà necessario riformulare i calendari per evitare le sovrapposizioni. Si sono fatte anche delle ipotesi per allungare la stagione agonistica fino al mese di novembre».

L'annullamento delle competizioni anche nei prossimi mesi provocherà in Italia il blocco di circa 1600 gare, con un possibile mancato introito di tasse federali di circa il 50% rispetto a quanto preventivato, oltre alla forte sofferenza da parte di tutte le società sportive per l'indotto legato alle organizzazioni degli eventi (palchi, transenne, cambio ruote, amplificazione, produzioni televisive, personale addetto alla gestione ed alla sicurezza degli eventi). «Proprio per prevenire la disaffezione e garantire la riformulazione di un calendario - prosegue Battistella - la Federazione si impegnerà a sostenere le società anche per la stagione 2021 e sta valutando una serie di iniziative che saranno rese note una volta terminata la ricognizione dei Comitati Regionali, ma che è già stata quantificata, ad oggi, in un importo di un milione e mezzo di euro».

La Fci ha avuto anche contatti con Uci e tutti i soggetti coinvolti nell'attività internazionale. «È chiara l'intenzione, nel ridisegnare i calendari internazionali con lo scopo di privilegiare grandi giri e classiche monumento - ha sottolineato lo stesso primo dirigente, Renato Di Rocco - lo spostamento dei Giochi Olimpici di un anno ci permetterà di organizzare al meglio il calendario 2020, che comunque non potrà ripartire, per quanto riguarda l'Italia, prima di giugno. Valuteremo in ogni caso la situazione sanitaria ogni due settimane per essere pronti lì dove si dovessero presentare le condizioni, per ricominciare».

La Federazione, per quanto riguarda gli aspetti economici, ha inviato al Ministero, tramite Sport e Salute, un dettagliato report sui danni derivanti dal blocco dell'attività.

Nazzareno Loreti

Il nodo stagionale riguarda chi sale e chi deve scendere

▶Aldilà della chiusura vanno stabiliti i criteri per valutare la classifica

VOLLEY

PORDENONE L'A3 maschile di volley deciderà questa mattina (lunedì alle 9,30) il proprio destino. Nel pomeriggio toccherà all'A2 e subito dopo alla Superlega. Ordine del giorno: blocco dei campionati 2019-2020. Il consiglio di amministrazione della Lega Pallavolo, preso atto del nuovo Decreto del Presidente del Consiglio, che proroga le misure restrittive contro la diffusione del Coronavirus fino al 13 aprile, si è riunito nei giorni scorsi in videoconferenza per valutate anche le dichiarazioni del ministro Spadafora, circa una possibile ripartenza dello sport a maggio. Oggi le tre Consulte valuteranno se proseguire o meno la stagione. «Tutti sembrano orientati ad annullare i campionati ma per farlo aspettano questo ultimo passaggio - afferma il direttore sportivo della Tinet Gori Prata, Luciano Sturam - non è escluso che ci siano altri rinvii in attesa del 16 aprile. La stragrande maggioranza dei dirigenti di società che ho contattato vogliono in ogni caso chiudere qui la stagione. Ci sarà comunque chi, questa mattina, proverà a forzare i tempi con un ulteriore appuntamento. Del resto mi pare che anche tutti gli altri sport stiano meditando questa scelta».

Quindi non c'è un accordo ben definito tra tutti i sodalizi. «Non mi stupirei - prosegue il professore - che per l'A3 e l'A2 la Lega decida di chiudere i battenti, mentre per la Super Lega si trovi la soluzione di riprendere il campionato tra i mesi di luglio e agosto a porte chiuse».

Come mai? «La categoria maggiore della pallavolo ha esigenze diverse dalle nostre - precisa Sturam - in ballo ci sono anche le Coppe Europee, un po' come si sta orientando il calcio di alto livello».

Con che criterio verrà affrontata la sospensione del campionato di A3 maschile? «Questo sarà il nocciolo della video conferenza odierna. Per il momento ci sono sulla tavola tre ipotesi: annullare la stagione come se non avessimo mai giocato una partite, prendere per buona la classifica al termine del girone di andata, oppure chiudere il torneo prendendo per buona l'attuale graduatoria con parità di partite e decidere quindi promozioni e retrocessioni».

Lei come la vede? «Il problema più grosso sarà di valutare quante società di A3 riusciranno a sopravvivere dopo questa emergenza e quelle che ce la faranno in che modo potranno riprogrammare la prossima stagione e soprattutto cosa farà la Federazione per il rilancio».

Ma alla fine siamo sicuri che a settembre si potrà ricominciare? «Sicurezze non ce ne sono. Per ora abbiamo poche conoscenze per fare dei progetti a lungo termine - mette in evidenza il ds del Prata - gli esperti dicono che il vaccino anti virus sarà pronto tra un anno e nel frattempo cosa faremo? Giocheremo le partite del prossimo torneo a porte chiuse? A mio avviso non si potranno programmare formule per la ripresa se non ci saranno delle prospettive più sicure. Sarà necessario invece prendere in considerazione le criticità e gestirle nel migliore dei modi. Poi attendere per lo meno la fine di maggio per avere le idee più precise. Solo in questo modo si potranno affrontare con coerenza le modalità sanitarie e pensare al futuro».

TUTTI A CASA

Nel frattempo a Prata è tutto fermo tanto che anche gli ultimi giocatori, i più temerari, ovvero Michele Marinelli, Giancarlo Rao e Miko Miscione - che aspettavano l'ufficialità da parte della Lega - hanno preso la decisione di tornare a casa. Questo il comunicato della società pratese, Tinet Gori, inviato a tutti i giocatori: «Buon pomeriggio a tutti! Abbiamo ricevuto la comunicazione ufficiale che lunedì 6 (oggi) ci sarà una Consulta della A3 con all'ordine del giorno: valutazioni sul prosieguo della stagione 2019/2020, a seguito delle recenti decisioni delle autorità governative e sanitarie. Ormai gira la voce che il campionato sarà annullato come del resto pare inevitabile. Ma aspettiamo ancora questo (forse) ultimo passaggio. Al termine della riunione, vi informeremo relativamente sulle decisioni che verranno prese».

Questa la classifica di A3 prima dell'interruzione: Marini Porto Viro 40 punti, Tipiesse Cisano 39, Goldenplast Civitanova Marche 37, Tinet Gori Prata 34, Motta di Livenza 32, Cuneo 28, Unitrento 27, Giban Fano 25, Invent San Donà di Piave 22, Gamma Brugherio e Vivi Banca Torino 21, Mosca Bruno Bolzano 11.

Naz.Lor.